

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SALERNO

DOTTORATO DI RICERCA IN
SOCIOLOGIA, ANALISI SOCIALE, POLITICHE
PUBBLICHE
X CICLO NUOVA SERIE
(A.A. 2009/2010-2011/2012)

Tesi di dottorato
I PERCORSI TEORICI DELLA GOVERNAMENTALITÀ.

Tutor

Chiar.mo Prof. Vittorio Dini

Dottorando

Dr. Silvio De Martino

Coordinatore del dottorato

Chiar.ma Prof. ssa Tullia Saccheri

I PERCORSI TEORICI DELLA GOVERNAMENTALITÀ

INDICE

Introduzione	4
CAPITOLO 1.....	8
1.1 Premessa	9
1.2 Indicazioni di metodo	17
1.3 Oltre sovranità, discipline e sicurezza: governo e governamentalità.....	25
1.4 Storia della governamentalità	35
1.4.1 Potere pastorale.....	36
1.4.2 La ragion di stato e lo stato di polizia.....	39
1.4.3 L'arte di governo liberale.	43
1.4.3 Neoliberalismo tedesco ed americano	47
1.5 Potere, governamentalità, tecniche del sé.....	55
CAPITOLO 2.....	62
2.1 Contesto storico-sociale e ricezione anglosassone di Michel Foucault.....	63
2.2 Il carattere discorsivo della governamentalità	79
2.2.1 Veridical knowledge	90
2.3 Razionalità e tecnologie.....	93
2.3.1 Governing at distance	98
2.4 Ricollocando lo stato	105
2.4.1 Governamentalità e governance.....	119
2.5 Il Governo dal punto di vista del sociale	134
CAPITOLO 3.....	144
3.1 Periodizzazioni.....	145
3.2 Liberalismo	148
3.2.1 Il soggetto liberale	158
3.3 Welfarismo.....	163
3.4. Neoliberalismo/liberalismo avanzato	170
3.4.1 Neoliberalismo, lavoro, produzione di soggettività.....	183
Conclusioni: neoliberalismo, governamentalità, biopolitica.	191
INTERVISTA AD ALAN HUNT	203
BIBLIOGRAFIA	220

Introduzione

Lo scopo di questo lavoro è quello di esplorare e mettere in luce un ambito estremamente ricco e denso della produzione teorica poststrutturalista, che è quello che fa riferimento al problema della governamentalità, concetto attorno al quale Michel Foucault ha strutturato i corsi tenuti al Collège de France tra il 1976 e il 1979.

L'autore francese è oggi uno dei più studiati al mondo, e l'eco della sua opera ha avuto seguito in Italia principalmente in ambito filosofico e letterario, poco in quello sociologico e più in generale in quello delle scienze sociali, almeno rispetto ad altri contesti accademici e istituzionali. Non si può dire lo stesso per altri paesi occidentali, in particolare nel vasto mondo anglosassone e ultimamente anche in Germania, dove proprio la ricezione del problema della governamentalità ha dato luogo a veri e propri percorsi di ricerca: per quanto non sia possibile parlare di scuole di pensiero, sicuramente sono state gettate le basi per consistenti filoni di ricerca di stampo analitico poststrutturalista che hanno raggiunto un alto livello di elaborazione teorica e una considerevole diffusione nelle accademie di tutto il mondo. La particolarità di tale elaborazione è la sua naturale interdisciplinarietà: il tema della governamentalità non riguarda semplicemente la filosofia e la filosofia politica, ma, come dimostra la tradizione

anglosassone, la sociologia e l'analisi politica, fino a giungere all'urbanistica e all'architettura.

L'obiettivo di questa ricerca è quindi quello di esplorare le linee teoriche che sono emerse a partire dal concetto di governamentalità, cercando di rendere evidente come le questioni dispiegate attorno al tema centrale abbiano un'alta rilevanza non solamente per le riflessioni filosofiche più orientate a discorsi di carattere astratto, ma siano di estremo rilievo anche per l'ambito sociologico, delle scienze sociali e in generale la teoria sociale. Soprassedendo all'intento di voler ricondurre a un'esatta pertinenza disciplinare il tema in oggetto, mi limiterò a sottolineare il valore e il ruolo giocato, all'interno della storia del pensiero degli ultimi quaranta anni, dai concetti messi in campo da Foucault nel corso delle sue indagini.

La prima parte del lavoro è incentrata sull'esplorazione del problema della governamentalità nell'opera di Foucault. È singolare quanto sia accaduto in questo ambito perché Foucault non ha mai scritto un libro in merito alla questione, ma ciò che a noi è rimasto sono solamente una serie di trascrizioni di corsi, interviste ed articoli che egli ha prodotto durante l'ultima fase della sua vita¹, dal 1976 al 1984. La governamentalità, secondo lo studioso francese, implica delle attività complesse ed articolate di conduzione della condotta umana, resa possibile nel quadro della formazione di una nuova idea di potere inteso principalmente come condizionamento ed influsso sull'azione dei

¹ Foucault morì il 26 giugno del 1984.

soggetti. La prima fase del lavoro, dunque, è tesa dunque a ricostruire, a partire dalla frammentarietà dell'opera foucaultiana e dalla sua intrinseca non sistematicità, questo nuovo approccio alla dimensione del potere in ambito politico-istituzionale.

Forte di questa prima parte, ho provato a identificare ed esplorare alcune linee teoriche che ho autonomamente rintracciato, e che hanno riguardato la vasta e complessa produzione teorica post-foucaultiana in ambito anglosassone – tenuto conto del fatto che non è possibile mettere in evidenza un approccio teorico sistematizzato data la varietà, l'eterogeneità e l'estrema dispersione di questa produzione. In particolare, gli studi anglosassoni si contraddistinguono per la focalizzazione della dimensione discorsiva di cui la governamentalità si compone, concentrando l'attenzione sulla funzione di alcuni tipi di conoscenze 'veridizionali', e identificando l'ambito discorsivo e delle "razionalità" come intrinsecamente legato alle pratiche reali di cui l'attività di governo si serve. Per razionalità si intendono forme di razionalizzazione dei processi e dei fenomeni oggetto di governo. Ne consegue che le attività di governo vengono intese come non riconducibili ad una fonte centrale di emanazione del potere, ma sono diffuse entro il piano sociale complessivo lungo tutta una innumerevole serie di attività. In questa prospettiva ho tentato di mettere in evidenza i modi attraverso cui l'idea stessa di stato è stata ricollocata e riconfigurata nelle nuove modalità attraverso cui si articola la governance. Non a caso governance e

governamentalità divengono questioni assolutamente parallele e quasi continue, anche se sostanzialmente di ambito differente.

L'ultima parte del lavoro consiste, invece, nell'analisi delle forme di periodizzazione delle razionalità politiche governamentali, per come esse sono state identificate nella letteratura post-foucaultiana, per risalire e dare senso alle fasi di trasformazione nell'arte di governo che si sono susseguite in occidente. L'analisi si è soffermata sulle forme di razionalità politica di liberalismo, welfarismo e neo-liberalismo (o liberalismo avanzato), che hanno caratterizzato la storia dell'occidente, e i modi attraverso cui si sono configurate delle forme di soggettività specifiche per ogni distinto settore governamentale. In particolare, se consideriamo il neo-liberalismo contemporaneo, le razionalità politiche orientate alla sfera economica sono strettamente legate alla produzione diretta di soggettività, un terreno fertile entro cui si installano le nuove modalità di produzione biopolitica², sia dal punto di vista del rafforzamento delle politiche della vita, sia dal punto di vista delle nuove resistenze.

² Per la definizione di biopolitica e per i riferimenti bibliografici si rimanda al Capitolo I.

CAPITOLO 1

1.1 Premessa

Il problema teorico della governamentalità³ nasce ed è tematizzato da Michel Foucault durante i suoi celebri tenuti fatti al Collège de France di Parigi nel 1978 e 1979⁴. Questi corsi (solo successivamente trascritti e pubblicati) sono una trattazione frammentata, una serie di ipotesi e di piste di ricerca, di spunti, di riflessioni, poiché non avevano (e probabilmente non avrebbero mai avuto) né la pretesa né la volontà di essere o di costituire un sistema teorico strutturato e organizzato. Come, infatti, afferma Pasquale Pasquino:

“i corsi del Collège de France non sono dei libri, sono qualcosa di più e qualcosa di meno. Qualcosa di meno, poiché l’autore non li ha pensati come libri, essi non hanno il carattere chiuso e sistematico di un testo scritto per la pubblicazione. Qualcosa di più, come sanno bene quelli che erano presenti a quei corsi perché si ritrova in quelle lezioni una ricchezza inesauribile, direi quasi un vortice di idee

³ Il termine è derivato dall’aggettivo francese *gouvernemental*, che era già diffuso prima che Foucault lo utilizzasse come uno dei termini centrali della sua ultima elaborazione teorica. Negli anni ’50 Roland Barthes usò questo neologismo per indicare un meccanismo che inverte causa ed effetto, presentando il governo non come effetto di relazioni sociali preesistenti, ma come l’autore delle relazioni sociali stesse: “the Government presented by the national press as the Essence of efficacy.” Barthes R., *Mythologies*, The Noonday Press, New York 1989.

⁴ Cfr., Foucault M., *Sicurezza, territorio, popolazione*, Feltrinelli, Milano 2005; Foucault M., *Nascita della biopolitica*, Feltrinelli, Milano 2005.

nuove, di ipotesi di lavoro, di piste di ricerca poste dinanzi agli occhi del lettore odierno⁵.”

La trattazione specifica dell'idea di governamentalità è un tentativo teorico importante e complesso di analisi del potere e della formazione della soggettività nel mondo occidentale, che porta a formulazioni inedite circa il nesso potere/soggettività.

Tuttavia Foucault non ha avuto il tempo di raffinare e approfondire tale elaborazione, pur avendo iniziato a tracciarne linee molto rilevanti. Esso percorrerà durante gli ultimi anni della sua vita, anche quando inizierà a occuparsi di questioni solo apparentemente distanti l'etica della soggettività⁶. Alcune premesse vanno però chiarite affinché sia possibile affrontare in maniera compiuta questa complessa problematica. Se da un lato non è affatto semplice ricostruire un livello di coerenza generale all'interno della intera produzione teorica di questo autore, che anzi probabilmente sarebbe profondamente sbagliato, dall'altro esistono spunti frammentati che in qualche modo tornano a ricongiungersi in questo specifico passaggio della sua opera.

È difficile collocare la produzione foucaultiana nei confini di un settore disciplinare preciso (filosofia o sociologia ad esempio) data la specificità e l'eterogeneità della sua produzione complessiva. Se però si vuol provare a

⁵ Pasquino P., *La conoscenza "dello" stato*, in De Conciliis Eleonora (a cura di), *Dopo Foucault, genealogie del postmoderno*, Mimesis, Milano 2007, pag. 27.

⁶ Dice infatti lo stesso Pasquale Pasquino che “poco prima della sua morte (1984), Foucault aveva il progetto di creare al Collège un Centro di studi per lo studio della governamentalità, segno evidente che dopo un lungo giro voleva tornare agli argomenti affrontati in particolare nel corso del 1978.” Ivi, pag. 28.

mettere in evidenza una linea di continuità del suo lavoro, è possibile sottolineare come egli si sia rifiutato di occuparsi di una teoria logica o filosofica della verità, ma invece, ciò che egli ha provato a fare è, citando Paul Veyne, “una critica empirica e quasi sociologica del *dire il vero*”, vale a dire delle regole di veridicità, delle regole del Wahrsagen⁷.”

In pratica, il rifiuto degli approcci legati alla ricerca di ciò che è vero andava di pari passo con la ricerca e l’analisi degli effetti del dire e del definire ciò che è vero.

Foucault, all’inizio del suo corso *Nascita della Biopolitica*, nella lezione del 10 gennaio 1979, sottolineava che “la posta in gioco di tutte queste indagini sulla follia, sul manicomio, sulla delinquenza, sulla sessualità, e su ciò di cui vi sto parlando, consiste nel mostrare in che modo l’accoppiamento, serie di pratiche – regimi di verità, formi un dispositivo di sapere-potere che imprime effettivamente nel reale ciò che non esiste e lo sottomette legittimamente alla distinzione tra vero e falso⁸.” Le rappresentazioni del mondo che si applicano, ad esempio, all’ambito sociale o politico vengono prese in considerazione come dei giochi di verità⁹, ovvero un insieme di regole di produzione di verità.

Si tratta di mettere in luce le condizioni entro cui gli oggetti diventano la posta in gioco del sapere. La verità non è intesa come un sapere assoluto che si può

⁷ Veyne P., *Foucault, il pensiero e l’uomo*, Garzanti, Milano 2010, pag. 106.

⁸ Foucault M., *Nascita della biopolitica*, op. cit., pag. 31.

⁹ Cfr. Natoli S., *La verità in gioco. Scritti su Foucault*, Feltrinelli, Milano 2005.

opporre all'errore e al falso, ma come un modello, un paradigma intorno a cui è possibile costruire delle forme di potere.

Il problema della verità, dunque, attraversa tutta l'opera di Foucault a partire dal primo periodo in cui egli affronta la questione degli enunciati veri attraverso il metodo archeologico¹⁰, al periodo genealogico in cui la questione viene posta a partire dal rapporto tra il potere e la verità¹¹, fino all'ultima fase in cui il problema della verità viene posto nei termini del dire la verità e l'etica della soggettività¹².

Il discorso intorno alla governamentalità è legato in particolare al secondo periodo, e all'analisi che Foucault ha svolto facendo uso del metodo della genealogia¹³, ma, in fin dei conti, anche alla terza parte sull'etica e la cura di sé.

La genealogia è il metodo di analisi intorno a tutto ciò che condiziona, limita e istituzionalizza le formazioni discorsive. Diceva Foucault nella sua lezione inaugurale al Collège de France che “la parte genealogica dell'analisi si rivolge alla serie della formulazione effettiva del discorso: essa cerca di coglierlo nel suo potere d'affermazione; e con ciò intendo non un potere che si opporrebbe a

¹⁰ Cfr. Foucault M., *L'archeologia del sapere*, BUR, Milano 2009.

¹¹ Su questo punto è molto interessante il lavoro di Judit Revel. Revel J., *Michel Foucault, un'ontologia dell'attualità*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pag. 68-72.

¹² Cfr. Luxon N., *Ethics and Subjectivity. Practices of Self-Governance in the late Lectures of Michel Foucault*, Political Theory, V. 36, N. 3, 2008, pag. 377-402. Vaccaro S., Marcenò S., (a cura di), *Il governo di sé, il governo degli altri*, Duepunti Edizioni Palermo, 2011.

¹³ Cfr. Foucault M., *Nietzsche, la genealogia, la storia*, in Foucault M., *Il discorso, la storia, la verità. Interventi 1969-1984*, Einaudi, Torino 2001.

quello di negare, ma il potere di costituire ambiti di oggetti, a proposito dei quali si potranno affermare o negare proposizioni vere o false¹⁴.”

Questa analisi tende a focalizzare le costruzioni di oggetti - i domini di analisi - senza provare a ricercare o a ricostruire una storia partendo da un'origine. La genealogia è una pratica che si pone in antitesi rispetto al metodo storico tradizionale, definendosi di fatto come nuova metodologia politica di inchiesta il cui scopo è quello di formulare un nuovo modo di intendere la storia. Superando gli a-priori che usualmente sono dati per scontato, e disancorando le pratiche di lotta dagli schemi classici della sovranità, la genealogia libera gli elementi discorsivi e concettuali riguardanti i processi di soggettivazione dalle forme di sovranità statuali. Gli elementi della storia non 'preesistono', ma si attivano con i discorsi e le tattiche che si vengono a formare nella società.

La genealogia mantiene gli elementi dell'archeologia riguardanti l'analisi discorsiva. L'innovazione sta però nel fatto che, con la genealogia, Foucault rende più complessa l'analisi introducendo il nesso concettuale di potere/sapere che si manifesta nella "storia del presente"¹⁵, evitando sia di partire da elementi aprioristici ed astrattamente storici, sia di mettere a fuoco le funzioni nell'ambito sociale. La genealogia preferisce focalizzarsi su una serie di aspetti processuali di una rete di discorsi.

¹⁴ Cfr. Foucault M., *L'Ordine del discorso*, in Foucault M., *Il discorso, la storia, la verità. Interventi 1969-1984*, Einaudi, Torino 2001, pag. 37.

¹⁵ Dreyfus H. Rabinow P., *La ricerca di Michel Foucault*, Ponte delle Grazie, Firenze 1989.

Come sottolinea Foucault, “per dirla in poche parole: l’archeologia sarebbe il metodo proprio dell’analisi delle discorsività locali e la genealogia sarebbe la tattica che, a partire dalle discorsività locali già descritte, fa giocare i saperi liberati dall’assoggettamento che ne emergono¹⁶.” Si tratta, quindi, non semplicemente di esplorare i discorsi attraverso le regole di formazione dei concetti, ma di iscrivere questi discorsi entro le strategie e le lotte politiche che li attraversano.

Dunque, la genealogia focalizza le forme di sapere-potere liberando i tipi di saperi assoggettati ed esclusi dalle gerarchizzazioni, come ad esempio avviene nell’ambito dei discorsi scientifici o degli schematismi ideologici.

È una maniera attraverso cui mettere in gioco dei saperi minori¹⁷, collocati al margine rispetto a uno schematismo teorico centrale e unitario che tende a svalutarli in quanto non rispondenti alle caratteristiche richieste dalla griglia concettuale supposta come parametro attraverso cui stabilire ciò che è vero e ciò che non lo è. La critica evidente da parte di Foucault è rivolta in particolar modo al marxismo, o a quel tipo di marxismo che rivendicava il diritto ad essere considerato come scienza, il marxismo scientifico appunto.

Come afferma lo stesso autore in maniera chiara ed univoca, “ancor prima di sapere in che misura il marxismo o la psicanalisi siano qualcosa di analogo a una pratica scientifica nel suo funzionamento quotidiano, e nella sue regole di costruzione, nei concetti utilizzati, e ancor prima di porsi la questione

¹⁶ Foucault M., *Bisogna difendere la società*, Feltrinelli, Milano 2009, pag. 19.

¹⁷ Cfr. Deleuze G., *Kafka. Per una letteratura minore*, Feltrinelli, Milano 1975.

dell'analogia formale e strutturale del discorso marxista o psicanalitico con un discorso scientifico, non bisognerebbe forse interrogarsi sull'ambizione di potere che la pretesa di essere una scienza porta con sé? (...) Quando vi vedo sforzarvi di stabilire che il marxismo è una scienza (...) state attribuendo al discorso marxista, e a coloro che lo tengono, quegli effetti di potere che l'Occidente fin dal medioevo ha assegnato alla scienza e ha riservato a coloro che fanno un discorso scientifico¹⁸.”

Si può quindi giungere al primo punto sicuro intorno all'analisi matura di Foucault, ovvero il tentativo di articolare un pensiero in grado di affrontare la problematica del potere, senza ricadere nelle istanze teoriche derivanti da un lato, dalle concezioni sovraniste, e dall'altro dagli schematismi marxisti dell'idea di potere. Entrambe le concezioni del potere condividevano un elemento in comune. Infatti, nella teorica giuridica il potere viene concepito come un diritto di cui i singoli individui sono possessori, ovvero proprietari di un bene, proprietà alienabile e poi di fatto alienata a seguito del momento fondatore del diritto, il contratto sociale¹⁹.

Dunque, il potere così delineato risulta essere un potere concreto detenuto dai soggetti che viene ceduto all'interno di un'economia di scambio che è delineata dal contratto sociale. Dice Foucault che in questo caso “abbiamo, se volete, un

¹⁸Foucault M., *Bisogna difendere la società*, op. cit. pag. 18.

¹⁹ Hobbes T., *Leviatano*, Editori Riuniti, Roma 2005.

potere politico che troverebbe nel processo dello scambio, nell'economia della circolazione dei beni, il suo modello formale²⁰.”

Dall'altro lato, lo schematismo marxista tende invece ad individuare la sfera dell'economia come il fondamento essenziale della società e quindi come la finalità ultima della politica, finalità che riguarda il mantenimento dei rapporti di produzione esistenti. Il potere si trova, in questo caso, in una posizione di subordinazione e determinazione rispetto all'economia che determina una serie di funzioni da eseguire ad ogni costo.

Queste sono le due visioni che Foucault critica in quanto esprimono una concezione del potere modellato, nella prospettiva marxista, intorno al determinismo economico, e, in quella giuridica, intorno al concetto di merce.

A queste idee Foucault inizia a contrapporre un'altra visione, che non significa creare una teoria di cosa il sia potere 'in sé': “disponiamo innanzitutto dell'affermazione secondo cui il potere non si dà, non si scambia né si riprende, ma si esercita e non esiste che in atto. Disponiamo inoltre dell'altra affermazione secondo la quale il potere non è principalmente mantenimento delle relazioni economiche, ma innanzi tutto in se stesso un rapporto di forza²¹.”

Foucault sta in pratica delineando un approccio nuovo al potere, e questa novità sarà assolutamente fondamentale in merito allo stesso discorso sulla governamentalità.

²⁰ Foucault M., *Bisogna difendere la società*, op. cit. pag. 21.

²¹ Ivi, pag. 22.

1.2 Indicazioni di metodo

Ci sono alcune considerazioni di metodo che sono necessarie al fine di affrontare al meglio la questione della governamentalità in Foucault. Le questioni finora introdotte furono oggetto privilegiato di attenzione, da parte di Foucault, in un periodo temporalmente precedente ai celebri due corsi dal 1977 al 1979, ma sono fondamentali proprio nel solco del tipo di ricerca che egli, con qualche spostamento teorico, metterà in atto successivamente.

Si è detto come le problematiche foucaultiane si muovano intorno alla questione del potere. Foucault, però, non ha alcuna intenzione di fornire una teoria generale del potere, ma tenta di mettere in campo un'analisi storica dei meccanismi di potere²². Si tratta in pratica di provare a fornire gli strumenti per un'analisi del potere inteso come “la molteplicità dei rapporti di forza immanenti al campo in cui si esercitano e costitutivi della loro organizzazione; il gioco che attraverso lotte e scontri incessanti li trasforma, li rinforza, li inverte; gli appoggi che questi rapporti di forza trovano gli uni negli altri, in modo da formare una catena o un sistema, o, al contrario, le differenze, le contraddizioni che li isolano gli uni dagli altri; le strategie, infine, in cui si realizzano i loro effetti, ed il cui disegno generale o la cui cristallizzazione istituzionale prendono

²² Cfr. Foucault M., *Sicurezza, territorio, popolazione*, op. cit. pag. 13.

corpo negli apparati statali, nella formulazione della legge, nelle egemonie sociali²³.” Partendo da questo presupposto, elaborato e messo in pratica durante la stesura della sua *storia della sessualità*, Foucault mette in campo cinque capisaldi metodologici derivati dai suoi precedenti lavori sui meccanismi di potere e le sue forme storiche²⁴. In questo modo Foucault aveva evitato ogni approccio tendente alla spiegazione di tipo causale, e aveva focalizzato, invece, la sua ricerca intorno al ‘come’ del potere²⁵, inteso come fenomeno delimitato dalle regole formali del diritto costituito, e, al contempo, portatore di effetti di verità attraverso cui esso funziona. Il potere “funziona” attraverso la verità e a sua volta la verità riproduce il potere stesso. Dice infatti Foucault che “molteplici relazioni di potere attraversano, caratterizzano, costituiscono il corpo sociale.

Queste relazioni di potere non possono dissociarsi né stabilirsi, né funzionare senza una produzione, un’accumulazione, una circolazione, un funzionamento di discorso vero. (...) siamo sottomessi dal potere alla produzione di verità e non possiamo esercitare il potere che attraverso la produzione di verità (...) Dopotutto siamo giudicati, condannati, classificati, costretti a compiti, destinati a un certo modo di vivere o a un certo modo di morire, in funzione dei discorsi veri che portano con sé effetti specifici di potere.”²⁶

²³ Foucault M., *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano 2006, pag. 82.

²⁴ Cfr. Saar M., *Relocating the Modern State. Governmentality and the History of Political Ideas*, in Brockling U., Krasmann S., Lemke T., *Governmentality. Current Issues and Future Challenges*, Routledge, New York-London 2011, pag. 36.

²⁵ Cfr. Foucault M., *Bisogna difendere la società*, op. cit. pag. 28.

²⁶ Ivi, pag. 29.

Il potere reale si è costituito, a partire dal medioevo fino all'epoca contemporanea, strutturando una sorta di architettura di stampo giuridico che si è costituita intorno all'idea di sovranità²⁷. In pratica, la giurisprudenza si è trovata sempre di fronte alla problematica della legittimità del potere sovrano, di come e secondo quali criteri esso possa essere considerato legittimo, e, eventualmente, quali sarebbero i limiti che il sovrano ha nell'esercizio delle sue funzioni. Secondo Foucault il fatto che nell'occidente la questione centrale del diritto si sia articolata attorno al problema della sovranità indica che si sia tentato in qualche modo di mascherare o di mettere da parte il problema dei rapporti di dominazione, di fatto concentrandosi così sul problema dei diritti legittimi della sovranità, e sulla coercizione che la legge impone rispetto all'obbedienza²⁸.

È questa una delle ragioni per cui il presupposto metodologico dell'analisi di Foucault non si pone l'obiettivo di affrontare il problema giuridico del fondamento della sovranità, ma di mettere a fuoco i rapporti di dominio: in altre parole, il diritto non solo è in grado di mettere in atto funzioni che a volte possono essere strumento in sé di dominio, ma anche trame di rapporti non considerabili come semplici espressioni di sovranità ma appunto come forme di dominio vere e proprie²⁹.

Tali strategie attuate dal diritto non sono leggibili solo nelle loro espressioni globali, come può essere la dominazione di un gruppo sociale su un altro, ma

²⁷ La prima formulazione moderna della sovranità è opera di Jean Bodin. Bodin J., *I sei libri sullo stato*, Utet, Torino 1997.

²⁸ Cfr Foucault M., *Bisogna difendere la società*, op. cit., pag 30.

²⁹ Ivi. pag. 31.

anche nelle forme molteplici attraverso cui un tipo di rapporto si realizza, ovvero nelle pratiche attraverso cui avvengono i processi di assoggettamento³⁰.

Al fine di focalizzare le modalità attraverso cui gli esseri umani vengono assoggettati, Foucault intende precisare come il punto di partenza dell'analisi non possa limitarsi a quello schema interpretativo tradizionale che vede il potere legittimo articolato in una struttura centro/periferia, privilegiando il centro inteso come 'luogo di decisioni' non influenzate dalla periferia ma con effetti su di essa. L'indicazione metodologica è invece di focalizzare i rapporti di potere lungo i suoi assi periferici per tentare di individuare le relazioni a partire dalle terminazioni più estreme e locali possibile³¹.

Al posto, dunque, di analizzare la sovranità, Foucault ha preferito studiare la dimensione del rapporto di assoggettamento nelle sue dimensioni più regionali, mettendo a fuoco, ad esempio, il problema del supplizio o dell'imprigionamento da parte delle istituzioni penali³².

Atra precauzione metodologica consiste nell'evitare di portare avanti l'analisi interrogandosi sul livello di intenzionalità degli attori in gioco, o sul piano delle decisioni e delle interpretazioni che essi fanno. Il 'chi' del potere, le aspettative soggettive, le finalità individuali delle azioni sono tutte dimensioni che l'autore preferisce evitare. Dice Foucault che bisognerebbe studiare "il potere là dove la sua intenzione è investita in pratiche reali ed effettive (...) nella sua faccia

³⁰ Ibidem

³¹ Ivi, pag. 32.

³² Cfr Foucault M., *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino 1993.

esterna, là dove è in relazione diretta e immediata con quel che possiamo chiamare il suo oggetto, il suo bersaglio, il suo campo di applicazione; in altri termini là dove si impianta e produce i suoi effetti reali.”³³

Tutto ciò non produce solo uno spostamento metodologico, ma rivoluziona lo sguardo d'insieme di intere tradizioni disciplinari secolari, e le analisi e le filosofie sulla sovranità emerse al loro interno.³⁴ L'obiettivo è proprio quello di mettere in luce le pratiche materiali effettive entro cui i soggetti vengono effettivamente a formarsi, nell'assoggettamento dei corpi, nella direzione dei gesti, nella conduzione dei comportamenti.

La terza precauzione di Foucault riguarda l'idea di potere. Esso non deve essere considerato come un oggetto compatto che viene tenuto nelle mani di qualcuno come una merce o una ricchezza. Da ciò deriva appunto la considerazione che il potere non può essere pensato come schematicamente posseduto da una classe ed esercitato in maniera diretta su un'altra, in quanto il potere circola e si diffonde in forme reticolari attraverso gli individui stessi. Gli individui, in questo quadro, sono portatori delle forme di potere e contemporaneamente un loro effetto.

Il quarto elemento da considerare riguarda la distribuzione del potere: “il potere – almeno in una certa misura – transita o transuma attraverso il nostro corpo”³⁵,

³³ Foucault M., *Bisogna difendere la società*, op. cit. pag. 32.

³⁴ L'opera classica del pensiero politico che rappresenta in questo senso un caposaldo per l'analisi della sovranità è quella del filosofo inglese Thomas Hobbes. Cfr. Hobbes T., *Leviatano*, Editori Riuniti, Roma 2005.

³⁵ Foucault M., *Bisogna difendere la società*, op. cit. pag. 33.

essendo gli individui assoggettati e portatori del potere³⁶. La distribuzione del potere avviene dunque sul piano della rete, delle relazioni umane e nel condizionamento di queste ultime. Questo è il motivo per cui l'analisi del potere, secondo Foucault, deve essere svolta attraverso un criterio ascendente, partendo cioè dai meccanismi *microfisici*³⁷: “dobbiamo mostrare come queste procedure si spostano, si estendono, si modificano, ma soprattutto credo sia necessario mostrare come fenomeni più globali le investano e se le annettano, e come poteri più generali o profitti economici possano inserirsi nel gioco di queste tecnologie di potere relativamente autonome e insieme infinitesimali³⁸.”

Il potere non va dedotto, quindi, da un centro a partire da cui si diramerebbe entro tutto il campo sociale. Il potere va preso in considerazione a partire dai meccanismi periferici, per poi poterli ricondurre, se è il caso, a dimensioni più grandi³⁹.

L'ultimo punto su cui Foucault predilige puntualizzare le sue osservazioni di metodo riguarda il rapporto tra la dimensione del potere e la produzione di un sapere ideologico, o semplicemente di un'ideologia. Queste si solito vengono ad accompagnare i grandi apparati centralizzati (ad esempio la monarchia). Foucault suggerisce invece che nei luoghi attraverso cui si realizzano le

³⁶ Nonostante il fatto che per Foucault il potere sia ovunque, egli non concepisce un determinismo del potere, soprattutto se si pensa al fatto che, come egli afferma, “dove c'è potere c'è resistenza”. Foucault M., *La volontà di sapere*, op. cit., pag. 84-85.

³⁷ Foucault M., *Microfisica del potere*, Einaudi, Torino 1978.

³⁸ Foucault M., *Bisogna difendere la società*, op. cit. pag. 34.

³⁹ In molte analisi di stampo marxista con cui polemizzava Foucault erano presenti deduzioni riguardanti fenomeni (ad esempio la sessualità o la follia) come dipendenti dal dominio della classe borghese o come sua espressione funzionale. Cfr. Storia sessualità, storia follia

dimensioni effettive del potere stesso non si sviluppano semplicemente delle ideologie astratte, bensì “sono strumenti effettivi di formazione e accumulazione del sapere, sono dei metodi di osservazione, delle tecniche di registrazione, delle procedure di indagine di ricerca, degli apparati di verifica⁴⁰.”

In pratica, quel che avviene negli ambiti delle relazioni di potere è la produzione di una forma di sapere che però non è semplicemente definibile come un’ideologia (un sapere falso che nasconde la realtà effettiva) ma una forma di conoscenza che è necessaria proprio a quel potere a cui è legata. Insomma il potere ha bisogno di queste forme di sapere per funzionare così come ogni forma di potere ha bisogno della verità per essere effettivo.

In tal senso è necessaria un’analisi dei dispositivi di sapere che comprende le modalità di produzione della verità entro le tecniche e le tattiche di dominio.

Queste forme di sapere che l’autore analizzerà dal punto di vista della governamentalità come razionalità politica, saranno intese nella loro eterogeneità, cioè come varianti a seconda dei campi di attività e dei fini perseguiti. Se su questo punto Foucault condivide con un autore classico del pensiero sociologico come Max Weber la capacità di distinzione dei differenti tipi di razionalità, egli tuttavia rifiuta di intendere le singole razionalità come elementi che sono parte di un processo più grande e complesso, come per Weber è il processo di razionalizzazione⁴¹. Per l’analisi foucaultiana le razionalità non vanno scisse dalle dimensioni concrete e le forme particolari di esperienza, tanto

⁴⁰ Foucault M., *Bisogna difendere la società*, op. cit. pag. 36.

⁴¹ Weber M., *L’etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Rizzoli, Milano 1991.

che, come afferma Michel Senellart, egli “si rifiuta di ordinare i diversi tipi di razionalità su un unico asse teleologico⁴²”.

Il rifiuto di una teleologia storica si pone in continuità con l’analisi che Foucault fa di un testo di Kant “Che cos’è l’illuminismo?⁴³”. In questo testo Foucault intravede un Kant, che non è solamente l’autore che tenta di carpire le condizioni che possono consentire una conoscenza vera, bensì un autore che pone un nuovo modo di impostare l’interrogazione critica, a partire dalla questione dell’Aufklärung, che è l’interrogazione riguardante la nostra attualità.

Affrontare realmente l’attualità come forma di problematizzazione critica significa affrontare “il problema del presente come avvenimento filosofico al quale appartiene il filosofo che ne parla⁴⁴.” La domanda sulla propria stessa attualità è per l’autore un tentativo di affrontare un’ontologia di noi stessi e del presente. Sarà questa la prospettiva entro cui egli introdurrà la nuova problematica della governamentalità.

⁴² Senellart M., *Michel Foucault. Governamentalità e Ragion di Stato*, in “Bollettino dell’Archivio della Ragion di Stato”, 2/1994.

⁴³ Kant I., *Che cos’è l’illuminismo. Riflessione filosofica e pratica politica*, Editori Riuniti, Roma 2006.

⁴⁴ Foucault M., *Che cos’è l’illuminismo? Che cos’è la rivoluzione?*, Il Centauro 1984.

1.3 Oltre sovranità, discipline e sicurezza: governo e governamentalità.

Foucault aveva concluso il corso del 1976 con un colpo di scena, mettendo in campo un'idea assolutamente inedita ed innovativa. La proposta teorica che l'autore suggeriva era, infatti, il riconoscimento della comparsa di una nuova e specifica modalità di organizzazione del potere.

Questo potere, di fatto, è quello che si esprime direzionandosi immediatamente sulla vita stessa: si costituisce così una forma di potere sulla vita, di biopotere, che prende in carico gli esseri umani a partire dal dato biologico che viene identificato come loro carattere. In pratica si tratta di una sorta di penetrazione del potere nelle dimensioni biologiche umane e della presa in carico di queste dimensioni attraverso forme di saperi scientifici.

Secondo Foucault il paradigma riguardante la società disciplinare generalizzata⁴⁵ era assai insufficiente⁴⁶ a comprendere fenomeni sociali e politici che andavano delineandosi a partire dal diciottesimo secolo in avanti.

Questo superamento era dovuto alla necessità di trovare nuovi strumenti analitici per poter comprendere come il potere giungesse al corpo, al di là dei meccanismi

⁴⁵ Cfr. Foucault M., *Sorvegliare e punire*, op. cit.

⁴⁶ Cfr. Senellart M., *Dalla ragion di stato al liberalismo: genesi della governamentalità moderna*, in Galzigna M., *Foucault oggi*, Feltrinelli, Milano 2008, pag. 191.

disciplinari. Il che significa affrontare questa dimensione attraverso nuove lenti che rappresentavano lo stesso corpo attraverso i suoi elementi biologici.

Come sottolinea lo stesso Foucault “possiamo dire che, dopo una prima presa di potere sul corpo che si è effettuata secondo l’individualizzazione, abbiamo una seconda presa del potere che non è più individualizzante, ma procede nel senso della massificazione. Essa si realizza, infatti, non in direzione dell’uomo corpo, ma dell’uomo specie⁴⁷”.

Questa tematica verrà ripresa lo stesso anno nella pubblicazione del primo volume sulla *storia della sessualità*⁴⁸ quando, facendo riferimento all’emergere del potere sulla vita, lo si tradurrà in due modi: da un lato, *un’anatomo-politica del corpo umano*, ovvero il sistema disciplinare dettagliatamente descritto in precedenza; dall’altro, una *biopolitica della popolazione* che prende in carico i processi biologici dell’uomo inteso come specie, attraverso processi di regolazione (e non di legge o comando) e strumenti di sapere (i tassi di natalità, mortalità, indici demografici etc).

Questa biopolitica apriva tutta una serie di enormi conseguenze teoriche e politiche rispetto a cui Foucault tenta di dare risposta nei due corsi successivi dal 1977 al 1979. Se, infatti, la dimensione da affrontare era quella del potere sulla vita, la biopolitica si trovava contemporaneamente ad essere definita come qualcosa che è al contempo “un insieme biologico e statale: la bioregolazione

⁴⁷ Foucault M., *Bisogna difendere la società*, op. cit. pag. 209.

⁴⁸ Foucault M., *La volontà di sapere*, op. cit.

attraverso lo stato⁴⁹.” Di conseguenza, la dimensione giuridico-politica classica ritornava di nuovo in gioco anche se in uno scenario di fatto mutato.

La teoria della sovranità giuridica raffigura un tipo di potere che limita la libertà imponendo una volontà, stabilendo un comando, esigendo obbedienza con la minaccia della forza⁵⁰. Questa teoria era, di fatto, del tutto insufficiente come strumento interpretativo per cogliere i mutamenti avvenuti nell’ambito dei meccanismi di potere. A questo proposito Foucault, infatti, diceva che “siamo entrati, oramai da alcuni secoli, in un tipo di società in cui il discorso giuridico può sempre meno codificare il potere o servirgli da sistema di rappresentazione. (...) Si resta legati a una certa immagine del potere-legge, del potere-sovrano, che i teorici del diritto e dell’istituzione monarchica hanno definito. È di questa immagine che bisogna liberarsi, cioè del privilegio teorico della legge e della sovranità, se si vuol fare un’analisi del potere nel gioco concreto e storico dei suoi modi di funzionamento. Bisogna costruire un’analisi del potere che non prenda più per modello e per codice il diritto⁵¹.”

La risposta di Foucault a questa incapacità teorica è stata, dunque, la messa in campo dell’analisi genealogica per evidenziare le differenti modalità attraverso cui si sono configurati i meccanismi di potere. L’ipotesi del biopotere aveva bisogno di una cornice differente entro cui essere collocata⁵². Per l’autore era

⁴⁹ Foucault M., *Bisogna difendere la società*, op. cit. pag. 216.

⁵⁰ Cfr. Barry A., *Government in Foucault*, Canadian Journal of Philosophy, Vol. 21, N. 4, 1991, pag. 423.

⁵¹ Foucault M., *La volontà di sapere*, op. cit. pag. 80.

⁵² Cfr. Senellart M., *Nota del curatore*, in Foucault M., *Sicurezza, territorio e popolazione*, op. cit. pag. 274.

necessario fare emergere le forme, le esperienze e le razionalità a partire da cui in occidente si era organizzato il potere sulla vita.

Premesso tutto questo, il corso del 1977 si aprirà con il tentativo di Foucault di mettere a fuoco tre modelli di potere che si erano sviluppati nel corso dei secoli: il codice sovranista-legale; il sistema in cui la dimensione legale si iscrive in sistemi di sorveglianza, controlli e correzione, ovvero il sistema disciplinare; infine i meccanismi di sicurezza⁵³.

Per tentare di delineare questi tre modelli nelle loro caratteristiche peculiari Foucault utilizza tre esempi legati alla gestione di tipi diversi di contagio all'interno di un contesto urbano⁵⁴. Il primo esempio è la gestione sovranista-legale della lebbra. Essa veniva affrontata segregando i contagiati in un'area separata, creando una separazione binaria tra sani e malati.

Nel secondo caso, quello della peste, il territorio era sottoposto ad una regolamentazione che disciplinava i comportamenti delle persone che vivevano al suo interno. Nell'ultimo caso, il caso del vaiolo, la gestione della malattia aveva luogo tentando di conoscere la dimensione quantitativa del fenomeno rispetto alla popolazione colpita, identificando così le caratteristiche di questa popolazione di riferimento attraverso tutte le statistiche che è possibile ricavare.

I tre esempi chiariscono bene le caratteristiche dei tre modelli a cui Foucault sta pensando. Il primo è il modello della legge che stabilisce una norma imperativa e una punizione per chi la viola. Questo è il modello classico della sovranità. Il

⁵³ Cfr., Foucault M., *Sicurezza, territorio e popolazione*, op. cit., pag.16.

⁵⁴ Cfr. Ibidem.

secondo è il modello disciplinare, preso in analisi dall'autore nel celebre volume *Sorvegliare e punire*. Il terzo, è il nuovo modello che Foucault mette in evidenza, quello dei meccanismi di sicurezza.

“Per dirla in maniera generale, il dispositivo di sicurezza inserirà innanzitutto il fenomeno in questione all'interno di una serie di eventi probabili. In secondo luogo, inserirà anche le relazioni del potere a tale fenomeno in un calcolo dei costi. Infine, invece di instaurare una relazione binaria tra ciò che è permesso e ciò che è vietato, determinerà una media considerata ottimale e poi fisserà i limiti dell'accettabile, oltre i quali il fenomeno non dovrà più accadere⁵⁵.”

L'ambito riguardante la sicurezza è, dunque, la vera novità intorno a cui si muove l'analisi dell'autore. Essa si configura come una nuova modalità attraverso cui il potere si articola all'interno della società. Questa sicurezza differisce dalle altre modalità che possono essere applicate ad un territorio marcato da confini specifici, mentre essa funziona direzionandosi ad un insieme sociale complessivo, ovvero la popolazione.

L'emergere della nozione di popolazione⁵⁶ risulta decisiva rispetto alle finalità di questa analisi. Essa è, infatti, uno strumento attraverso cui poter pensare gli esseri umani nella loro dimensione aggregata, a partire dagli elementi biologici che li costituiscono. La dimensione aggregata può essere valutata con dei nuovi strumenti e il rapporto con essa non sarà orientato al comando bensì

⁵⁵ Cfr. Ivi., pag. 17.

⁵⁶ Su questo punto interessante il saggio di Alessandro Pandolfi. Pandolfi A., *La natura della popolazione*, in Chignola S. (a cura di), *Governare la vita*, Ombre Corte, Verona 2006.

maggiormente alla gestione che non avviene attraverso divieti e obblighi, ma governando i fenomeni a partire da un sapere che si rifà alla natura stessa dei fenomeni.

“Il meccanismo di sicurezza funziona sulla base di tale realtà, si appoggia su di essa e cerca di far giocare tra loro gli elementi che la compongono. (...) la sicurezza senza vietare o prescrivere, dotandosi eventualmente di qualche strumento di interdizione o di prescrizione ha la funzione essenziale di rispondere ad una realtà in maniera tale da annullarla o limitarla o frenarla o regolarla⁵⁷.”

Il meccanismo di sicurezza agisce sulla base della natura dell'evento con cui si trova a che fare e giocando con gli elementi che vengono identificati come parte di quella natura. Siamo di fronte ad un nuovo modo di articolazione del potere. A partire dal pensiero fisiocratico⁵⁸ e con l'avvento della nuova categoria della popolazione, il rapporto di potere nella sua rappresentazione politica non sarà più limitato alla dimensione giuridica ma si aprirà più complessivamente alla dimensione del governo⁵⁹, che a questo punto non è solo un termine differente per definire la funzione politica, ma assurge proprio a paradigma utile ad intendere una modalità specifica attraverso cui si configura il potere.

Il discorso dell'economia diventa essenziale all'interno dei discorsi e delle pratiche del potere politico classico, mentre l'attività di governo si trasforma

⁵⁷ Cfr. Foucault M., *Sicurezza, territorio e popolazione*, op. cit, pag. 47.

⁵⁸ Cfr. Quesnay F., *Il Tableau économique e altri scritti di economia*, ISEDI, Milano 1976.

⁵⁹ Cfr. Senellart M., *Dalla ragion di stato al liberalismo: genesi della governamentalità moderna*, in Galzigna M. (a cura di), *Foucault oggi*, Feltrinelli, Milano 2008, pag. 192.

sempre più in attività di governo di tipo economico. “Il governo è precisamente l’arte di esercitare il governo nella forma dell’economia. (...) se nel XVI secolo la parola “economia” designava una forma di governo, nel XVIII secolo designerà un livello di realtà, un campo di intervento per il governo in virtù di una serie di processi complessi⁶⁰.”

Foucault mette in evidenza che mentre in un autore classico come Machiavelli il governo si riduce all’attività estrinsecata all’interno di un territorio del principe sovrano⁶¹ (una figura singolare e trascendente), al contrario, in altri autori, come Guillaume de la Perrière, l’attività di governo non riguarda solamente l’attività del sovrano, ma coinvolge tutta una serie di figure sociali, dal padre di famiglia, al superiore di un convento, dai pedagoghi ai magistrati⁶². Ciò sta ad indicare l’esistenza di una pluralità di governi in cui l’attività sovrana centrale non è che una semplice modalità, in quanto il governo implica una serie di pratiche multiple che sono immanenti rispetto alla figura statutaria.

Inoltre questo governo non viene giustificato attraverso una finalità alta che esso dovrebbe perseguire (ad esempio il bene comune), come per la sovranità, ma rientra pienamente in una semplice disposizione gestionale delle cose. Dice Foucault che lo stesso La Perrière definisce il governo come “la retta disposizione delle cose di cui ci si occupa per indirizzarle ad una fine

⁶⁰ Foucault M., *Sicurezza, territorio e popolazione*, op. cit, pag. 77.

⁶¹ Machiavelli N., *Il principe*, Einaudi, Torino 2005.

⁶² Foucault M., *Sicurezza, territorio e popolazione*, op. cit, pag. 75.

conveniente⁶³.” Ogni cosa da governare possiede una sua finalità conveniente, che non viene decisa in base ad alte finalità ma che si trova ad avere a che fare con i rapporti, le risorse, i mezzi di sussistenza, le usanze, le epidemie etc⁶⁴.

Se la sovranità e la legge (intesa come la forma attraverso cui si esprime la sovranità) tendono ad arretrare, il campo del governo necessariamente si svolgerà attraverso dei mezzi o tattiche per raggiungere dei fini desiderabili.

Questa arte di governo che nei due secoli successivi alla sua elaborazione era stata marginalizzata, trova proprio il suo punto di massima espressione con l'emergere della popolazione. Come dice Foucault “la prospettiva della popolazione, la realtà dei fenomeni tipici della popolazione consentiranno di accantonare definitivamente il modello della famiglia e di incentrare la nozione di economia su qualcos'altro⁶⁵.”

Ciò che invece tenderà a formarsi a partire dal diciottesimo secolo in avanti è il superamento della visione familiare della gestione economica attraverso la categorizzazione della popolazione e dei suoi rapporti con il territorio e la ricchezza. In questo senso i meccanismi sociali di potere tendono a configurarsi sempre più attraverso i meccanismi di governo che non soppiantano gli altri meccanismi (sovranità e discipline), ma che, a partire da quella epoca storica, divengono fondamentali.

⁶³ Citato in Ivi, pag. 79.

⁶⁴ Ivi, pag. 78.

⁶⁵ Ivi, pag. 84.

A questo punto ci sono tutti gli elementi per comprendere come Foucault sia riuscito a concepire il concetto di governamentalità. Esso viene inteso dall'autore in tre maniere: “[primo] l'insieme di istituzioni, procedure, analisi e riflessioni, calcoli e tattiche che permettono di esercitare questa forma e assai complessa di potere, che ha nella popolazione il bersaglio principale, nell'economia politica la forma privilegiata di sapere, e nei dispositivi di sicurezza lo strumento tecnico essenziale⁶⁶.”

Dunque, una prima definizione parziale sta ad indicare tutta la serie di elementi che sono necessari al funzionamento di questo tipo di potere che si esprime nella modalità del governo “[secondo] la tendenza, la linea di forza che, in tutto l'Occidente e da lungo tempo, continua ad affermare la preminenza di questo tipo di potere che chiamiamo governo su tutti gli altri – sovranità, disciplina –, col conseguente sviluppo, da un lato di una serie di apparati specifici di governo, e di una serie di saperi. Infine, per governamentalità bisognerebbe intendere il processo, o piuttosto il risultato del processo, mediante il quale lo stato di giustizia nel Medioevo, divenuto stato amministrativo nel corso del XV e XVI secolo, si è trovato gradualmente governamentalizzato⁶⁷.”

Questa governamentalità è la dimensione adeguata del potere riguardante l'ambito dello stato. L'idea di governamentalità è un mezzo per analizzare i meccanismi di potere ponendosi all'esterno dell'istituzione, focalizzando la tecnologia di potere in un'ottica più ampia e generale: superando l'idea di stato

⁶⁶ Ivi, pag. 88.

⁶⁷ Ibidem.

come oggetto già dato per scontato, lo si libera dalle forme di istituzionalismo e dal funzionalismo che possono derivarne⁶⁸. Si tratta di provare a inserire lo stato stesso come qualcosa di interno alle tattiche generali del potere e di utilizzare l'idea di governamentalità come strumento di analisi della forma del potere adeguata al governo. Quest'idea di governo verrà più specificamente concepita, nel corso del 1980, come "l'insieme di tecniche e procedure per la direzione del comportamento umano. Il governo dei bambini, il governo delle anime e delle coscienze, della famiglia, dello stato, o di se stesso⁶⁹."

Si aprirà una serie di dimensioni in cui lo stato è solo una parte dell'attività di governo, che per l'autore è anche attività di produzione di soggettività. Nei suoi corsi Foucault si occuperà principalmente del governo nei termini di razionalità e pratiche applicate alla sovranità politica.

⁶⁸ Ivi, pag. 94.

⁶⁹ Traduzione mia da Foucault M., *Ethics: Subjectivity and Truth*, The New Press, New York 1997, pag. 81.

1.4 Storia della governamentalità

Data dunque la definizione di governamentalità, Foucault si accorge che il corso del 1977/1978 si sarebbe dovuto intitolare non più *Sicurezza, territorio, popolazione*, ma appunto *Storia della governamentalità*. Se il primo titolo era infatti orientato al fine della ricostruzione della storia delle tecnologie di sicurezza, queste ultime diventano la parte di un'idea più grande che implica la genealogia dello stato moderno, provando ad applicare lo stesso metodo adottato per l'analisi dei micro poteri alla dimensione del potere che comunemente fa riferimento allo stato.

Questa genealogia dello stato moderno parte analizzando appunto il problema del governo da una prospettiva non istituzionalista, cioè sganciando questa idea dalla forma classica del governo politico dei territori. Dice Foucault che “governare può voler dire dirigere qualcuno, nel senso propriamente spirituale del governo delle anime, (...) imporre un regime a un malato, (...) può riguardare la condotta morale, (...) il dominio che si può esercitare su se stessi e sugli altri, (...) non si governa mai uno stato, né un territorio, né una struttura politica. Si governano persone, individui e collettività⁷⁰.”

⁷⁰ Foucault M., *Sicurezza, territorio e popolazione*, op. cit, pag. 97-98.

Quest'idea di governo legata alla condotta degli altri ha avuto origine per Foucault all'interno dell'organizzazione del cosiddetto potere pastorale.

Il potere pastorale si pone quindi come punto iniziale per una traiettoria storica che Foucault disegna intorno alle modalità attraverso cui nel tempo si è articolato questo generale dispositivo di potere che è la governamentalità. Essa si è modificata lungo l'arco storico attraversando dei momenti di crisi⁷¹.

1.4.1 Potere pastorale

L'idea del governo degli uomini nasce, secondo Foucault, entro le pratiche del pastorato cristiano occidentale in cui, a partire dalla nascita del cristianesimo fino all'emergere della modernità politica⁷², si concretizza una vera e propria forma di potere caratterizzato come arte di governo indipendente dal potere politico.

Esiste un filo diretto tra la pratica secolare di tale potere, rappresentato con la metafora del pastore che ha da condurre il proprio gregge verso la salvezza, e l'emergere della governamentalità moderna, in quanto, secondo l'autore il potere pastorale è proprio il germe embrionale del potere governamentale.

⁷¹ Cfr. Foucault M., *Nascita della biopolitica*, op. cit., pag. 72.

⁷² Cfr. Foucault M., *Omnes et singulatim, verso una critica della ragion politica*, in Foucault M., *Biopolitica e liberalismo*, Medusa, Milano 2001.

Gli obiettivi del “governo” del gregge da parte del pastore implicano una relazione tra governante e governato intima e continua che mira al benessere del “gregge” tentando di agire sulla condotta⁷³ dei soggetti che ne fanno parte.

La metafora del gregge e del pastore implica che il governo del gregge non avviene attraverso i confini territoriali bensì supera i limiti spaziali perché governa il gregge al di là del territorio. Il governo si rivolge agli individui. Il gregge esiste attraverso l’attività del suo pastore: senza di lui esso si disperderebbe in una massa di individui atomizzati. Inoltre il pastore si prende cura del suo gregge sia individualmente che collettivamente, cioè sia riferendosi agli individui intesi come singoli, sia pensando al gregge nella propria interezza.

Il pastore⁷⁴ che si trova di fronte alla questione di come agire dovrà farlo a partire da un insegnamento che non dovrà essere astratto e generale, bensì un sapere concreto modulato attorno alle circostanze specifiche della quotidianità. Inoltre ciò che il pastore dovrà fare non sarà tanto quello di insegnare la verità al suo gregge ma di dirigere la loro coscienza.

La direzione di coscienza si concretizza all’interno di un rapporto di individualizzazione/soggettivazione in cui all’assoggettato è richiesta “la

⁷³ Secondo Foucault il termine condotta “si riferisce a due cose: la condotta è certamente l’attività che consiste nel condurre, è la conduzione, ma è anche la maniera di condursi e di farsi condurre, la maniera in cui ci si comporta sotto l’effetto di una condotta, in quanto atto di condotta o di conduzione.” Cfr. Foucault M., *Sicurezza, territorio, popolazione*, op. cit., pag. 143. Questa definizione di condotta è importante in quanto implica non solo la presenza di un’attività che tenta di orientare l’altrui agire, ma anche che esiste un attivismo da parte del soggetto sottoposto a quella forma di potere, che può prendere qualsiasi orientamento, che può scegliere un nuovo modo di farsi condurre o di condurre in modo differente se stesso.

⁷⁴ Nella sua formulazione cristiana. Cfr. Ivi, pag 139.

produzione di una verità interna, segreta e nascosta⁷⁵.” L’autovalutazione diventa parte integrante dell’arte di governo pastorale che integra i processi autoanalisi all’interno della conduzione e della direzione di coscienza⁷⁶.

In questo processo è evidente come Foucault stia pensando alle modalità attraverso cui si sono formate le caratteristiche del soggetto occidentale e come questi elementi siano stati ereditati dalla forma governamentale sorta nella modernità. Il soggetto occidentale è “un soggetto assoggettato attraverso le reti ininterrotte di obbedienza e soggettivato estraendo da lui stesso la verità che gli viene imposta⁷⁷.”

Il problema della conduzione della condotta si articolerà non solo attraverso l’organizzazione del potere pastorale fino alle *rivolte di condotta*⁷⁸ del XVI secolo, ma verrà ripreso successivamente in ambito *pubblico*⁷⁹ dove il potere - che poi sarà definito ‘politico’ - inizierà ad interrogarsi intorno a come esso dovrà farsi carico di compiti che prima di allora erano a carico della conduzione pastorale.

⁷⁵ Ivi., pag. 141.

⁷⁶ Cfr. Hindess B., *Discourses of power: from Hobbes to Foucault*, Blackwell, Oxford 1996, pag. 121.

⁷⁷ Ibidem. Traduzione mia.

⁷⁸ Foucault definisce in questo modo tutto l’insieme di riforme religiose protestanti che a partire da XVI secolo attraversarono l’Europa mutandone in maniera radicale la struttura politica e culturale.

⁷⁹ Definire un ambito pubblico non sarebbe pienamente corretto dal punto di vista di Foucault. La definizione dell’ambito pubblico in contrasto con quello privato è, infatti, qualcosa che inizia a sorgere proprio all’interno della problematizzazione della condotta da parte del potere politico. Cfr. Foucault M., *Sicurezza, territorio e popolazione*, op. cit, pag. 168.

1.4.2 La ragion di stato e lo stato di polizia.

Foucault, analizzando le forme empiriche attraverso cui si sono concretizzate le forme di governo, individua un processo che ha prodotto un cambiamento strutturale importante: con il concetto di ‘*governamentalizzazione della res publica*’ egli definisce appunto questo processo che ha come risultato la comparsa di una nuova modalità di governo.

“Si chiede al sovrano di fare qualcosa in più che esercitare semplicemente la sovranità, qualcos’altro rispetto a ciò che Dio fa con la natura, il pastore con le pecore, il padre di famiglia con i figli. Gli si domanda, insomma, un supplemento rispetto alla sovranità, una differenza, un’alterità rispetto al pastorato. Gli si domanda il governo, che è qualcosa in più della sovranità, qualcosa di diverso rispetto al pastorato, qualcosa che ricerca un modello di cui è sprovvisto⁸⁰.”

Ci si trova di fronte all’esigenza di creare una nuova arte di governo che non posseda più alcun riferimento teologico ma che sia pertinente alle nuove condizioni politiche e sociali del tempo.

Quel che accade è, secondo Foucault, non un semplice passaggio delle funzioni del pastorato alla dimensione del potere sovrano, ma un qualcosa di più

⁸⁰ Ivi, pag. 173.

complesso, ovvero la creazione di un'arte di governo che si fonda sulla sua stessa struttura teleologica e trova una nuova razionalità di governo a supportarla. Questo tipo di razionalità intende la ragion di stato⁸¹ come schema concettuale unitario a partire dal quale ricomprendere tutta una serie di istituzioni che in precedenza non erano accostate a questo ambito, e che iniziano ad essere intese come un ambito unitario. Lo stato diventa una sorta di ideale regolativo intorno a cui far convogliare ambiti diversi sotto lo stesso dominio; e tutto ciò viene concepito e realizzato allo scopo di potenziare lo stato stesso⁸².

A partire dal XVII secolo, dunque, inizia a modificarsi il livello del sapere di chi pratica le attività di governo. Si profila, così, la necessità della costruzione di una conoscenza delle istituzioni dello stato al fine di accrescere la forza dello stato stesso. Si tratterà di mettere assieme un livello di conoscenza che va oltre la semplice conoscenza della legge, ma che indaghi le caratteristiche secondo cui In questo senso nasce e diventa importante la cosiddetta statistica⁸³.

Oltre al sapere statistico, la ragion di stato dovrà intervenire sull'ambito delle verità vissute dai soggetti. Dice Foucault che “la ragion di stato deve intervenire sulla coscienza delle persone, non solo per imporre un certo numero di credenze vere o false – come nel caso in cui i sovrani volevano far credere alla loro

⁸¹ La prima formulazione della ragion di stato si fa risalire all'opera di Giovanni Botero alla fine del XVI secolo. Egli affermava che “Ragione di stato si è notizia de' mezzi atti a fondare, conservare e ampliare un dominio. Egli è vero che, sebbene assolutamente parlando, ella si stende per tre parti suddette, nondimeno pare che più strettamente abbracci la conservazione che l'altre, e dell'altre due più l'ampliamento che la fondazione.” Botero G., *La ragion di stato*, Donzelli Editore, Roma 1997, pag. 7.

⁸² Cfr. Gordon C., *Governmental rationality: an introduction*, in Burchell G., Gordon C., Miller P., *The Foucault Effect: Studies in Governmentality*, op. cit., pag. 10.

⁸³ “La statistica, dal punto di vista etimologico, è la conoscenza dello stato, la conoscenza delle forze e delle risorse che caratterizzano uno stato in un preciso momento” . Cfr. Foucault M., *Sicurezza, territorio e popolazione*, op. cit., pag. 201.

legittimità o illegittimità del loro rivale – , ma per far sì che la loro opinione sia modificata e con essa il modo di fare delle persone, la maniera di agire, il loro comportamento in quanto soggetti economici e politici.”⁸⁴

L’attività di gestione e condizionamento della popolazione si avvarrà di uno strumento preciso e molto concreto. La scienza di polizia⁸⁵ infatti risulterà il modo attraverso cui gestire e orientare l’attività degli uomini in modo tale che essa risulti poi utile e funzionale allo stato stesso. Essa rappresenterà la “governamentalità diretta del sovrano in quanto sovrano”⁸⁶.”

La polizia fungerà da strumento primario attraverso cui il sovrano integrerà le persone all’interno dello spazio della sovranità. L’integrazione risulterà come una vera e propria organizzazione e gestione della condotta delle persone, un orientamento effettivo dell’attività della gente al fine di renderla utile all’accrescimento della forza dello stato stesso, la creazione di utilità pubblica attraverso i diversi tipi di occupazione degli uomini.

L’attività della polizia consisterà nel tentativo di incrementare il numero della popolazione sotto il suo controllo, cercando di soddisfare i suoi bisogni di tipo biologico, dai generi di prima necessità, alle condizioni sanitarie.

⁸⁴ Ivi, pag. 202.

⁸⁵ La Polizeiwissenschaft sviluppatasi in Germania nel XVIII secolo dopo la guerra dei trent’anni, ovvero “la teoria e l’analisi di tutto ciò che tende ad affermare ed aumentare la potenza dello stato, ad impiegare bene le sue forze, a procurare la felicità dei suoi sudditi e, principalmente, il mantenimento dell’ordine e della disciplina, i regolamenti che tendono a rendere la loro vita comoda e a procurare le cose di cui hanno bisogno per vivere.” Foucault M., *Riassunto del corso*, in *Sicurezza, territorio, popolazione*, op. cit., pag. 268.

⁸⁶ Ivi, pag. 246.

Essa inoltre avrà un atteggiamento assai severo nei confronti dei soggetti obbligando tutti coloro che sono nelle condizioni fisiche per farlo a lavorare e non cadere nell'ozio, fornendo loro infrastrutture necessarie al commercio e alla produzione. Dice infatti Foucault che "l'oggetto fondamentale di governo per la polizia sarà costituito da tutte le forme di coesistenza degli uomini, per così dire. Il fatto che vivono insieme, che si riproducono, che hanno bisogno di una certa quantità di cibo, di aria per respirare, vivere, sostentarsi; il fatto che lavorano gli uni accanto agli altri, che si dedicano a mestieri differenti o simili; il fatto che si trovano in uno spazio di circolazione: la polizia deve farsi carico di tutti questi vari tipi di socialità⁸⁷."

Dunque la polizia ricopriva una serie di funzioni riguardanti la gestione della vita che vanno molto al di là del ruolo che essa svolge nella contemporaneità⁸⁸. Essa faceva parte dello strumentario attraverso cui gli obiettivi della ragion di stato potevano concretizzarsi.

È, però, necessario sottolineare come la strutturazione politica dell'Europa postmedievale, in una fase in cui, dopo la pace di Westfalia del 1648, aveva raggiunto una condizione assolutamente inedita rispetto al passato. Infatti l'idea di ragion di stato faceva crollare tutta la costruzione teleologica della teofania imperiale, ma aveva lasciato solo delle formazioni politiche secolarizzate la cui coscienza di esistenza imponeva di avere degli obiettivi limitati rispetto all'esterno, limitati nella relazione diplomatica con altri stati, ma assolutamente

⁸⁷ Ivi, pag. 237.

⁸⁸ Cfr. Hindess B., *Discourses of power: from Hobbes to Foucault*, op. cit. pag. 120.

illimitati all'interno dello stato. Si veniva di fatto a creare una situazione in cui gli stati si autolimitavano rispetto all'esterno ponendosi in condizione concorrenziale con gli altri stati, mentre controbilanciavano i limiti esterni con un'illimitatezza dell'agire nei confronti della dimensione interna⁸⁹.

1.4.3 L'arte di governo liberale.

Nei secoli successivi alla formazione della cosiddetta ragione di stato si registrerà una forte contrapposizione rispetto all'illimitatezza del potere sovrano sui sudditi. Molto sarà fatto attraverso la strumentazione del diritto, attraverso lo stabilirsi dei diritti dei governati.

Foucault, anche in questo caso, offre una prospettiva interessante ed originale per poter intendere questo fenomeno. Egli, infatti, sottolinea come lo strumento attraverso cui la ragione del sovrano è stata limitata non risiede nella formazione del diritto, bensì di una forma di sapere che a partire dal XVIII secolo ha iniziato a prendere corpo a livello europeo. Dice Foucault che “l'economia politica credo sia fondamentale ciò che ha consentito di assicurare l'autolimitazione della ragione di governo⁹⁰.”

⁸⁹ Cfr Senellart M., *Michel Foucault et la question de l'Europe*, la célibataire, n. 9, 2004.

⁹⁰ Foucault M., *Nascita della biopolitica*, op. cit., pag. 25.

Tutto ciò nonostante il fatto che la prima forma di economia in Europa, la fisiocrazia, non si è sviluppata in termini di contrapposizione rispetto al potere sovrano, bensì aveva come sua conseguenza paradossale la necessità di un ordine politico totalmente dispotico al fine di aumentare la ricchezza dello stato. L'economia politica, a partire dalla sua formulazione classica⁹¹, invece, diventerà parte di una nuova arte di governo, arte liberale di governo, che si porrà in termini nuovi ed inediti rispetto alle logiche del potere del sovrano. Dice Foucault che “è una nuova arte di governare caratterizzata, per l'essenziale dalla messa a punto di meccanismi che sono, sì, interni, numerosi e complessi, ma la cui funzione – e in questo risalta la differenza con la ragion di stato – non è tanto quella di assicurare l'accrescimento dello stato, la crescita indefinita dello stato in termini di forza, ricchezza, potenza, bensì piuttosto di limitare all'interno l'esercizio del potere di governare.”⁹²

L'economia politica si configura come perno centrale dell'arte di governo liberale in quanto diventa uno strumento attraverso cui leggere ed interpretare i fenomeni sociali. Questi iniziano ad essere intesi come contraddistinti da un livello di naturalezza, cioè intrinsecamente caratterizzati da delle leggi naturali che ne determinano gli effetti. Dunque, l'economia diventa strumento di conoscenza di questi fenomeni, configurandosi come metro attraverso cui giudicare l'azione di governo. Quest'ultima non si basa su dei criteri di giustizia

⁹¹ Gli autori classici dell'economia politica sono sicuramente Adam Smith, David Ricardo e Thomas Robert Malthus.

⁹² Foucault M., *Nascita della biopolitica*, op. cit., pag. 35.

o di legittimità, ma viene ad essere regolata in base al principio di utilità della pratica specifica presa in considerazione.

Nonostante questo elemento di veridizione presente nell'economia politica, il liberalismo come arte sarà in generale incentrato sul problema della produzione di spazi di libertà di cui ha bisogno allo scopo di utilizzarli. Foucault, infatti, sottolinea come già a partire da Adam Smith, la critica liberale all'attività economica del sovrano era feroce proprio in quanto si giudicava l'operato dello stato su tutti gli aspetti della vita economica e sociale, ritenendo che fosse impossibile conoscerli nella loro complessità. La totalità del processo economico è inconoscibile.⁹³ È per questo che un sovrano che avesse voluto controllare ogni aspetto avrebbe senza dubbio fallito nel suo proposito. Dunque il potere politico deve lasciare i soggetti economici liberi di agire e di seguire il loro stesso interesse secondo il modello dell'homo oeconomicus.⁹⁴

C'è un'altra caratteristica del liberalismo. Parallelamente all'idea di homo oeconomicus, che esercita un grande ruolo nel far decadere la funzione economica del sovrano e nell'evidenziare tutta una serie di soggetti autonomi nella loro produzione di interesse personale (che allo stesso tempo significa anche ricchezza e ricchezza generale per tutti), si presenterà la necessità di trovare gli strumenti attraverso cui rendere i soggetti governabili, non già a partire dal fatto che essi sono soggetti di diritto, oppure attori economici. In tal

⁹³ Allo stesso modo in cui Kant avrebbe sottolineato la limitatezza della conoscenza umana, così il liberalismo pone dei limiti nella capacità del sovrano di conoscere la totalità del processo economico. Cfr. *ivi*, pag. 232.

⁹⁴ Cfr. Hirshman A., *Le passioni e gli interessi*, Feltrinelli, Milano 2011.

senso, diventa indispensabile trovare una modalità attraverso cui poter limitare la pratica di governo a partire non dalla giurisprudenza o dalla scienza economica. L'ambito che sarà utilizzato è quello della società civile⁹⁵.

Essa, per Foucault, si costituisce come “una tecnologia governamentale (...) l'insieme concreto all'interno del quale bisogna collocare, per poterli gestire nel modo più opportuno, quei punti ideali che gli uomini economici rappresentano⁹⁶.”

Il governo si creerà un oggetto da governare, la società civile, intesa di volta in volta come nazione, società o attraverso il sociale. L'analisi di Foucault del liberalismo non segue un filone che semplicemente lo taccia di essere una dottrina falsa con cui si propaga una libertà illusoria, bensì prova a sottolineare le modalità attraverso cui si articola il governo, mostrando le dimensioni di potere che lo attraversano, il potere che attraversa il piano della creazione di libertà di cui lo stesso sistema liberale ha bisogno⁹⁷.

L'avanzata del liberalismo, dunque, implica la creazione di libertà per dare spazio ai soggetti che hanno bisogno di praticare in primis la loro libertà economica. Se la creazione di spazi di libertà sarà necessaria all'interno dell'ambito della sovranità, altrettanto necessaria sarà la predisposizione di un

⁹⁵ La prima formulazione della società civile è da attribuire ad Adam Ferguson. Essa si contrapporrà per questo autore ad un semplice insieme di attori puramente economici, in quanto essa sarà un insieme di interessi non economici; in pratica interessi disinteressati come possono esserlo gli istinti, le simpatie, i sentimenti, la benevolenza etc. Cfr Ferguson A., *Saggio sulla storia della società civile*, Laterza, Roma-Bari 1999.

⁹⁶ Foucault M., *Nascita della biopolitica*, op. cit., pag. 242.

⁹⁷ Cfr. Senellart M., *La question du libéralisme chez Michel Foucault*, Communication présentée a Prague, le mai 2009 au CEFRES.

contrattare alla creazione di questi spazi. Lo strumento per affrontare il problema della creazione di libertà da parte dell'arte liberale di governo è appunto la sicurezza, ovvero il costante tentativo che la libertà creata non produca dimensioni di pericolo per gli interessi individuali e collettivi.

Come dice Foucault, “a tutti questi imperativi, (...) devono corrispondere delle strategie di sicurezza, che sono, in un certo qual modo, il rovescio e la condizione stessa del liberalismo⁹⁸.”

Il liberalismo si configura come arte di governo in cui ciò che è preminente è la gestione di spazi di libertà all'interno di una configurazione legata ai meccanismi di sicurezza. Il rapporto di libertà è il rapporto di potere specifico del liberalismo⁹⁹.

1.4.4 Neoliberalismo tedesco e americano

L'analisi della storia della governamentalità liberale diventa estremamente rilevante nel momento in cui vengono presi in esame i momenti di rottura con quell'arte di governo liberale che si era mostrata nella modernità, per fare posto a quello che viene definito neo-liberalismo. In merito a ciò, Foucault prende in

⁹⁸ Foucault M., *Nascita della biopolitica*, op. cit., pag. 67.

⁹⁹ Cfr. Ivi, pag. 68.

esame due esperienze. Da un lato quella del neoliberalismo tedesco, in particolare quella serie di giuristi ed economisti che alla fine degli anni trenta hanno aderito alla scuola di Friburgo e che successivamente si sono riuniti intorno alla rivista “Ordo¹⁰⁰”. Dall’altro lato viene preso in analisi il neoliberalismo americano della Scuola di Chicago.

La prospettiva ordoliberalista tedesca implica una nuova visione della realtà non solo economica, ma anche sociale e politica. Essa assume una prospettiva analitica inedita, basata su un differente modo di interpretare la realtà storica, che si evince già dall’interpretazione delle cause che hanno consentito il prendere piede di un fenomeno storico-politico come il nazismo. Se il nazismo è solitamente spiegato in termini di relazione di necessità con il capitalismo¹⁰¹, gli ordoliberali intendono l’avvento del nazismo come il risultato di una assenza di liberismo e dunque di una serie di politiche illiberali. La dicotomia non era più dunque quella tra capitalismo e socialismo, bensì tra liberismo e forme differenti di interventismo statale che variano dal keynesismo al socialismo reale.

Il problema posto dai neoliberali riformula la questione del liberalismo, ovvero quella di riuscire a delimitare uno spazio di libero mercato entro un dominio politico già strutturato. La visione neoliberalista vuole infatti occuparsi di come

¹⁰⁰ Cfr. Bohm F., Eucken W., Grossman-Doerth H., *The Ordo Manifesto of 1936*, in Peacock A., Willgerodt H., *Germany’s Social Market Economy: Origins and Evolution*, Macmillan, London 1989.

¹⁰¹ Ad esempio nelle interpretazioni della Scuola di Francoforte si rileva come esista una connessione tra capitalismo e fascismo. Max Horkheimer affermava nel 1939 che “il fascismo è la verità della società moderna.” Horkheimer M., *Gli ebrei e l’Europa*, in Id., *Crisi della ragione e trasformazione dello stato*, Savelli, Roma 1978, pag. 36.

strutturare un potere politico a partire innanzitutto dalle logiche e ai principi dell'economia di mercato.

L'idea innovativa degli ordoliberali è il loro approccio nei confronti del mercato e della concorrenza. In particolare, il legame tra questi due elementi non viene più ad essere interpretato come un fenomeno naturale di cui si prende atto e che va rispettato nelle sue leggi intrinseche, ma queste realtà possono esistere ed essere mantenute solamente attraverso un intervento politico diretto. La concorrenza, ad esempio, non è ingenuamente definibile come un dato naturale, ma è considerabile come un "meccanismo formale, la cui individuazione dei suoi effetti ottimali è un compito che spetta alla teoria economica".¹⁰²

Il meccanismo economico dunque richiede, per la sua sussistenza, che tutta una serie di condizioni vengano sostenute, anche attraverso meccanismi di garanzia legale, tenuto conto che non si tratta né di meccanismi che possono essere considerati naturali, né tantomeno possono essere completamente raggiunti. Dice Foucault che "il liberalismo non si porrà dunque sotto il segno del laissez-faire, bensì sotto il segno di una vigilanza, di una attività e di un intervento permanente."¹⁰³ Il governo neoliberale deve essere un governo di continua vigilanza ed interventismo in particolare sulle condizioni del mercato, ad esempio tenendo sotto controllo il costo della moneta in modo da scongiurare il pericolo di inflazione.

¹⁰² Foucault M., *Nascita della biopolitica*, op. cit., pag. 112.

¹⁰³ Ivi, pag. 115.

Oltre a questo, rispetto al sociale, le logiche interventiste sovvertono i paradigmi di stampo socialista che impongono dei tipi di politiche redistributive o assistenziali per rimediare alle diseguaglianze provocate dal sistema di produzione. In realtà la logica neoliberale impone che le politiche sociali siano unicamente orientate alla massimizzazione della creazione di condizioni di potenziamento economico da parte del singolo senza che lo stesso venga preso in cura direttamente dallo stato.

“Non si tratta, insomma, di garantire agli individui una copertura sociale dei rischi, ma di accordare a ciascuno una sorta di spazio economico all’interno del quale possano assumere ed affrontare i rischi.”¹⁰⁴ In altre parole, si riteneva necessario preservare e creare le condizioni storiche e sociali per il mercato. L’obiettivo non deve essere quello di creare un controbilanciamento alla libertà economica attraverso una presa in carico diretta da parte dello stato con del sostegno economico o la fornitura di servizi, ma di diminuire i meccanismi anticompetitivi che la società può produrre.

Tutto ciò deve avvenire principalmente attraverso due meccanismi che sono l’universalizzazione della forma ‘impresa’ e la ridefinizione del diritto¹⁰⁵.

Il primo punto suggerisce la necessità di modificare la struttura sociale diffondendo all’interno di essa il modello dell’impresa, tenendo presente che la politica non deve assumersi il compito di puntare all’uguaglianza, ma, al

¹⁰⁴ Ivi, pag. 127.

¹⁰⁵ Cfr. Lemke T., *‘The birth of biopolitics’: Michel Foucault’s lecture at the Collège de France on neo.liberal governmentality*, *Economy and Society*, Vol 30, N. 2, 2001.

contrario, fare sì che prevalga il motto che insegna che “la disuguaglianza è la stessa per tutti”¹⁰⁶ così come è implicito nella forma dell’impresa stessa.

In secondo luogo, l’analisi ordoliberalista della natura del capitalismo implica uno spostamento su un’asse molto differente da quella che intende il capitalismo come un sistema di produzione che ha determinate caratteristiche: infatti, non si tratta di pensare il capitalismo in un modo piuttosto che in un altro, ma di intendere molti tipi differenti di capitalismo come insiemi economico-istituzionali le cui caratteristiche sono legate all’unicità della modalità attraverso cui questo insieme si articola, ovvero un quadro istituzionale e un insieme di regole positive.

In questa prospettiva non ha senso dunque parlare di contraddizioni interne alla logica del capitalismo stesso, proprio perché ogni capitalismo può essere rinnovato nelle sue caratteristiche. Da tutto ciò si deduce come il diritto diventi uno strumento essenziale del complesso sistema economico-istituzionale al fine, ad esempio, di diffondere le condizioni di possibilità attraverso cui espandere la forma impresa lungo tutto l’arco della società. Non è un caso che nell’ottica neoliberalista la fondazione stessa dello stato sia legittimata attraverso la capacità di crescita economica a cui può essere in grado di contribuire.

Ci sono vari elementi di continuità tra l’esperienza del neoliberalismo europeo, in particolare tedesco, e quello americano, aderente alla celebre Scuola di Chicago.

¹⁰⁶ Questa espressione viene attribuita da Foucault a Wilhelm Röpke, anche se non si comprende esattamente da quale delle opere dello stesso autore Foucault l’abbia tratta. Cfr. nota 46 in Foucault M., *Nascita della biopolitica*, op. cit. pag. 301.

Anche questo tipo di liberalismo si oppose drasticamente all'interventismo statale, e, nel nome della libertà economica, criticò la crescita degli apparati burocratici di matrice pubblica. Tra gli obiettivi più chiari c'erano quelli di "evitare la centralizzazione, favorire le medie imprese sostenere le cosiddette imprese non proletarie, cioè, grossomodo, l'artigianato, il commercio al dettaglio, e così via, moltiplicare l'accesso alla proprietà. Impegnarsi a sostituire le assicurazioni individuali alle coperture sociali dei rischi, regolare inoltre tutti i vari problemi dell'ambiente."¹⁰⁷

Come sottolinea Foucault, la caratteristica fondamentale dell'approccio di questa scuola riguarda sicuramente l'espansione della sfera dell'economia oltre l'ambito dell'economia, in modo tale da invadere tutta la sfera del sociale. Si tratta in qualche modo di un tentativo di ridefinizione dell'ambito sociale proprio come se fosse dentro le logiche dell'economia. Quel che avviene è un cambiamento nei modi di interpretare tutte le sfere della vita degli individui, intendendole come soggette ad una logica di tipo economico-razionale: il governo stesso diviene una sorta di impresa. L'area che ricopre la sfera dell'economia diviene senza limiti, abbracciando l'interezza dell'azione umana, che in ogni ambito diviene caratterizzata dall'allocatione di risorse scarse per obiettivi competitivi.

Ciò che mette assieme la generalizzazione della forma impresa con tutto il resto del sociale che dovrebbe stare al di là di questi schemi, è il presupposto che,

¹⁰⁷ Foucault M., *Nascita della biopolitica*, op. cit. pag. 195.

attraverso gli strumenti di lettura dell'ambito economico, è possibile per i neoliberali comprendere tutti gli ambiti dell'esistenza umana. È in questa prospettiva che si arriva a concepire un capitale umano, una forma di capitale che consiste semplicemente di vita e soggettività. Esso è capitale in quanto i soggetti vengono riconosciuti come elementi di valore che può essere accresciuto attraverso un investimento, in termini di educazione ad esempio, in modo tale da aumentare i ricavi che in futuro quelle soggettività saranno in grado di creare.

Un secondo elemento che caratterizza l'analisi dei neoliberali non sta solo nell'utilizzazione di una griglia economica per interpretare l'azione umana: essa compie un passo in avanti in modo tale da utilizzare tale griglia come criterio per sottoporre a giudizio permanente l'azione politica del governo.

“Si tratta di filtrare tutta l'azione della potenza pubblica in termini di gioco della domanda e dell'offerta, in termini di efficacia rispetto agli elementi in gioco, in termini di costo dovuto alla potenza pubblica nel campo del mercato. Bisogna costruire nei confronti della governamentalità effettivamente esercitata, una critica che non sia semplicemente politica, né semplicemente giuridica.¹⁰⁸”

Le pratiche vengono prese in analisi e vengono valutate attraverso questi concetti al fine di mostrare se esse sono eccessive o comportano abusi, per filtrarle in termini di interazione tra domanda e offerta. Si viene a formare una

¹⁰⁸ Ivi, pag. 201.

sorta di ciò che Foucault ha definito un “tribunale economico permanente¹⁰⁹,”
che va al di là del principio liberale di autolimitazione del governo nei confronti
del mercato. E’ da quest’ultimo e dagli strumenti dell’economia che si trae la
fonte di ciò e di come è necessario agire.

¹⁰⁹ Ibidem.

1.5 Potere, governamentalità, tecniche del sé.

Finora si è visto come la nozione di governamentalità venga ad assumere una centralità teorica di estremo rilievo per Foucault, al punto che è possibile intenderla come strumento teorico essenziale del suo pensiero, proprio in quanto consente di applicare la strumentazione metodologica assunta dall'autore rispetto all'analisi dei micropoteri anche nei confronti della dimensione macropolitica; inoltre essa offre una prospettiva molto acuta ed innovativa per andare oltre il problema dell'ideologia¹¹⁰ e per esplorare il rapporto tra produzione di potere e formazione della soggettività.

Si è detto come la governamentalità venga intesa da Foucault come una specifica forma di potere emergente in occidente a partire dalla modernità. Il potere di cui si parla viene inteso dall'autore innanzitutto come guida, ovvero come strutturazione e formazione del possibile campo di azione degli altri, ovvero come un tipo di potere che si pratica con le modalità più disparate, comprese coercizione e violenza, che però non possono essere più considerate la fonte del potere ma rientrano nell'insieme degli strumenti che il potere utilizza¹¹¹.

¹¹⁰ Ideologia qui intesa come produzioni di idee semplicemente falsificabili che tendono a celare una realtà vera che è fatta di altra natura.

¹¹¹ Cfr. Lemke T., *Foucault's Hypothesis: from the Critique of Juridical-Discursive Concept of Power to an Analytics of Government*, Parrhesia, N.9, 2010.

Il potere viene quindi concepito come una griglia relazionale di conduzione dei soggetti che pervade ogni ambito della società. Dice Foucault che “Le relazioni di potere pervadono profondamente le relazioni umane. Questo non significa che il potere politico sia dappertutto, ma che, nelle relazioni umane, vi è tutto un fascio di relazioni di potere, che possono esercitarsi tra gli individui, in seno a una famiglia, in una relazione pedagogica, nel corpo politico.”¹¹²

Secondo Foucault, il potere può essere dislocato su tre livelli differenti, in modo tale da poter distinguere più efficacemente le forme del potere che si intrecciano con la dimensione politica e le forme di dominio che attraversano la società.

I tre livelli di analisi sono, da un lato, i giochi di potere strategici¹¹³ che riguardano tutte le relazioni di potere degli individui nella loro interazione, nella misura in cui questa interazione mira a strutturare il capo delle possibili azioni degli altri. Come sottolinea Thomas Lemke, la conseguenza di tutto questo è che “there exists no social domain outside or beyond power relations and no power-free form of interpersonal communication.”¹¹⁴ Questo ambito rappresenta l’insieme più vasto delle relazioni interpersonali che attraversano tutta la società da cima a fondo.

Un secondo livello è quello delle tecniche di governo, ovvero l’insieme preso in considerazione da Foucault nella storia della governamentalità e trova appunto nella governamentalità la sua forma costituita e delineata. La caratteristica

¹¹² Foucault M., *L’etica della cura di sé come pratica della libertà*, in Pandolfi A. (a cura di), *Archivio Foucault 3. 1978-1985*, Feltrinelli, Milano 1998, pag. 275.

¹¹³ Cfr Foucault M., *L’etica della cura di sé come pratica della libertà*, op. cit. pag. 292.

¹¹⁴ Cfr. Lemke T., *Foucault’s Hypothesis: from the Critique of Juridical-Discursive Concept of Power to an Analytics of Government*, op. cit., pag. 37.

fondamentale della governamentalità, rispetto alle relazioni strategiche, è il possedere una sua specifica razionalità che fornisce una cornice della realtà, indicando al contempo gli obiettivi e i mezzi adeguati a raggiungerli. È l'ambito che più si avvicina alla dimensione politica, ma quest'ultima non è l'insieme che può esaurire tali forme di potere.

L'ultima tipologia è quella delle relazioni di dominio. È il caso di relazioni di potere caratterizzate da una gerarchica stabile, e dove i soggetti che subiscono tale condizione non hanno possibilità di poterla evadere, non avendo spazi di manovra autonomi a causa della mancanza di libertà. Il caso estremo delle relazioni di dominio è dunque ben presente a Foucault, il quale addirittura ritiene che a volte, il loro superamento, possa essere considerato presupposto essenziale per la messa in atto di pratiche di libertà vere e proprie. “La liberazione è talvolta la condizione politica o storica per una pratica di libertà¹¹⁵.”

Il caso limite delle relazioni di potere però mette in evidenza come tutte le relazioni di potere che non siano di tipo dominante, posseggano una caratteristica fondamentale: la presenza di libertà. Per l'autore questo è un aspetto decisivo. “Non c'è alcun faccia a faccia di potere e di libertà che sia reciprocamente esclusivo (la libertà scompare ovunque il potere venga esercitato). In questo gioco la libertà potrà certo apparire come la condizione di esercizio del potere (al contempo la condizione preliminare, dal momento che è necessario vi sia libertà affinché il potere venga esercitato, ed insieme il suo

¹¹⁵ Cfr Foucault M., *L'etica della cura di sé come pratica della libertà*, op. cit. pag. 275.

sostegno permanente, dal momento che senza la possibilità di una resistenza, il potere sarebbe equivalente ad una determinazione fisica).”¹¹⁶ Conseguenza di ciò è che dove c’è potere c’è anche libertà di chi lo subisce, e quindi è ovviamente sempre possibile la resistenza al potere stesso.

Riflettere sul potere in questa maniera non può condurre all’idea che le pratiche di potere siano sempre etichettabili come intrinsecamente negative. Il fatto che il potere sia qualcosa che attraversa tutto il campo delle relazioni umane non significa che i soggetti siano assoggettati al loro inevitabile destino.¹¹⁷ I soggetti, proprio in quanto dotati di un certo grado di libertà, sono sempre in grado di trasformare le cose.

Al problema del potere e della governamentalità, Foucault affiancherà, nell’ultimo periodo della sua vita, una profonda riflessione intorno all’etica e al problema del rapporto con il sé. Apparentemente questo sembra essere un distacco netto dalle questioni trattate in precedenza. Il cambio di registro intorno a cui l’autore ha focalizzato l’ultima fase della sua ricerca è sicuramente coerente con il percorso che aveva stabilito in precedenza.

La storia che Foucault aveva cominciato a tracciare era la storia delle tecniche del sé, ovvero i modi attraverso cui lungo l’arco dei secoli si erano venuti a

¹¹⁶ Foucault M., *Come si esercita il potere?*, in Dreyfus H. Rabinow P., *La ricerca di Michel Foucault*, Ponte delle Grazie, Firenze 1989, pag. 249.

¹¹⁷ Bisogna sottolineare che un’ atteggiamento di questo tipo sia maggiormente vicino a quanto Foucault affermava nel 1970 sostenendo come “l’umanità non progredisce lentamente di lotta in lotta fino ad una reciprocità universale, dove le regole si sostituiranno per sempre alla guerra; essa insedia ciascuna delle sue violenze in un sistema di regole, ed avanza così di dominazione in dominazione.” Foucault M., *Nietzsche, la genealogia, la storia*, in Foucault M., *Il discorso, la storia, la verità*, Einaudi, Torino 2001, pag. 53.

costituire dei modelli di auto-conoscenza. Queste tecniche si possono intendere come le procedure prescritte agli individui al fine di determinare la loro identità, di mantenerla o di trasformarla tenendo presente un certo numero di finalità. Si tratta dei giochi di verità rispetto a se stessi, delle modalità attraverso cui bisognerebbe *governare* se stessi. Dice l'autore che "le tecnologie del sé, che permettono agli individui di eseguire, coi propri mezzi o con l'aiuto degli altri, un certo numero di operazioni sul proprio corpo e sulla propria anima – dai pensieri, al comportamento, al modo di essere – e di realizzare in tal modo una trasformazione di se stessi allo scopo di raggiungere uno stato caratterizzato dalla felicità, purezza, saggezza, perfezione o immortalità¹¹⁸."

Questa tematica si intersecava con il progetto sulla governamentalità, anzi per Foucault era un modo per continuare a tracciare una storia della soggettività nel mondo occidentale, tenendo presente la storicità del soggetto. Se la governamentalità rientrava all'interno di quelle forme di analisi che focalizzavano le modalità direzione del comportamento degli altri attraverso le tecniche di governo, l'attenzione del problema della cura di sé iniziava a porre la questione della governamentalità da una prospettiva differente: "the government of the self by oneself in its articulation with relations with others."¹¹⁹ Il governo di sé e il governo degli altri sono in relazione biunivoca con la dimensione

¹¹⁸ Foucault M., *Tecnologie del sé*, Bollati Boringhieri, Torino 1992, pag. 13.

¹¹⁹ Foucault M., *Subjectivity and Truth*, in *Ethics: Subjectivity and Truth*, The New Press, New York, 1997, pag. 88.

governamentale, intersecandosi vicendevolmente come linee di forza che si intrecciano su livelli e dimensioni differenti.

Esempi di ciò possono essere rintracciati nella pedagogia, nelle varie forme di terapie, nella direzione spirituale, nella prescrizione di modelli di vita, etc. Il progetto di Foucault probabilmente avrebbe provato, se solo l'autore non fosse scomparso così prematuramente, a mettere in relazione la dimensione del governo con quella delle tecniche del sé.

“I think that if one wants to analyze the genealogy of the subject in Western civilization, he has to take into account the interaction between those two techniques – techniques of domination and techniques of the self. He has to take into account the points where the technologies of domination of individuals over one other have recourse to processes by which the individual act upon himself. (...) The contact point, where the individuals are driven by others is tied to the way they conduct themselves, is what we call government.”¹²⁰

Dunque, il potere si esercita nel campo sociale a partire non semplicemente dalla coercizione e dalla violenza, ma da una serie di tecniche razionali, la cui efficacia è dovuta alla relazione tra le tecniche di coercizione e le tecniche del sé. Il nesso politico essenziale diviene, dunque, la relazione delle tecnologie di governo con la soggettività. Dal punto di vista dell'autore assume primaria

¹²⁰ Foucault M., *About the beginning of the hermeneutics of the self. Two Lectures at Dartmouth*, Social Theory, Vol. 21, N. 2, 1993, pag. 203. A breve queste lezioni verranno ripubblicate in italiano. Cfr. Foucault M., *Sull'origine dell'ermeneutica del sé. Due conferenze al Dartmouth College*, Cronopio, Napoli, 2012.

importanza lo studio del nesso tra la dimensione del governo e le tecniche del sé.¹²¹

Per l'autore, il problema politico che ne deriva è che l'analisi della ragione governamentale è anche, contemporaneamente, critica di questa verità di governo, cambiando le tecnologie che si sono installate lungo il corso della storia, in modo tale da poter inventare una nuova politica del sé. Egli infatti affermava come “forse oggi l'obiettivo principale non è di scoprire cosa siamo, ma di rifiutare quello che siamo. (...) La conclusione potrebbe essere che il problema politico, etico, sociale e filosofico oggi, non è tanti di liberare l'individuo dallo stato, e dalle sue istituzioni, quanto di liberare noi stessi sia dallo stato che dal tipo di individualizzazione che è legata allo stato.”¹²²

¹²¹ Può essere un esempio utile rispetto al nesso governo-tecniche del sé lo studio portato avanti da Barbara Cruickshank in merito al movimento sull'auto-stima negli Stati Uniti, che ha caratterizzato tutta una serie di politiche pubbliche. In particolare l'approccio dell'auto-stima, all'interno di una razionalità di governo di tipo neoliberalista, mostrava come tutta una serie di problemi sociali avessero come causa propria la mancanza di autostima da parte delle persone coinvolte. Dunque problematiche sociali ampie come la disoccupazione, l'alcolismo, la criminalità, non erano prese in carico come se fossero dovute a fattori sociali strutturali, ma venivano messe in relazione diretta con la sfera dell'autogoverno dei soggetti. Si tratta quindi di una risposta antisociologica per eccellenza in linea di continuità con le celebri affermazioni di Margaret Thatcher secondo cui non esiste la società ma esistono solamente gli individui. In questo quadro Cruickshank prendeva in analisi tutta una serie di programmi politici lanciati in California che assumevano questo presupposto teorico; dai questi stessi programmi l'autrice deduceva come l'orientamento all'implementazione dell'autostima si proponesse come suo obiettivo interno quello di un cambiamento radicale della società a partire da una rivoluzione nei modi in cui avveniva l'autogoverno dei soggetti. Questa autostima, però, era tanto in relazione con l'idea di rispetto di sé, ma era maggiormente associabile con un'idea di autovalutazione. Il sé doveva essere continuamente misurato, giudicato e disciplinato al fine di adeguare l'empowerment di ciascun soggetto ai parametri collettivi. Si trattava quindi di segnare un legame profondo e una continua relazione tra obiettivi politici ampi e l'autostima dei soggetti costantemente sotto valutazione. Cruickshank B., *The Will to Empower. Democratic Citizens and other Subjects*, Cornell University Press, Ithaca and London 1999.

¹²² Foucault M. *Perché studiare il potere: la questione del soggetto?*, in Dreyfus H. Rabinow P., *La ricerca di Michel Foucault*, Ponte delle Grazie, Firenze 1989, pag. 244.

CAPITOLO 2

2.1 Contesto storico-sociale e ricezione anglosassone di Michel Foucault

Michel Foucault è un autore ampiamente letto e tradotto in lingua inglese nonostante la ricezione del suo pensiero abbia incontrato una iniziale resistenza: la diffusione delle sue opere nell'universo multinazionale anglofono è stata infatti accolta dapprima nel silenzio della maggior parte dell'accademia, per poi lentamente trovare maggiore diffusione che lo ha consacrato come un autore di rilievo negli studi filosofici ma anche e soprattutto nell'ambito sociologico e nelle scienze sociali in generale.

La teorizzazione foucaultiana, variegata, complessa e a volte frammentata, quasi impossibile da ricomprendere all'interno di un unico schematismo teorico onnicomprensivo, non possiede delle radici teoriche che possano essere agilmente collocate come vicine alla tradizione anglosassone. Un elemento paradigmatico della speculazione foucaultiana, è la centralità della questione kantiana dell'Illuminismo che comporta una particolare attenzione per il presente, per ciò che gli uomini sono, abitano e vivono entro il proprio tempo presente. Se questa visione era punto di partenza fondamentale dell'indagine

conoscitiva che l'autore portava avanti, in ambito anglosassone la questione dell'Illuminismo non si era mai sviluppata come era avvenuto ad esempio in Francia o in Germania. "England was too modern to need an Enlightenment and was already engaged on the quarrel with modernity itself."¹²³

Difficile era quindi per il contesto intellettuale avere gli strumenti per poter essere aperti ad una personalità così innovatrice all'interno della storia del pensiero come Foucault. Per gli storici egli era percepito come una figura troppo 'teorica'. Per i teorici, invece, le ascendenze nietzschiane dell'autore risultavano troppo pericolose nel senso delle possibili ricadute in una spirale di relativismo. Questi sono però solo piccoli elementi di uno scacchiere assai complesso legato alla matrice culturale e politica che era in essere durante gli anni settanta del '900 nel contesto anglosassone. In particolare, la sinistra era radicata in un'idea di socialità a cui si dava un'accezione estremamente positiva, che si ritrovava coerente con la conduzione politica e sindacale tipica del Labour Party, partner attivo del complesso sistema welfaristico post-bellico inglese. Da un lato, l'idea stessa di intellettuale assumeva un significato differente in quel contesto culturale, quasi assumendo, infatti, un carattere negativo. Dall'altro, l'idea che si aveva di intellettuale all'interno della sinistra era quella tipica dell'intellettuale organico di stampo gramsciano, figura che, almeno nell'immaginario comune, pretende di vivere in stretta connessione con l'essenza popolare. Accanto all'esaltazione della dimensione sociale rispetto a quella della sovranità

¹²³ Pocock J. G. A., *The machiavellian moment*, Princeton University Press, 1975.

statualista, l'analisi marxista aggiungeva una complicata teorizzazione rispetto all'idea stessa di stato e dei suoi apparati ideologici e repressivi. Questa sottolineatura del ruolo dello stato all'interno della teoria marxista non si adattava perfettamente al rifiuto foucaultiano di occuparsi dello stato stesso. Non che Foucault non abbia mai trattato le dimensioni che riguardano lo stesso ambito a cui fa riferimento la teoria dello stato, ma da parte sua c'era un esplicito rifiuto a ricondurre le sue riflessioni, ovviamente per non banali motivazioni, alla teoria dello stato. In altre parole, il concetto di stato di per sé risultava essere, per Foucault, un presupposto ideale poco utile per la comprensione delle strutture di potere, mentre la sua attenzione si è rivolta soprattutto verso le pratiche effettive del potere stesso. Foucault ha guardato allo stato da una prospettiva 'esterna' alla tradizionale 'teoria dello stato' ma, al contempo, non ha pensato al sociale come sfera alternativa ad esso, ritenendo tale contrapposizione banale e vuota, ma contrapponendo la sua concezione di interazione complessa. Si può sicuramente affermare che questo punto possa sicuramente essere stato di difficile comprensione da parte della cultura di sinistra di stampo anglosassone, in quanto implicava una non evidente avversione nei confronti dello stato, ma soprattutto per l'incapacità di situarsi dalla parte della società e della socialità contro lo stato stesso. Come afferma Colin Gordon "the British Left has played with full conviction the game of the social, the game of a critique of society in the name of society allied to the

invocation of a deeply rooted, popular and constitutive sociability.¹²⁴” Ne emergeva un quadro molto difficile da apprezzare da parte di figure intellettuali legate in vario modo ai caratteri di ciò che potrebbe essere definito moralismo, proprio perché manifestava uno scetticismo nei confronti del legame sociale. La stessa perplessità emergeva dalle analisi foucaultiane nei confronti della società civile, la quale si sarebbe dovuta opporre come un bene sociale comune nei confronti del male rappresentato dalla figura statale.

Quelli a cui si è fatto riferimento rappresentano solo alcuni punti sensibili che hanno inciso sulla prima ricezione del pensiero dell'autore (e sul suo apprezzamento) in ambito anglosassone. Ma non sono certamente gli unici. Nonostante Foucault sia considerato oggi, senza riserve, un autore di estrema e geniale innovazione teorica, su di lui sono piovute numerose critiche (di certo non tutte infondate) riguardanti alcuni tratti - anche più generici - della sua produzione intellettuale, a partire, ad esempio, dalla mancanza di una vera e propria teoria del soggetto, alla quasi totale assenza di antropologia (una questione che non può dal suo punto di vista mai essere avulsa dalle dinamiche del potere politico¹²⁵), e agli scarsi riferimenti ad una dottrina strategica di resistenza. Ma le problematicità erano evidenti anche quando Foucault affermava sia il rifiuto delle identità sociali date, delle costruzioni collettive e sia

¹²⁴ Gordon C., *Foucault in Britain*, in Barry A., Osborne T., Rose N, *Foucault and Political Reason: Liberalism, Neo-liberalism and Rationalities of Government*, University of Chicago Press, 1996.

¹²⁵ C.f.r. Foucault M., Chomsky N., *Della natura umana. Invariante biologico e potere politico*, DeriveApprodi, Roma 2005.

l'orientamento per una forma di anarchia, intesa come assenza di origine¹²⁶, che andasse anche al di là del mero spontaneismo di atti gratuiti, da cui però difficilmente era possibile far derivare un'idea di politica progressiva.

Da tutto ciò si evince come la ricezione dell'opera di Michel Foucault nei vari paesi si è adeguata e modellata, ovviamente, a seconda delle specificità dei vari contesti culturali che veniva ad incontrare.

Quello che qui si vuole provare a mettere in luce è come una particolare intuizione di quest'autore, quella della governamentalità, si sia inserita dal punto di vista teorico nel contesto teorico-culturale anglofono.

Se il tempo in cui Foucault iniziava a dispiegare il tema della governamentalità era l'apice di un fiorente momento storico della produzione politico-intellettuale della sinistra politica, i problemi della sinistra politica del tempo, negli anni settanta e dopo, erano ancora molto interni al confronto con l'interpretazione marxista della società. L'accentuazione marxista della sfera della produzione materiale di merci era al contempo il punto di forza e il limite di quel tipo di orientamento. Esso offriva la possibilità di costruire un coerente schematismo omnicomprensivo che possedeva al suo interno la capacità di leggere lo sfruttamento della forza lavoro come elemento primario e come finalità complessiva della società, tuttavia, il voler determinare solo attraverso il filtro della dimensione produttiva tutta un'altra serie di fenomeni sociali ha prodotto una crisi di pensiero. La teoria marxista dell'epoca era infatti un tentativo

¹²⁶ Cfr., Foucault M., *Nietzsche, la genealogia, la storia*, in Foucault M., *Il discorso, la storia, la verità*, op. cit.

ambizioso, non semplicemente perché forniva un sistema esplicativo abbastanza totalizzante (facendo però scaturire la critica come conseguenza dell'articolazione della teoria stessa), ma anche perché forniva una seria relazione di dipendenza tra lo sviluppo della vita economica e l'ambito politico. Questa modalità di analisi sociale, infatti, produceva un'insufficienza nella capacità interpretativa, non essendo possibile comprendere fenomeni disparati come espressione di una sola dimensione sociale. Nonostante la rilevanza e l'estrema centralità della dimensione produttiva nella vita della società e degli individui, infatti, non era sufficiente assumerla come unica base analitica per interpretare fenomeni riguardanti la sfera politica, sociale e del diritto. Il limite era appunto intendere i fenomeni connessi alle sfere suddette come semplice funzione dell'esigenza produttiva e riproduttiva del sistema capitalistico.

Questa sfida fu affrontata in parte facendo ricorso alle intuizioni di Gramsci secondo cui l'esercizio delle regole sociali implicavano una forma di egemonia e di dominio sul piano delle idee; altri invece, seguaci di Althusser, intendevano il capitalismo come un sistema capace di riprodurre le sue relazioni di produzione attraverso la costruzione di dimensioni funzionali a tale scopo.

In effetti, la sfida di Althusser fu all'epoca molto importante perché non ricadeva all'interno della solita fallacia marxista legata al determinismo economico, ma rielaborava la dimensione politica all'interno di un quadro più ampio e complesso, ricomprendendo ambiti legati all'educazione, alla cultura, alle trasformazioni di carattere soggettivo e culturale. Per Althusser, infatti, un fine

assolutamente necessario della società capitalistica era quello di riprodurre le proprie condizioni di produzione. In questo senso la riproduzione coinvolgeva da un lato le forze produttive, ovvero i mezzi di produzione e la forza lavoro, e dall'altro le relazioni di produzione esistenti. Il problema teorico sollevato da Althusser per quanto riguarda la forza lavoro è che “the reproduction of labour thus reveals as its sine qua non not only the reproduction of its skills but also the reproduction of its subjection to the ruling ideology or of the practice of that ideology, with the proviso that it is not enough to say not only but also, for it is clear that it is in the form and under the forms of ideological subjection that provision is made for the reproduction of the skills of labour power.¹²⁷”

Nella sua versione classica, l'analisi marxista concepiva la società come caratterizzata da una struttura di stampo economico articolata in specifiche determinazioni. La metafora della struttura è ben rappresentata dall'idea di un edificio alla cui base si trova l'infrastruttura produttiva e nei piani superiori una sovrastruttura caratterizzata da un lato, dal piano politico legale (la legge e lo stato) e dall'altro, dal piano ideologico (con differenti ideologie, religiose, politiche giuridiche etc.). L'approccio di Althusser era innovativo perché andava ad approfondire e complessificare l'ambito della sovrastruttura prendendola in considerazione nella sua “relativa autonomia”, mentre l'approfondimento teorico era orientato verso lo stato, inteso nelle sue funzioni repressive ed ideologiche. Proprio sul piano dell'ideologia, Althusser identificava i cosiddetti apparati

¹²⁷Althusser L., *Ideology and Ideological State Apparatuses, La Pensée*, Paris 1970, ripubblicato in *Lenin and Philosophy and Other Essays*, Monthly Review Press, Paris 1971.

ideologici dello stato: “I call Ideological State Apparatuses a certain number of realities which present themselves to the immediate observer in the form of distinct specialized institutions.¹²⁸” La religione, la scuola, la famiglia, il diritto, il sistema politico, i sindacati, i media, la cultura in generale erano tutti apparati dello stato che funzionavano attraverso l’ideologia, contrariamente agli apparati repressivi che facevano uso della violenza. Il fine ultimo di questi apparati ideologici era la riproduzione delle relazioni di produzione, ovvero la riproduzione dello sfruttamento di classe del capitalismo. In quest’ottica l’ideologia consisteva in una sorta di illusione la cui definizione era semplicemente non corrispondente alla realtà, una rappresentazione di se stessi e del mondo sociale dei soggetti alludente alla realtà ma passibile di essere falsificata. La natura immaginaria della relazione tra i soggetti e le loro condizioni di esistenza sarebbe alla base della distorsione con cui ogni ideologia sarebbe necessariamente caratterizzata. “What is represented in ideology is therefore not the system of the real relations which govern the existence of individuals, but the imaginary relation of those individuals to the real relations in which they live.¹²⁹”

È in questo senso che le dimensioni funzionali venivano definite come ideologiche, e gli strumenti attivi erano individuati proprio negli apparati statali come la scuola ecc. Nonostante il fatto che Althusser non si esponesse alle

¹²⁸ Ibidem

¹²⁹ Ibidem

critiche di determinismo economico, la ricaduta funzionalista, essenzialista, totalizzante e teleologica di quell'interpretazione era alquanto evidente.

Uno dei limiti e delle insufficienze di questo approccio è che esso intendeva interpretare molte delle idee diffuse nella società come tendenzialmente false e unicamente funzionali a legittimare o nascondere il dominio della classe dominante. Come affermano alcuni importanti autori di scuola postfoucaultiana, infatti, “However, Althusser’s approach turned out to be functionalist and reductionist, presupposing that every aspect of the school system, religion, and cultural artifacts operated to maintain the existing social order.”¹³⁰ Inoltre, interpretare gli specifici “apparati” in una logica che li intendeva assolutamente legati ad un progetto macrofunzionale di stampo ideologico non era per niente utile al fine di cogliere la specificità, i dettagli e il funzionamento delle specifiche pratiche caratterizzanti l’universo sociale. Rimaneva in ogni caso interessante lo spunto alla base della costruzione dell’ideologia, ovvero la dimensione immaginaria del rapporto tra i soggetti e la realtà.

Foucault era stato letto nel Regno Unito già a partire dai suoi primi lavori, come ad esempio *Le parole e le cose*, e *La storia della follia*. Ciò che ebbe però maggiore influenza furono i suoi scritti successivi riguardo al potere, in particolare *Sorvegliare e punire*. In primis, le categorie foucaultiane iniziarono a portare un’innovazione teorica nell’ambito della concettualizzazione del potere. Infatti, con la messa a fuoco del concetto di disciplina, si andava a sintetizzare

¹³⁰ Rose N., O’Malley P., Valverde M., *Governmentality*, Annual Review of Law and Social Science Vol. 2, 2006, pag. 85.

un processo di normalizzazione coattiva del comportamento umano, generalizzando questa tecnologia all'intero corpo sociale, in modo da evidenziare la modalità generale del potere sociale all'interno della società, esercitata attraverso tutta una serie di piccole istituzioni. L'attenzione alle piccole istituzioni prese nella loro singolarità, e non più fatte riconfigurare in una dimensione macrofunzionale di stampo ideologico come nel caso di Althusser, è stato il momento importante per scoprire la ricchezza teorica del concetto di governamentalità filtrato attraverso l'idea di 'condotta della condotta', e da cui successivamente si è venuto a sviluppare un approccio definito nei suoi aspetti epistemologici, metodologici e teorici. Si profilava, attraverso questo percorso, infatti, un nuovo modo per poter affrontare domande riguardanti le pratiche della vita quotidiana e la loro connessione con questioni più generali come lo stato, il governo e la politica sociale. Invece di identificare il potere politico con l'azione dello stato che estende il suo dominio lungo tutta la società per mezzo dei suoi apparati di controllo, questo tipo di analisi prova a comprendere i processi reali attraverso cui le condotte vengono dirette e modellate, in particolare focalizzando l'attenzione a tutta una serie di forze, di gruppi anche esterni all'ambito statale che, in modo eterogeneo, regolano la vita e cercano di perseguire svariati obiettivi. L'ambito del governo statale diventa solo una parte delle espressioni del potere di conduzione delle vite, ovvero del potere politico che si verifica all'interno del contesto umano.

Alcune tematiche innovative intorno alle questioni legate all'analisi della dimensione politica, vennero messe in campo già durante il periodo della rivista *Ideology&Consciousness*¹³¹. In quegli anni, molti intellettuali erano alla ricerca di nuovi framework attraverso cui analizzare le problematiche legate al potere. In un articolo del giovane Jacques Donzelot¹³² si sottolineava come fosse necessario superare le concezioni statocentriche rispetto all'analisi del potere politico. Secondo Donzelot il gran merito di Foucault era stato quello di focalizzare il potere in maniera differente, ovvero come un fenomeno specifico irriducibile ad un soggetto (lo stato), intellegibile alla stessa maniera di una tecnologia, quasi a dimostrare che le procedure reali del potere fossero paragonabili alla dimensione inconscia dei discorsi pubblici. Nelle analisi politiche che erano state prodotte dopo il 1968, c'era stata la tendenza a sostituire, nelle prospettive della cultura politica di sinistra, gli obiettivi della protesta passando dal capitale allo stato. I cambiamenti nelle modalità di esplicazione e di attuazione del potere continuavano ad essere letti in ottica riduzionista¹³³ all'ombra della teoria marxista, facendo in modo che i fenomeni sociali venissero analizzati come se fossero dipendenti dal fenomeno statale o dalla sovranità, cercando di spiegarli o sussumerli, ad esempio, come parte dell'emergenze della società disciplinare. Per Donzelot invece “we would have then not a power and those who undergo it, but, as Foucault shows, technologies,

¹³¹ Questa rivista ebbe luogo a partire dagli anni Settanta accomunando insieme intellettuali legati in vario modo alla prospettiva marxista, in particolare molti marxisti di stampo althusseriano.

¹³² Donzelot J., *The poverty of political Culture*, *Ideology&Consciousness*, 5, 1979.

¹³³ O'Malley P., *Governmentality and Risk*, <http://ssrn.com/abstract=1478289>

that is to say always local and multiple, intertwining, coherent or contradictory forms of activating and management a population, and strategies, the formulae of government, (...) theories which explain reality only to the extent that they enable the implementation of a programme, the generation of actions; they provide through their coherence a 'practical object' for corrective intervention of government programmes of redirection¹³⁴." Lo stato non era già più il soggetto della storia ma un supporto per le tecnologie e l'effetto risultante delle strategie governamentali. L'idea di governamentalità sottolineava, infatti, l'esplorazione di differenti mentalità di governo riconducibili al medesimo tentativo di incidere, in qualsiasi modo, sulla condotta degli esseri umani attraverso dei mezzi specifici con l'obiettivo di raggiungere determinate finalità.

Nel contesto anglosassone la diffusione dell'opera di Foucault aveva già avuto un effetto precedentemente: la *Storia della follia*¹³⁵ di Foucault era circolata nell'ambito del movimento culturale antipsichiatrico; altri testi di Foucault come *Le parole e le cose*¹³⁶ e *Archeologia del sapere*¹³⁷ erano state recepite come opere di carattere filosofico ed epistemologico. *Sorvegliare e punire*, altra opera celebre dell'autore, venne pubblicata in inglese nel 1977, mentre tutta una serie di scritti e di interviste sul tema del potere risalenti al periodo dal 1972 al 1977 vennero tradotte e pubblicate in inglese nel 1980 in un testo contenente un'ampia postfazione di Colin Gordon, ove si identificava l'approccio di

¹³⁴ Donzelot J., *The poverty of political culture*, Ideology and Consciousness, Vol. 5, pag. 73-86.

¹³⁵ Foucault M., *Madness and Civilization: a History of Insanity in the Age of Reason*, Tavistock, London 1967.

¹³⁶ Foucault M. *The Order of Things: an Archaeology of Human Sciences*, Tavistock, London 1970.

¹³⁷ Foucault M., *The Archaeology of Knowledge*, Tavistock, London 1972.

Foucault alle problematiche del potere/conoscenza a partire dai concetti di strategie, tecnologie e programmi.

La prima traduzione in inglese della celebre lezione sulla governamentalità del febbraio del 1978 fu pubblicata per la prima volta su *Ideology&Consciousness*¹³⁸.

Il contesto di lingua anglosassone ebbe dunque la fortuna di ricevere la rapida pubblicazione della lezione sulla governamentalità¹³⁹, mentre in Francia si pubblicarono gli interi corsi di Foucault solo a partire dal 2004. Successivamente la lezione venne poi pubblicata ancora nel volume *The Foucault Effect*¹⁴⁰, in cui si pubblicava la lezione di Foucault sulla governamentalità, insieme ad una raccolta di scritti di una serie di autori di varia provenienza (Inghilterra, Francia, Italia e altri), incentrati su intorno a problematiche differenti ma il cui denominatore comune era identificato, come sottolinea Colin Gordon nell'introduzione al volume, nel tema della governamentalità. Gli scritti furono raccolti nel corso di molti anni e non avevano una profonda omogeneità in merito ai paradigmi interpretativi. L'introduzione di Colin Gordon fu il tentativo di creare un comune denominatore tra le varie letture proposte, una sfida per rintracciare un piano di coerenza tra i lavori. Il testo, in ogni caso, ebbe grande successo in ambito anglosassone e diede il via a una serie di studi ispirati alla prospettiva teorica della governamentalità foucaultiana.

¹³⁸ Foucault M., *Governmentality*, Ideology and Consciousness, Vol. 6, pag. 5-21.

¹³⁹ In Italia la lezione venne pubblicata grazie a Pasquale Pasquino in *Aut Aut*. Cfr. Foucault M., *La governamentalità*, tr. Di Paquino P., "Aut Aut", 1978, pag. 12-29

¹⁴⁰ Burchell G., Gordon C., Miller P., *The Foucault Effect: Studies in Governmentality*, Hemel Hempstead: Harvester Wheatsheaf 1991.

Nel complesso quadro teorico-culturale qui preso in analisi, il dibattito politico della sinistra era legato al marxismo, ma contemporaneamente il marxismo ufficiale iniziava il suo periodo di decadenza da cui, di fatto fino giorni nostri, non si è mai più ripreso sia per la crisi teorico-politica, sia per lo sgretolamento del modello sociale welfarista del dopoguerra e dall'altro l'apertura verso una nuova fase di tipo neoliberalista.

La rivoluzione del neoliberalismo fu un evento che ha segnato senza alcun dubbio la struttura profonda e le modalità di organizzazione sociale del mondo contemporaneo, non solamente in ambito occidentale. I luoghi dove questa sorta di rivoluzione è cominciata sono proprio i paesi anglosassoni a cui sopra si faceva riferimento. Già nella sua prima versione di stampo thatcheriano, esso sconvolse così potentemente non solo il linguaggio e di discorsi, ma anche le modalità attraverso cui veniva governata la società, che la comprensione di questo fenomeno è stata, ed è ancora tutt'oggi motivo di animato dibattito. Anche in questo caso le risposte della sinistra tradizionali (Communist Party e Labour Party) furono insufficienti a causa della incapacità della sinistra di comprendere il nuovo scenario includendo altre categorie all'interno della sua analisi. Questo è confermato proprio dal fatto che la Thatcher fu riconosciuta come una semplice risposta conservatrice di sicuro assai virulenta, ma sempre riconducibile allo stesso modello conservatore che aveva caratterizzato gli anni precedenti del dopoguerra. In quella stagione di profondi cambiamenti quello

che invece venne messo in campo fu una serie di differenti valori e razionalità politiche.

Diversamente dal Regno Unito, la Francia di Michel Foucault viveva ancora in una fase in cui la posta in gioco, dal punto di vista politico, era fortemente legata alla prospettiva socialista e all'orizzonte socialdemocratico. Ma mentre la contesa politica continuava lungo la stessa scia del passato, quasi profeticamente Michel Foucault, durante i suoi corsi dal 1977 al 1979, si era proprio occupato delle razionalità politiche legate al liberalismo e al neoliberalismo, delle nuove mentalità di governo e delle forme di soggettività che erano proprie di questo nuovo modello.

A molti fu chiaro, nel Regno Unito, come quella prospettiva teorica possedesse la capacità di affrontare i problemi analitici posti dalla nuova fase neoliberalista. L'attenzione al liberalismo come anima emergente delle nuove mentalità di governo, così come l'innovativa idea di potere come elemento che non poteva prescindere da una condizione di libertà per poter funzionare, furono elementi che fecero breccia in un momento di trasformazione dell'impostazione politica e dell'analisi teorica. Come afferma Colin Gordon in un recente dialogo con Jacques Donzelot in merito alla diffusione delle intuizioni foucaultiane in ambito anglosassone, "Foucault presents neoliberalism as a modern political rationality worthy of attention and a certain intellectual respect, while commenting that democratic socialism for its part has failed to engender a distinctive governmental rationality. This seemed a prescient and pertinent observation to

some of us in Britain who were entering in 1979 on 18 years of Conservative government, whereas in 1981 France was to enter on twenty years of mainly socialist government, endowed with the legacy of the “*trente glorieuses*”, the three French post-war decades of notable socio-economic progress.”¹⁴¹ La grande intuizione foucaultiana di prendere seriamente in analisi l'emergente razionalità politica neoliberalista fu accolta molto felicemente in ambito anglosassone per questo carattere di preveggenza, dando dunque una spinta incredibile all'indagine teorica e impulso a tutta una serie di elaborazioni che sfoceranno nelle analisi governamentali caratteristiche di quel contesto.

¹⁴¹ Donzelot J., Gordon C., *Governing Liberal Societies - the Foucault Effect in the English-speaking World*, Foucault Studies n. 5, 2008, pag. 49.

2.2 Il carattere discorsivo della governamentalità

Il titolo di questo paragrafo fa riferimento esplicito al concetto di discorso. Esso è stato oggetto di numerose analisi a partire dalla filosofia del linguaggio, la linguistica, le scienze sociali in generale.

Quando si evoca la teoria del discorso si fa riferimento a tutta una serie di costrutti teorici che hanno inteso indagare il rapporto tra linguaggio, realtà e vita associata degli esseri umani. La teoria del discorso è orientata astrattamente verso una ridefinizione del grande paradigma cartesiano di interpretazione della realtà che la vede divisa in due dimensioni, quella mentale/cognitiva (*res cogitans*) e quella legata alla materialità e al regno dell'oggettività (*res extensa*). Questa dicotomia classica del pensiero occidentale ha caratterizzato il *frame* attraverso cui sono state portate avanti le speculazioni e le indagini sulla realtà fino a divenire una vera e propria parte della nostra cultura occidentale.

Lungo questa prospettiva teorica che è qui presa in analisi, invece, è necessario mettere in discussione molti elementi caratteristici delle scienze sociali che tendono a dare per scontato opposizioni classiche come quelle di natura/cultura, individuo/società, mente/corpo. L'idea di discorso è appunto un modo per andare al di là di queste dicotomie le cui conseguenze teoriche sono

assolutamente pervasive. Infatti, attraverso questo approccio teorico, l'idea del sociale viene affrontata come caratterizzata da un elemento basilare, appunto il linguaggio, che consente di definire l'aggregato umano come qualcosa di più che un semplice insieme di individualità. Il linguaggio non è, dunque, solo una caratteristica come tante degli esseri umani ma un elemento fondamentale dell'antropologia.

La funzione principale del discorso fa riferimento alle reti di comunicazione sia individuali, sia sociali che avvengono attraverso il medium del linguaggio, oppure attraverso un sistema di segni non verbali.

La relazione che troviamo nel discorso tra significante (un suono o un'immagine scritta) e significato (l'immagine mentale o il pensiero)¹⁴² ha sempre qualcosa in più del semplice rapporto di indicazione. Ovvero il significante fa sempre qualcosa in più che semplicemente denotare il significato, in quanto questa relazione vive di una sua apertura che supera la semplice referenzialità e la corrispondenza. Questa relazione è infatti sempre parziale (nel senso che non esaurisce mai il campo delle possibilità ad essa connesse) e sempre contestabile (nel senso che si può sempre provare a metterla in discussione).

I discorsi non hanno una funzione neutra nei processi di comunicazione. Essi non sono semplicemente il riferimento attraverso cui si costruisce la semantica della realtà: è a partire da essi, infatti, che gli esseri umani costruiscono i *frame* attraverso cui danno letteralmente senso alla realtà. Le esperienze che le persone

¹⁴² Cfr. Saussure F., *Corso di linguistica generale*, Laterza, Milano 2009.

esperiscono nella dimensione della quotidianità sono formate attraverso dei discorsi ed entro dei discorsi. In questo senso, i discorsi comportano dei limiti nella capacità di esperire e dare senso alla realtà a cui fanno riferimento. I discorsi forniscono dei medium specifici attraverso cui le azioni comunicative hanno luogo, e quindi questo implica necessariamente che i discorsi hanno un effetto anche sul piano delle azioni, influenzando ciò che può essere fatto o detto. I discorsi sono sistemi o microstrutture che vivono di confini incerti e variabili che incidono sulla dicibilità o indibilità di alcune cose.

Secondo Stuart Hall il discorso può essere inteso come “sets of ready-made and preconstituted ‘experiencings’ displayed and arranged through language.”¹⁴³

Questa modalità di interpretazione della dimensione discorsiva mette in campo un tentativo interpretativo che mostra come gli esseri umani vivano e facciano esperienza entro cornici discorsive di senso: in altre parole, i discorsi implicano in qualche modo dei frames che a loro volta limitano ed orientano i significati che le esperienze possono includere. A tal proposito Alan Hunt e Trevor Purvis sostengono in un vecchio *paper* che indaga i rapporti tra teoria del discorso e il concetto di ideologia che “each discourse allows certain things to be said and impede or prevents other things from being said. Discourses thus provide specific and distinguishable mediums through which communicative action

¹⁴³ Hall S., *Culture the Media and the ‘Ideological Effect’*, in Curran J. (a cura di) *Mass Communications and Society*, Edward Arnold, London 1977, pag. 332.

takes place.”¹⁴⁴ Da ciò risulta che i discorsi hanno un’influenza sulle azioni intraprese o da intraprendere e le parole da dire o già dette. Il discorso in pratica è un elemento che tende non a determinare l’agire dei soggetti, ma crea per loro delle condizioni favorevoli entro cui risultano maggiormente possibili alcune possibilità rispetto ad altre, influenzando alcuni risultati piuttosto che altri.

Ciò che viene definito discorso ha molto a che vedere con quello che nella tradizione sociologica viene chiamata ideologia, cioè un insieme di affermazioni e credenze che sono funzionali agli interessi di un gruppo o di una classe sociale¹⁴⁵. Lo stesso Michel Foucault ha però preferito utilizzare il concetto di discorso perché l’ideologia è sempre stata basata sulla distinzione tra affermazioni vere e false. Questa scelta è consapevole anche dell’aspetto complesso della comunicazione umana che rappresenta il grosso dilemma secondo cui ogni descrizione del mondo sociale è costituita dai valori di chi le formula. La conseguenza è che le affermazioni che si fanno sul mondo posseggono molte volte un carattere ideologico. La posizione di Foucault è che la conoscenza è il risultato di una competizione discorsiva il cui esito sarà decisivo in merito al formarsi della verità. La dimensione discorsiva risulta in pratica una modalità attraverso cui si veicola il potere stesso, e uno strumento di formazione delle soggettività, come ad esempio accade nel processo di assoggettamento in cui la conoscenza veicolata attraverso un discorso produce e

¹⁴⁴ Purvis T., Hunt A., *Discourse, ideology, discourse, ideology, discourse, ideology...*, The British Journal of Sociology, Vol. 44, N. 3, 1993, pag. 485.

¹⁴⁵ Cfr. Hall S., *The West and the Rest: Discourse and Power*, in Stuart Hall and Bram Gieben, (a cura di) *Formations of Modernity*, Open University/Polity Press, 1992.

costituisce un tipo di potere che si esercita su coloro che sono conosciuti in quella maniera specifica. Dunque la posizione foucaultiana rifiuta l'idea di discorso come rappresentazione della realtà più o meno fedele, e prova ad inquadralo in termini di tattiche, tecnologie, effetti di potere. Il potere si veicola attraverso i discorsi, in modo tale che, come afferma Foucault, “ il discorso non è semplicemente ciò che traduce le lotte o i sistemi di dominazione, ma ciò per cui, attraverso cui si lotta, il potere di cui si cerca di impadronirsi¹⁴⁶.”

Se il discorso è parte di tutte le pratiche comunicative della vita degli uomini, deve dunque essere preso come un elemento base da analizzare per poter avere conto dei fenomeni che si stanno analizzando. Tutto ciò non è una implicita ammissione del fatto che non esiste una realtà al di fuori del discorso¹⁴⁷ e che tutti gli ambiti dell'umano scibile sono ambiti discorsivi (e quindi sempre passibili di incertezza e relativismo). Semplicemente non si può non prendere in considerazione questa caratteristica delle relazioni umane per poter portare avanti l'analisi sociale.

Data questa necessaria premessa, è ora possibile tornare a connettere il problema dell'analisi discorsiva con quello della governamentalità. Infatti, nella tradizione anglosassone, uno degli elementi caratteristici delle analisi governamentali è appunto un'attenzione al linguaggio. Esso risulta essere un elemento

¹⁴⁶ Foucault M., *L'Ordine del discorso*, in Foucault M., *Il discorso, la storia, la verità. Interventi 1969-1984*, op. cit. pag. 13.

¹⁴⁷ Per Derrida su questo punto afferma che “non esiste nulla al di fuori del testo”. Derrida J, *Della grammatologia*, Jaka book, Milano 1998.

determinante quando si prendono in esame i modi, le concettualizzazioni, i calcoli che si ritrovano sul piano di governo.

La relazione tra la dimensione discorsive e la dimensione politica è ovvia ed evidente. Se, come si è mostrato, il discorso è un elemento sempre portatore di conseguenze sia sul piano delle interpretazioni sia su quello delle azioni, sarebbe limitante voler intendere il rapporto tra dimensione politica e linguistica come mera espressione di un'ideologia (falsa) che mistifica la realtà. Questo è tanto vero se si intende l'ideologia come concetto che di fatto implica l'idea di vera e falsa coscienza¹⁴⁸.

Nella prospettiva governamentale, la politica dovrebbe essere collocata entro un più ampio campo discorsivo in cui sono articolate la concezione dei fini e quella dei mezzi di governo, ovvero un'analisi di ciò che Foucault chiama le razionalità politiche.

Il discorso viene inteso come qualcosa di interno a delle tecnologie di pensiero che pone l'attenzione su particolari mezzi tecnici o di scrittura, di numerazione, di calcolo, che rendono un oggetto calcolabile e amministrabile. Come affermano Rose e Miller, "Knowing an object in such a way that it can be governed, is more than a purely speculative activity: it requires the invention of procedures of notation, modes of collecting and presenting statistics, the

¹⁴⁸ Cfr. Marx K., Engels F., *Ideologia tedesca*, Bompiani, Milano 2011. Molto differente sarebbe l'analisi e molto più stretta la relazione tra discorso e ideologia, se invece si adottasse un differente approccio all'idea di ideologia che non sia soggetto al dualismo vera/falsa coscienza ma che sia più semplicemente di tipo sociologico avrebbe tutte le caratteristiche per non cadere nelle trappole che il primo tipo di ideologia comporta. Cfr Purvis T., Hunt A., *Discourse, ideology, discourse, ideology, discourse, ideology..*, op. cit.

transportation of these to the centres where calculations and judgements can be made, and so forth.”¹⁴⁹ La dimensione discorsiva rende possibile in questi casi la resa degli oggetti in una forma concettuale che fornisce agli stessi le caratteristiche per essere oggetto di intervento e di regolazione.

Queste matrici discorsive che si presentano con un carattere più sistematico, identificano differenti indirizzi governamentali, ovvero razionalità politiche che contraddistinguono l’azione di governo, ciascuna caratterizzata da un particolare linguaggio che costruisce oggetti specifici, obiettivi e strumenti di legittimazione dell’operato di governo. La dimensione linguistica rende capaci di armonizzare differenti ambiti dell’attività di governo - dalle richieste di carattere etico-morale dei discorsi politici agli obiettivi legati all’ambito più propriamente socioeconomico - che si trovano a confluire. “For it is out of such linguistic elements that rationalities of government such as welfarism or neo-liberalism are elaborated as assemblages or philosophical doctrines, notions of social and human realities, theories of power, conceptions of policy and versions of justice, and much else. And it is from these assemblages that the ways of specifying appropriate bases for the organization and mobilization of social life are articulated.”¹⁵⁰

Le costruzioni linguistico-discorsive legate all’attività del governare (inteso foucaultianamente come qualsiasi tentativo di condotta delle condotte) sono rappresentazioni di ciò che si governa. Solitamente queste rappresentazioni sono

¹⁴⁹ Miller P. Rose N., *Governing Economic Life*, Economy and society 19, 1990.

¹⁵⁰ Ibidem.

modalità attraverso cui si pretende di dare conto della natura della realtà che si rappresenta attraverso il linguaggio in modo che la rappresentazione data abbia delle caratteristiche tali da poter essere oggetto di intervento.

È nel linguaggio che si formano le richieste di verità (truth claims) che si riferiscono al governato, che si tratti di popolazione, di economia, di famiglie o di bambini.

Il linguaggio, dunque, in questa prospettiva diventa focus fondamentale di attenzione dell'analisi. D'altro canto, però, provare ad analizzare il potere politico a partire dalla sua stessa dimensione discorsiva potrebbe apparire come una sorta di idealismo, una visione del potere politico dipendente dall'ambito delle idee. Proprio rispetto a questo pericolo, Rose e Miller sottolineano come invece il linguaggio in questo ambito possa essere considerato, più che la fonte determinante del potere politico, come una sorta di tecnologia intellettuale: "language, that is to say, provides a mechanism for rendering reality amenable to certain kinds of action. And language, in this sense, is more than merely contemplative: describing a world such that amenable to having certain things done to it involves inscribing reality into the calculations of government through a range of material and rather mundane techniques."¹⁵¹,

L'attività del governare necessita di forme di conoscenza che orientano l'attività rispetto alla realtà oggetto del governo: che si tratti dell'equipaggio di una nave, dei domestici di un'abitazione, di una serie di lavoratori, di una popolazione o di

¹⁵¹ Ibidem.

un territorio, in ogni caso l'attività viene svolta alla luce delle conoscenze che sono necessarie al fine di agire in determinate maniere. I governanti, insomma, hanno la necessità di avere una serie di informazioni, per esempio riguardo un popolazione, con i suoi tassi di nascita, di malattia, di morte ecc. È necessario che si governi, e si operi anche, con una certa legittimità, valutando come le cose sono e come invece esse dovrebbero essere. Tutto questo implica che la produzione discorsiva sia anche il frutto di un'attività di riflessione e l'applicazione di certe modalità di ragione che diventano necessarie nel momento in cui emerge la necessità di agire nei confronti dei governati. Chi o cosa siano questi governati è appunto un tema che a partire dalla modernità non può essere ignorato.

Se quindi l'attività di governo e l'attività di pensiero sono inestricabilmente collegate, e la dimensione discorsiva è il segno evidente di questo collegamento, l'analisi della governamentalità ha necessità di prendere in esame la dimensione discorsiva dell'attività stessa di governo, ma anche di analizzare sotto quali condizioni (condizioni esterne a quel discorso) è possibile sostenere certe affermazioni riguardanti gli esseri umani, la loro condizione, le loro relazioni, le loro produzioni, i loro consumi, le loro passioni, la loro vita nella più totale interezza. Anche su questo punto, lo sguardo atto a mettere a fuoco la questione non può che essere di natura sociologica. Infatti, il rapporto tra il pensiero che si autodefinisce vero è sempre collegato alle forme di autorità sociale presenti all'interno di un determinato contesto storico. Come afferma Rose, infatti, "there

are many different ways in which thought has rendered itself truth-ful and in which authority has linked itself to the truth. For many centuries, and in many locales, authority grounded itself in spiritual and theological truth, which has its own particular rules for truth gathering and truth certification, and its own criteria for being in “truth”. More recently, in many territories and practices authority has grounded itself in constitutional and legal styles of truth telling, which have their own procedures for establishing truth and their own rhetorical devices for adjudicating and certifying truth claims.¹⁵²”

L'altra parola chiave, oltre a discorso, è verità. La verità diviene non il fine della ricerca e dell'analisi (la verità da scoprire), bensì ciò che viene considerato come vero e, quindi, in quanto tale possiede delle caratteristiche speciali che gli fanno avere un certo ruolo all'interno della dimensione sociale. La verità, infatti, opera nel rapporto tra le conoscenze e le azioni che vengono intraprese sulla scia di quella relazione tra potere e sapere che già Foucault metteva in risalto.

Insomma, il focus principale dell'analisi è la messa in risalto di un certo regime di intelligibilità, ovvero una scacchiera assai complessa di verità, linguaggi, enunciazioni ed autorità. Il governo infatti agisce sulla descrizione che esso stesso (probabilmente anche attraverso una pratica riflessiva) si dà al fine di poter agire sugli oggetti che sta governando.

L'analitica del linguaggio governamentale deve però non solo fare riferimento alla dimensione semantica dell'analisi discorsiva, ma anche alle sue “condizioni

¹⁵² Rose N., *Powers of freedom. Reframing political thought*, Cambridge University Press, 1999.

di produzione” prendendo in esame non solo la formazione di determinati regimi di verità¹⁵³, ma anche tutti gli elementi che incidono su quelle conoscenze in quel dato momento (ciò che ad esempio dà risalto a particolari categorie, divisioni, classificazioni, relazioni e identità), dato che la composizione degli stessi regimi di verità va messa in relazione con gli ambiti riguardanti il potere e le soggettivazioni. In questo senso è possibile parlare di un regime di enunciazione i cui processi di informazione avvengono tutt’altro che pacificamente. Come sostiene Weir, esso è “an agonistic field, traversed by conflicts over who can speak, according to what criteria of truth, from what places, authorized in what ways, through what media machines, utilizing what form of rhetoric, symbolism, persuasion, sanction or seduction. It is a question of analyzing the way a word or a book functions in connection with other things, what it makes possible, the surfaces, networks and circuits around which it flows, the affects and passions that it mobilizes and through which it mobilizes. It is thus a matter of analysing what counts as truth, who has the power to define truth, the role of different authorities of truth, and the epistemological, institutional and technical conditions for the production and circulation of truth.”¹⁵⁴,

¹⁵³ Cfr. Weir L., *The concept of truth regime*, Canadian Journal of Sociology, 33, 2008.

¹⁵⁴ Ibidem.

2.2.1 Veridical knowledge

Le pratiche di governo tentano dunque di scrivere determinati racconti sugli oggetti che essi provano a governare. Questo processo strategico impone sempre il tentativo di dire la verità sui governati. Nel corso degli ultimi secoli è emersa anche la capacità di raccontare particolari tipi di verità sugli esseri umani. I caratteri scientifici dei discorsi di verità si sono diffusi in tutti gli ambiti e su tutti gli aspetti e le caratteristiche degli uomini, considerando, di volta in volta, gli esseri umani in quanto specie (biologia), in quanto soggetti a patologie (medicina), in quanto parte di una popolazione (demografia), nella loro vita associata (sociologia) e tenendo conto dei meccanismi della mente umana (psicologia/psichiatria): questi sono tutti esempi di come, nel corso degli ultimi secoli, siano fioriti campi di sapere legati intimamente alla realtà umana che aspirano e si considerano saperi di tipo scientifico. Dunque, la dimensione di governo e l'emergenza di saperi scientifici sull'uomo sono di fatto due elementi che negli ultimi secoli si sono intrecciati e mutualmente arricchiti. Se, infatti, la dimensione di governo necessita di un racconto di verità sui governati, la risposta della scienza, ovvero la risposta di un sapere che è sicuramente più alto, certo, profondo e rispondente alla realtà, è la risposta di cui il governo necessita

al fine di procedere con la sua attività. In pratica, la pretesa scientifica ha sempre una forte e stretta relazione con la dimensione dell'oggettività. L'oggettività è correlata alla reale natura dell'oggetto in questione, alle sue dimensioni intimamente profonde, alla realtà forte che quell'oggetto è, in pratica, alla verità sull'oggetto preso in considerazione. Il positivismo si poneva questo tipo di obiettivo: la scoperta della verità intorno alla realtà per come era posta.

Questa relazione tra discorsi scientifici e attività di governo si nota anche dalla presenza di particolari tipi di concetti all'interno della dimensione linguistica governamentale, quelli che George Canguilhem definiva discorsi di veridizione,¹⁵⁵ ovvero discorsi organizzati intorno a norme scientifiche di verità e quindi soggetti a correzione critica. La capacità di autocorrezione del discorso normativamente orientato sarebbe ciò che separa un discorso scientifico dalla conoscenza, il senso e la cultura comune, basata sull'accettazione di ciò che è intuitivamente ovvio. La verità 'veridical' che si trova nella scienza assume le cose come immediatamente presenti, ovvero l'esser presente delle cose precede le rappresentazioni delle stesse. La conoscenza rappresenta gli oggetti e non ha un effetto immediato sulla loro presenza per come si dà. Il soggetto enunciatore della conoscenza veridical è costituito attraverso una rottura con la conoscenza comune che sostituisce il soggetto conoscente della vita quotidiana con il suo universo di certezze autoevidenti. In questo tipo di racconto di verità, la

¹⁵⁵ Cfr. Canguilhem G., *Il normale e il patologico*, Einaudi, Torino 1998.

distinzione tra il vero e il non vero è qualcosa di comparabile alla distinzione che si può tracciare tra il vero e l'errore. Le pratiche scientifiche sono orientate ad estirpare il falso che continuamente producono: in questo senso la definizione di conoscenza veridical viene definita come “discorso di autocorrezione critica¹⁵⁶”.

La definizione di questo tipo di conoscenza scientifica può essere molto importante se messa in relazione con la dimensione delle pratiche di governo. Infatti i discorsi e le rappresentazioni governamentali, proprio in quanto hanno incorporato nel corso dei secoli questi tipi di saperi all'interno della loro produzione, assumono anche molte delle caratteristiche che i tipi di conoscenze veridical posseggono. Pertanto, la figura degli esperti produttori di questo tipo di verità si legittima e si diffonde all'interno della società. Come afferma Rose, “thus the exercise has become enmeshed with regimes of truth concerning the objects, processes and persons governed – economy, society, morality, psychology, pathology. Government has both fostered and depended upon the vocation of ‘experts of truth’ and the functioning of their concept of normality and pathology, danger and risk, social order and social control, and the judgements and devices which such concepts have inhabited.¹⁵⁷”

¹⁵⁶ Ibidem.

¹⁵⁷ Rose N., *Powers of freedom. Reframing political thought*, op. cit. pag. 30.

2.3 Razionalità e tecnologie

Una delle critiche che da Foucault venivano mosse nei confronti di quegli approcci che analizzavano il governo solamente come attività di produzione ideologica, era di non prendere in esame la dimensione attiva e gli effetti che quell'attività comportava.

Il governo non può essere visto solamente nella sua produzione di valori o di visioni del mondo, dal momento che un pensiero si fa governamentale nella misura in cui esiste una dimensione tecnica che lo supporta. Se il governo deve raggiungere delle finalità, o mettere in pratica dei valori, dovrà gioco forza usare dei mezzi tecnici. A questa dimensione va accompagnata la presa in carico di tutti gli elementi pratici: mezzi, meccanismi, procedure, strumenti, tattiche, tecniche e tecnologie.

Gli assemblaggi e le tecnologie finalizzate alla condotta delle condotte sono appunto tecnologie orientate verso gli esseri umani. Questo tema della tecnologia, nell'ambito degli studi governa mentali, viene sviluppato a partire da una particolare premessa teorica e metodologica. Nella filosofia e nelle scienze sociali (come ad esempio nella scuola di Francoforte) la tecnologia è stata molte volte avversata a partire dalla contrapposizione tra la dimensione dell'umano e

l'ambito tecnologico, tra scienze positive e umanità, quest'ultima non irriducibile alle capacità di comprensione delle prime. La riduzione dell'umanità e della creatività alla razionalizzazione e all'imperativo tecnologico di governo sarebbe in pratica una contrapposizione insanabile. Anzi, proprio l'artificio scientifico razionalizzante avrebbe intaccato la dimensione naturale umana attraverso le sue tecniche e le sue procedure, distorcendo inevitabilmente la dimensione dell'umana soggettività. Questo tipo di argomentazioni non sono parte del bagaglio culturale dell'approccio governa mentale che, invece, prova a ripensare la dimensione tecnologica oltre la contrapposizione tra l'ambito umano e l'ambito tecnologico. Dice Rose "all the essential, natural and defining conditions that tend to be ascribed to the human world – modern forms of subjectivity, contemporary conceptions of agency and will, the present-day ethics of freedom itself – are not antithetical to power and technique but actually the resultants of specific configurations of power, certain technological inventions, certain more or less rationalized techniques of relating to ourselves."¹⁵⁸ Le soggettività e le tecnologie non possono, dunque, essere contrapposte così come la dimensione umana non può essere considerata come antitetica rispetto all'ambito del potere. I processi di soggettivazione sono sempre intrisi di elementi che sono interni ad ambiti di potere: l'idea di soggettivazioni libere ed autentiche è un'idea a cui non è estraneo un carattere ideologico che, però, ha senso nell'ambito della contrapposizione politica ma

¹⁵⁸ Ivi, pag. 54.

che non risulta utile nel tentativo di gettare luce sui processi che sono implicati nel rendere gli uomini dei soggetti.

Allo stesso modo, quindi, non si può pensare una libertà astratta contrapposta alla tecnologia proprio perché l'idea di libertà¹⁵⁹ che ci siamo costruiti è inevitabilmente anche il frutto dell'azione di una moltitudine di tecnologie.

Le tecnologie si riferiscono all'assemblaggio di forme di conoscenza con una varietà di mezzi meccanici e a un assortimento di piccole tecniche orientate a produrre certi risultati pratici. Ogni tecnologia cerca, per sua natura intrinseca, di orientare e modellare l'azione al fine di produrre degli effetti desiderati. Dice Rose in merito: "a technology of government is an assemblage practical knowledge, with modes of perception, practices of calculations, vocabularies, types of authority, forms of judgement, architectural forms, human capacities, non-human objects and devices, inscription techniques and so forth, traversed and transacted by aspirations to achieve certain outcomes in terms of the conduct of the governed."¹⁶⁰

Di conseguenza, oltre alla dimensione discorsiva delle razionalità, molto rilevanti nell'ambito delle analisi di governo sono le tecnologie governamentali, espressione che include procedimenti, tecniche e strumenti propri dei tentativi di conduzione della condotta. Esse costituiscono la modalità pratica attraverso cui si vengono a realizzare interventi sulla realtà, il modo in cui le razionalità si

¹⁵⁹ Già Foucault durante il suo corso del 1978-79 dichiarava che l'idea di libertà va sempre inquadrata all'interno del rapporto tra governanti e governati.

¹⁶⁰ Ibidem.

realizzano, si rendono significative e si operativizzano. Da un lato, infatti, le razionalità traducono la realtà nell'ambito del pensiero, dall'altro, le tecnologie sono la riproposizione dell'ambito discorsivo nel reale. L'analisi delle tecnologie apre a una sorta di microfisica del potere,¹⁶¹ attraverso cui mettere a fuoco le complesse relazioni e interdipendenze che consentono ai programmi di governo di agire e intervenire su luoghi, persone, popolazioni, superando le grandi dicotomie classiche del pensiero politico, come stato e società, pubblico-privato, comunità-mercato etc. Come dicono Rose e Miller, "such language certainly needs to be investigated, to the extent that it functions in important ways within political rationalities and political programs, providing them with an ethical basis and differentiating the legitimacy of varied types of governmental aspiration. But at the technical level, operationalizing government has entailed the putting into place, both intentionally and unintentionally, of a diversity of indirect relations of regulation and persuasion that do not differentiate according to such boundaries."¹⁶² In pratica, se da un lato queste dicotomie possono inscrivere anche bene all'interno della dimensione discorsiva del piano governamentale, in quanto molte volte risultano essere parte delle modalità di razionalizzazione degli obiettivi politici di governo, dall'altro questi concetti non risultano utili per affinare la conoscenza rispetto all'analisi delle tecniche governamentali e delle modalità effettive attraverso cui le pratiche di potere si articolano (dalle macroistituzioni ai microuniversi delle soggettività). Queste

¹⁶¹ A cui lo stesso Foucault faceva esplicito riferimento cfr. Foucault M., *Microfisica del potere*, op. cit.

¹⁶² Miller P., Rose N., *Governing economic life*, op., cit..

dicotomie non vanno quindi date per scontate e assunte come tali, ma al contrario occorre tener presente la modalità attraverso cui queste distinzioni sono emerse storicamente e attraverso quali relazioni di potere.

Le tecnologie di governo non devono essere considerate banalmente come la messa in pratica di una volontà lineare che dall'alto impone i suoi obiettivi e li porta a realizzazione, poiché le tecnologie sono sempre attraversate da una volontà, eppure questa relazione non ne esaurisce il senso, perché esse risultano essere al tempo stesso anche qualcosa che va oltre la realizzazione di una singola volontà. Il problema che si pone è quello dell'adattamento alle situazioni storiche concrete in cui i tentativi si affacciano, che comporta l'ibridazione di questi tentativi (che si trasformano sempre in qualcosa di eterogeneo) in una serie di compromessi tra aspirazioni differenti. Tali esiti riguardano ambiti relazionali, in generale una serie di linee di forza che complessificano il contesto e la linearità delle situazioni. Si profilano, così, due dimensioni, razionalità e tecnologie che sono concettualmente distinguibili, ma che però di fatto si vengono a configurare come indissociabili, invalidando non solo la dicotomia razionale-logico-teorico/pratico-materiale-tecnologico, ma anche la visione di un potere inteso come volontà esterna ai processi storici su cui interviene per plasmarli.

2.3.1 Governing at distance

L'attività del governare viene dislocata su tutto il piano del sociale. In pratica, se si concepisce ogni tentativo di condotta della condotta come un tentativo di governo, questa idea implica il coinvolgimento di tutto il corpo sociale e di tutta una miriade di micropratiche che l'attraversano. In questi microluoghi, piccole autorità di ogni genere esercitano la loro influenza sulle condotte altrui.

Dal punto di vista della teoria governamentale, la diffusione di questo tipo di attività all'interno delle micropratiche del sociale non viene interpretata come interamente sconnessa dalle forme di autorità centrali, come possono essere quelle che si trovano all'interno delle grandi città o delle capitali.

L'obbedienza alla legge statale non è una dimensione strettamente correlata alla questione in oggetto, o comunque non esaurisce il quadro interpretativo attraverso cui dare senso a questo tipo di fenomeni. Infatti, il tentativo della teoria governamentale spinge a gettare luce intorno alla domanda su come sia possibile collegare i calcoli, le strategie e i programmi che vengono elaborati in ambiti centrali al potere, con altri luoghi lontani a volte sia nello spazio che nel tempo, come le case, i luoghi di lavoro, le classi, le prigioni, le stanze da letto. In questi luoghi non avviene una semplice realizzazione di programmi, piani o di politiche. Né è possibile affermare con certezza che avvenga la realizzazione di

un ordine che, emesso centralmente, viene eseguito poi localmente. L'approccio governamentale ha provato infatti a teorizzare e focalizzare i modi attraverso cui sia possibile orientare e modellare i comportamenti e le condotte all'interno di tutta una serie di microluoghi a partire, però, non da una netta imposizione di un ordine, ma attraverso un'affiliazione di agenti differenti all'interno di una rete funzionante.

Il punto da cogliere è quindi la modalità attraverso cui avvengono degli allineamenti tra gli obiettivi di autorità che mirano a governare e i progetti dei gruppi, delle organizzazioni, degli individui governati. Questo viene focalizzato a partire da un concetto messo in campo da Callon e Latour definito come traduzione¹⁶³. Latour e Callon definiscono la traduzione come “all the negotiations, intrigues, calculations, acts of persuasion and violence, thanks to which an actor or force takes, or causes to be conferred in itself authority to speak or act on behalf on another actor or force.”¹⁶⁴,

Come sottolinea Rose, “it is through translation processes of various sorts that linkages are assembled between political agencies, public bodies, economic, legal medical, social and technical authorities, and the aspirations, judgements

¹⁶³ Cfr. Callon M., Latour B., *Unscrewing the Big Leviathan: how actors macro-structure reality and how sociologists help them to do so*, in Knorr-Cetina K., Cicourel A. (a cura di), *Advanced in Social theory and Methodology: Toward an Integration of Micro and Macro-Sociologies*, Routledge & Kegan Paul, 1981. Per l'esattezza, il concetto viene sviluppato a partire dal lavoro di Michel Serres. Cfr. Serres M., *La Traduction*, Hermès III, Ed. de Minuit, Paris 1974.

¹⁶⁴ Callon M., Latour B., *Unscrewing the Big Leviathan: how actors macro-structure reality and how sociologists help them to do so*, in Knorr-Cetina K., Cicourel A. (a cura di), *Advanced in Social theory and Methodology: Toward an Integration of Micro and Macro-Sociologies*, op. cit.

and ambitions of formally autonomous entities, be these firms, factories, pressure groups, families or individuals.¹⁶⁵

Non si tratta solo di individuare dei concetti utili a teorizzare come sia possibile creare una relazione tra i governanti e i governati (che non sono dei meri esecutori di ordini esterni), ma si tratta anche di capire cosa sia questa modalità di governo che necessita di una traduzione dei valori dei governanti nei termini stessi del linguaggio dei governati. Tutta una serie di meccanismi di governo che si possono definire indiretti sono di estremo rilievo riguardo a questo problema. Il meccanismo di traduzione è infatti solo un elemento di ciò che in ambito governamentale viene definito come governo a distanza. Questo concetto viene mutuato dalla teorizzazione di Bruno Latour il quale introduce il concetto di azione a distanza. Questo concetto era il tentativo di fornire una chiave interpretativa rispetto alla possibilità di agire su un luogo lontano nello spazio e soprattutto rispetto al quale non si avevano moltissime informazioni. Era quello che avveniva nei processi di colonizzazione in epoca moderna, in cui si gestivano i flussi, le popolazioni, i territori a partire da altri luoghi centralizzati in Europa, utilizzando solamente degli strumenti in base ai quali si deduceva il comando da emettere finalizzato agli obiettivi che si voleva raggiungere. Era solamente attraverso delle mappe, dei disegni, delle letture dei movimenti degli astri celesti che si avevano delle rappresentazioni dei luoghi e dei territori da gestire a partire da un centro che, attraverso questi strumenti, aveva la possibilità

¹⁶⁵ Rose N., *Powers of freedom. Reframing political thought*, op. cit.

di essere formato e di imporre delle regolazioni. In pratica si agiva a distanza basandosi su degli elementi di matrice conoscitiva che venivano accumulati in questi centri, e che servivano come base per la gestione di eventi lontani e sparpagliati.

Il governo a distanza mira a gestire domini, o ambiti lontani a partire non tanto da un'imposizione di tipo obbligatorio, per esempio creando dipendenza da risorse economiche o da legittimità, bensì escogitando sistemi che non impongono una forma di condotta definita. Sottolineano Rose e Miller che “in this process, one actor of force is able to require or count upon a particular way of thinking and acting from another, hence assembling them together into a network not because of legal or institutional ties or dependencies, but because they have come to construe their problems in allied ways and their fate as in some way bound up with one another. Hence persons, organizations, entities, and locales which remain differentiated by space, time and formal boundaries can be brought into a loose, approximate and always mobile and indeterminate alignment.”¹⁶⁶ Dunque la via alternativa al comando politico è quella di mettere in relazione agenti di tipo differente in modo che condividano uno stesso percorso unendo le forze, che abbiano in comune degli obiettivi comuni per raggiungere le finalità prefissate. Si tratta, in questo senso, di una vera e propria creazione di alleanze che indubbiamente può utilizzare strumenti di tipo differente, dalla persuasione alla retorica, ai calcoli, ai sotterfugi.

¹⁶⁶ Miller P., Rose N., *Governing Economic Life*, op., cit..

Non si sottolinea casualmente questa griglia concettuale rielaborata in ambito governamentale. Infatti, nel sottolineare la non coercitività nelle operazioni di governo, si vuole mettere in risalto la linea di continuità con le mentalità di tipo liberali. In ambito liberale c'è sempre una tendenza al rispetto di certe sfere che sono considerate private, cercando di guidare la condotta in maniera favorevole per la crescita della ricchezza e del benessere. Il liberalismo non deve essere inteso semplicemente come l'eredità delle filosofia politica classica (Locke, Hume, Ferguson o John Stuart Mill), ma, citando ancora una volta Rose, "liberalism refers to a certain way of codifying and delimiting the exercise of sovereign power by identifying a realm of society with its own economic processes, and its own principles of cohesion, and populated by individuals acting according to certain principles of interest."¹⁶⁷ Ciò che contraddistingue il liberalismo è il sorgere di una miriade di microcorpi, che sono interni allo stesso regime di governo, ma che presentano un carattere di distinta autonomia, e in cui vengono esercitate delle forme di autorità che non sono vincolate direttamente al potere centrale. Il liberalismo impone la limitazione del governo, creando delle forme di controllo del suo operato anche a salvaguardia di sfere considerate come naturali e riguardanti la dimensione privata, gli ambiti del mercato, la sfera della società civile. Il governo liberale non solo deve preservare questi ambiti dai suoi dictat imperativi, ma anche modellarli in modo che essi siano fiorenti in quanto sfere capaci di auto-organizzarsi e di fungere da contrappeso all'autorità

¹⁶⁷ Rose N., *Powers of freedom. Reframing political thought*, op. cit.

centrale. Ne deriva che forme di autorità indipendenti (filantropi, dottori, igienisti, manager, progettisti, genitori etc.) dal dominio del potere politico centralizzato sono elementi costitutivi del liberalismo stesso, fattori di cui il liberalismo ha bisogno per sostenere la sua stessa esistenza.

La centralità di questa discussione è quindi legata alle forme di rapporto tra i poteri centrali, per esempio di ambito statale, e la miriade di autorità che sono sia disperse sia fuori dall'ambito del potere centrale. Quella che si mette in campo, con il concetto di governo a distanza, è la definizione di questa relazione e la capacità, da parte delle autorità centrali, di strumentalizzare le autorità distanti in modo da congiungere l'operato di queste ultime con quello delle autorità centrali attraverso le operazioni di traduzione. Grazie alle operazioni di traduzione, l'operato delle autorità sparse può essere allineato con gli obiettivi che possono essere fatti propri da un governo centrale, mediante la riformulazione di norme e standard in obiettivi o linee guida riguardanti, ad esempio, il benessere economico, l'incremento della popolazione, la diffusione di buoni livelli di istruzione ecc.

Un esempio molto recente di un processo del genere può essere rappresentato dalla diffusione del modello di impresa come critica politica della burocrazia inefficiente e dispendiosa. Negli ultimi venticinque anni il modello dell'impresa è infatti passato dalla critica generale alle proposte di politica economica, fino a divenire un elemento intorno al quale ricostruire la rete di organizzazioni che si

estendono su tutto il piano sociale, dalle scuole alle università, dagli ospedali ai luoghi di lavoro etc.

I processi liberali di governo a distanza che si avvalgono di meccanismi di traduzione sono quindi modalità attraverso cui il governo centralizzato riesce ad estendere la sua portata lungo i territori, penetrando in dimensioni che di fatto risultano formalmente autonome ed evitando di utilizzare forme di comando politico laddove l'individuazione di linee guida non è di competenza dell'autorità politica.

2.4 Ricollocando lo stato

Affrontare le questioni legate alla governamentalità vuol dire obbligatoriamente doversi confrontare anche con i problemi relativi allo stato. La figura incombente dello stato, che Nietzsche definiva come un “freddo mostro¹⁶⁸”, è una figura storica che ha tantissimo gravato sulle idee e sulla teorizzazione di carattere politico e di stampo sociologico. La sua centralità e la sua importanza sono messe seriamente in crisi dai rapidi e complessi fenomeni legati alla globalizzazione e al cambiamento delle strutture di comando, soprattutto all’interno delle società occidentali. Il pluralismo politico, le nuove istituzioni sovranazionali, l’avvento della nuova fase di critica neoliberale allo statalismo welfarista, la crisi del modello della cittadinanza statale messa a dura prova dai grandi flussi migratori, dalle nuove richieste di integrazione e di apertura alle diversità, sono tutti fattori che hanno ridimensionato la figura statale erodendone in parte sia la centralità che il ruolo attivo nel mondo globalizzato.

Il problema dello stato in relazione alla governamentalità pone la difficile questione riguardante le modalità attraverso cui bisognerebbe analizzare il potere politico nelle nostre società. In questo senso, l’istituzione detentrici della

¹⁶⁸ Cfr. Nietzsche F., *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, Mondadori, Milano 2001.

violenza legittima ha svolto un ruolo chiave nelle analisi e nella teorizzazione che, a partire dalla modernità, l'ha vista come il soggetto storico unico attraverso cui leggere le dinamiche politiche. La teoria politica è stata dominata dal ruolo dello stato, dalla spiegazione riguardo la sua origine, dalla legittimazione nei confronti del suo operato. Il potere dello stato era l'espressione della sua sovranità centralizzata e concentrata nell'apparato militare del regime per assicurare ordine e stabilità e salvaguardare l'integrità territoriale propria dello stato stesso.

L'idea stato-centrica si è inoltre sposata con la prospettiva nazionale, con l'invenzione storica delle origini etniche dei popoli, tanto da fare assumere, molte volte, al possesso di certi tipi di cittadinanza determinate caratteristiche etniche. Addirittura in molta tradizione sociologica si tendeva a confondere l'idea stessa di società con ciò che viene perimetrato attraverso il territorio statale.

La teoria politica ha molte volte provato ad analizzare il potere politico in funzione della figura statale, che inevitabilmente portava ad accentrare e a centralizzare attraverso il suo ruolo di controllo.

Foucault ebbe un atteggiamento molto netto nei confronti della figura dello stato. Egli infatti si rifiutò di affrontarne le questioni per come erano poste, si rifiutò di adottarne il linguaggio, si astenne dal esprimere giudizi nel merito. Egli, infatti, all'obiezione riguardante il suo voler fare a meno della teoria dello

stato, rispose che “evito, voglio e devo evitare una teoria dello stato, così come si può e si deve evitare un pasto indigesto.¹⁶⁹”

Ma per quale motivo questa reazione così forte? Sicuramente tutta l'analisi di Foucault ha riguardato l'ambito a cui ci si riferisce nel momento in cui si prende in considerazione la sfera statale. Ma la questione che Foucault pone è un problema innanzitutto di ambito metodologico. La rinuncia così fortemente accentuata alla teoria statale è anche l'abbandono di un'analisi che comincia in primis a prendere come oggetto lo stato stesso a partire dalle sue funzioni, che assume questo concetto universale senza dimostrarlo, e da cui fa dedurre le attività politiche e di produzione di soggettività. In pratica, la teoria dello stato impone un processo di tipo deduttivo di una innumerevole serie di pratiche a partire da un'essenza presupposta aprioristicamente. Per Foucault, però, il punto decisivo in questa analisi è che “lo stato non ha essenza.¹⁷⁰” Questo significa che nell'idea foucaultiana non è ammesso il dare per scontato l'ovvietà della figura statale a partire dal principio indimostrabile della sua unità e della sua legittimità. Lo stato non è neanche un organismo da scoprire o che possiede determinate caratteristiche. Come sostiene Thomas Lemke “the objective of Foucault's nominalism is not to dispute that there is some “object” which state refers; rather the point called into question is whether this referent is identical to

¹⁶⁹ Foucault M., *Nascita della biopolitica*, op. cit., pag. 74.

¹⁷⁰ Ibidem.

the “state” itself. In fact, the idea of universal and neutral state can itself be comprehended as a specific “state effect”¹⁷¹ ”

Lo scioglimento della dimensione monolitica dello stato fa perdere soprattutto un punto di riferimento assolutamente centrale, ovvero quello riguardante l’idea di stato come la fonte da cui deriva il potere. Lo stato è qualcosa che viene attraversato da forme di potere che però non si originano internamente ad esso. Il potere si costituirebbe attraverso la pluralità delle forze che compongono e attraversano lo stato stesso. “Per dirla in breve, lo stato non ha cuore. E non solo perché, come ben sappiamo, non prova sentimenti, né buoni, né cattivi, ma soprattutto perché non ha un interno. Lo stato non è altro che l’effetto mobile di un regime di governamentalità molteplici.”¹⁷²”

Dunque lo stato, a questo punto, non si configura più come l’oggetto dell’analisi, l’oggetto intorno a cui bisogna scoprire la verità, ciò di cui bisogna assolutamente svelare i segreti. È in questo senso che per Foucault andava cambiata la prospettiva metodologica dell’indagine. Bisognava analizzare le pratiche reali di governo e le concrete dinamiche di potere ponendosi da una prospettiva esterna alla figura dello stato, vedendo lo stato solamente come un elemento che viene attraversato dalle pratiche di potere multiple e non certamente la fonte delle stesse o l’origine della dimensione politica. Affrontare il problema dello stato partendo dalle pratiche governamentali significa quindi

¹⁷¹ Lemke T., *An indigestible meal? Foucault, governmentality and state theory*, Scandinavian Journal of social theory, 15, 2007.

¹⁷²Foucault M., *Nascita della biopolitica*, op. cit., pag. 75.

rifiutare ed evadere le richieste di costruire una teoria intorno all'oggetto statale e di sviscerarne tutti gli elementi e le funzionalità che lo caratterizzano, ma di prendere in carico le dimensioni effettive dell'attività di governo, con le sue pratiche reali, senza investire lo stato della centralità aprioristica conferitagli dalla teoria.

Questa prospettiva foucaultiana, espressa nei tardi anni settanta, si è rivelata parzialmente profetica rispetto alla crisi che ha investito l'istituzione statale a partire da tutti quei fenomeni a cui si accennava in precedenza. A partire dagli anni settanta, molta critica politica al ruolo dello stato è stata portata avanti accusando la sua pesantezza e la sua invadenza sul piano sociale. Le critiche al welfarismo dalla prospettiva neoliberale si sono orientate verso l'inefficienza, gli sprechi e le ingiustizie che generava quel sistema. Dall'altro lato l'alternativa era indicata nell'ambito della diffusione del libero mercato in settori dove non era ancora presente, e della società civile, dove una pluralità dei soggetti agiscono in libertà.

In questo contesto teorico-concettuale l'analisi post-foucaultiana del potere politico è partita dalla messa in discussione di un modo di analisi sociologica che ancora vedeva nella figura dello stato e nel ruolo della formazione statale un momento centrale nell'analisi del governo politico. Essa si è posta in antitesi con le teorie che vedevano le dicotomie classiche come quella di stato e società civile, pubblico e privato, governo e mercato, coercizione e consenso, sovranità e autonomia, come categorie sufficienti a fornire un frame concettuale adeguato

a comprendere le dinamiche attraverso cui il potere viene affettivamente esercitato. Gli schemi concettuali classici propri della teoria politica di stampo marxista, prendevano in considerazione il problema dello stato in funzione del suo dominio¹⁷³ e nella prospettiva dell'emancipazione. La cornice analitica che vuole la separazione da un lato di un potere cristallizzato e dominante, e dall'altro della soggettività, si trova ad essere superata; così come il frame filosofico che prevede la separazione tra soggetto-oggetto nella forma di una sottolineatura della soggettività come qualcosa dove risiede una autonomia morale, si trova a dover essere complessificato. Il potere è qualcosa che può rientrare sia negli ambiti dell'oggettivazione che in quelli della soggettivazione. L'ambito del potere infatti penetra e va al di là della formulazione di questo tipo di confini, che al contrario risultano essere strumenti funzionali alla messa in pratica delle attività di governo, più che strumenti per analizzare i processi di governo.

In questa analisi la posizione che viene attribuita allo stato prova ad essere in linea di continuità con le posizioni di Foucault sull'argomento. Il tentativo teorico della governamentalità è quello di individuare una chiave di analisi alternativa del potere politico¹⁷⁴. Come dicono Rose e Miller “the term governmentality sought to draw attention to a certain way of thinking and acting

¹⁷³ Non è possibile però affermare che Foucault fosse dell'idea che le società occidentali non fossero interne ad un dominio della classe borghese. Probabilmente non è proprio possibile giungere a definire un livello di coerenza e di sistematicità del pensiero di Foucault tra questo punto e il problema della governamentalità. Ci sono riferimenti molto chiari a questo proposito. Cfr., Foucault M., *Bisogna difendere la società*, Feltrinelli, Milano 2009, pag. 11-42.

¹⁷⁴ Cfr. Burchell G., Gordon C., Miller P., *The Foucault Effect, Studies in Governmental Rationality*, Hemel Hempstead: Harvester Wheatsheaf 1991.

embodied in all those attempt to know and govern the wealth, health and happiness of populations.¹⁷⁵” Questo punto di partenza intende sottolineare come a partire da una determinate epoca storica (intorno al diciottesimo secolo), i governanti iniziarono a modificare il loro agire nella direzione e nelle forme di quel che si definisce foucaultianamente *governo*, ponendosi degli obiettivi di governo, studiando delle forme di legittimazione, prendendo in esami come poter raggiungere determinati obiettivi attraverso delle forme di razionalizzazione delle loro autorità.

Questa prospettiva prova infatti a ricollocare lo stato all’interno delle dinamiche di governo. Il potere politico emerge vivamente nella dimensione relazionale dell’azione governamentale, superando il punto di vista secondo cui il potere è qualcosa nelle mani di chi governa o che risiede nei centri generali di comando come le capitali o i quartier generali. Tutto questo sembra in qualche modo in linea di continuità con la massima foucaultiana secondo cui i sovrani sono stati mandati alla ghigliottina molti secoli fa, ma riguardo al pensiero politico era ancora necessario “tagliare la testa al re¹⁷⁶”.

Bisogna sottolineare che nella triade¹⁷⁷ dei sistemi di governo che Foucault metteva a fuoco, ovvero quella della sovranità, delle discipline e quella del governo, l’ambito che i post-foucaultiani anglosassoni prendono in

¹⁷⁵ Miller P., Rose N., *Political Power beyond the State: problematics of government*, British Journal of Sociology 43, 1992.

¹⁷⁶ Foucault M., *La volontà di sapere*, op. cit.

¹⁷⁷ Cfr. Foucault M., *Sicurezza, territorio e popolazione*, op. cit.

considerazione è solo quest'ultimo¹⁷⁸. Questa caratteristica dell'analisi post-foucaultiana ritornerà utile nelle analisi delle mentalità liberali e neoliberali, in quanto si sottolineeranno gli elementi di non costrizione all'interno di un contesto sociale in cui si costruiscono poteri intorno a pratiche sociali di sostanziale libertà. Proprio Foucault, infatti, metteva in risalto come uno dei presupposti per il funzionamento del potere è la condizione di una almeno parziale libertà dei governati¹⁷⁹. Sottolineare il potere politico oltre lo stato vuol dire avere a che fare con dimensioni costitutive del liberalismo, un modello che ha bisogno di tutta una serie di sfere e domini che si configurano in maniera autonoma rispetto alla sfera pubblica statale classica. Il governo in questa ottica è uno strumento analitico concettuale in cui emergono una serie di problematiche riguardanti le modalità attraverso cui differenti tipologie di autorità si mettono in relazione e agiscono sulle vite degli individui e dei gruppi. Nella prospettiva governamentale si evidenzia l'emergere di tutta una serie di apparati di governo caratterizzati da conoscenze e capacità pratiche attraverso cui articolare le attività di condotta della condotta, mettendo a fuoco intensivamente la natura di coloro che subiscono tali attività che attraversano il campo dello stato in maniera trasversale e lo superano. Infatti il quadro delle attività di condotta delle condotte è assolutamente diffuso su tutti gli ambiti della società, anche nelle sfere considerate non politiche. Se dal diciottesimo secolo

¹⁷⁸ Cfr. Crutis B., *Taking the State Back Out: Rose And Miller on Political Power*, British Journal of Sociology, 46, 1995.

¹⁷⁹ Cfr., Foucault M., *Come si esercita il potere?*, in Dreyfus H. Rabinow P., *La ricerca di Michel Foucault*, op.cit.

europeo la forma della condotta degli esseri umani si è diffusa in svariate maniere sul piano sociale, il problema da porre non riguarda più il dominio dello stato ma al contrario come lo stato sia governamentalizzato. Il tentativo di mettere a fuoco i modi del potere politico impone quindi un rovesciamento della questione statale, ridimensionandone il ruolo desostanzializzandolo e focalizzandosi sui processi di governo effettivi.

Lo stato infatti non è una figura che si può analizzare a partire da sua ipotetica unità e dalle sue funzioni, poiché esso è “un’astrazione mitizzata¹⁸⁰” assunta come tale entro un luogo particolare all’interno del campo di governo. Tutto ciò, però, non implica negare l’esistenza dello stato o le sue tecniche, ma semplicemente sospettare dei modi attraverso cui, a partire dalla teoria politica del diciannovesimo secolo, si sono costruite immagini dello stato legate a un’illusoria necessità, funzionalità e territorializzazione.

Dunque, la prospettiva governamentale assume come centrale la focalizzazione delle problematiche di governo. Dicono Rose e Miller che “within the problematics of government, one can be nominalistic about the state: it has no essential necessity or functionality. Rather the state can be seen as a specific way in which the problem of government is discursively codified, a way of dividing a political sphere, with its characteristic of rule, from other non political sphere, to which it must be related, a way in which certain technologies of government are given a temporary institutional durability and brought into particular kinds of

¹⁸⁰ Foucault M., *Sicurezza, territorio, popolazione*, op. cit., pag. 89.

relations with one other.¹⁸¹” Questa prospettiva impone la relativizzazione del ruolo dello stato inscrivendolo entro le pratiche di governo. Si tratta di capire in quale misura lo stato si trova ad essere coinvolto in questo tipo di pratiche e quale sorta di relazione mette in atto rispetto ad altre forme di autorità sociali che sono esterne al suo ambito. Secondo una definizione di Bob Jessop, “in short to study governmentality in its generic sense is to study the historical constitution of different state forms in and through changing practices of government without assuming that the state has a universal or generic essence.¹⁸²”

La governamentalità mette in primo piano la costruzione di queste relazioni e le complesse dinamiche che si vengono a creare tra le forze in campo, le forme di conoscenze, gli strumenti di legittimazione, i mezzi, le tecniche e le tattiche che si trovano in meccanismi e dispositivi di questo tipo. Più che trovarsi all’interno dei quartier generale, il potere è una dimensione che può essere rintracciata nelle complesse relazioni che vengono ad instaurarsi tra le autorità e gli individui e i gruppi governati al fine di realizzare gli obiettivi che queste stesse autorità vengono a porsi. Nel momento in cui si mette da parte lo stato e si focalizza l’oltre, l’obiettivo dell’analisi diventa proprio la relazione tra le razionalità politiche a livello complessivo e le varie autorità e le forme di governamentalità sparse sul piano della società. Rispetto a questo punto Rose e Miller fanno un esempio molto chiaro: “the task for critical thought is to address the ways in

¹⁸¹ Miller P., N., Rose, *Political Power beyond the State: problematics of government*, op. cit.

¹⁸² Jessop B., *From micro-powers to governmentality: Foucault’s work on statehood, state formation, statecraft and state power*, Political Geography, 26, 2007.

which political reason, regulatory regimes health, welfare, and educational services, as well as major private corporations have embedded and instrumentalized the language of freedom and choice in novel forms and administration, and have done so in large part by appealing to and seeking to promote particular regimes of subjectivity.¹⁸³”

La prospettiva post-foucaultiana non è un tentativo di teorizzare lo stato e il potere in maniera differente. Essa, infatti, non offre un impianto omnicomprensivo e sistematico per affrontare la sfera giuridico-politica, ma semplicemente si confronta con le dinamiche del potere politico da una prospettiva differente. Dicono Rose e Miller “Analytics of government and governmentality address the operation of power, and of political power, from a particular perspective. Most generally, this perspective concerns the dimension of our history composed by the invention, contestation, operationalization and transformation of more or less rationalized schemes, programmes, techniques and devices which seek to shape conduct so as to achieve certain ends.¹⁸⁴” In questo senso l’analisi vuole essere diretta su una proliferazione di luoghi, siti e strumenti che si considerano esterni alla dimensione politica ma che rientrano indubbiamente all’interno dei progetti di condotta delle condotte.

¹⁸³ Miller P., Rose N., *Political Thought and the Limits of Orthodoxy: a Response to Curtis*, British Journal of Sociology, 4, 1995, pag., 593.

¹⁸⁴ *Ibidem*, pag., 591.

Un ulteriore elemento delle dinamiche di governo è la certezza che esso sia un'attività votata continuamente inevitabilmente al fallimento¹⁸⁵. L'attività del governare, caratterizzata dal tentativo di controllo degli oggetti conosciuti, e spesso dall'aspirazione della gestione di tutti gli elementi che si trovano ad essere in gioco è un tentativo sempre estremo in quanto non riesce mai ad amministrare tutti gli elementi che si trovano coinvolti. Il governo è quindi caratterizzato da una sorta di costante "incompleteness"¹⁸⁶ nel momento in cui, non ambendo a direzionare tutti gli aspetti della dimensione presa in carico, sarà costretto ad avere a che fare con eventi incontrollati che possono mutare lo scenario; è invece condannato al fallimento nel momento in cui si aspira a raggiungere qualcosa come un controllo completo sugli oggetti governati, in quanto è sempre un'aspirazione ideale irraggiungibile. Questi esempi indicano solamente che il processo di governo è definibile come un "never-ending process" in cui la traduzione degli obiettivi posti in azioni pratiche è destinata a incontrare resistenze e fallimenti inevitabili, e in ogni caso, anche nel momento in cui si dovesse pensare di aver raggiunto, anche solo in parte gli obiettivi prefissati, la mutevolezza continua dello scenario sociale imporrebbe di generare nuove e migliori iniziative al fine di affrontare la nuova situazione. "Government is a congenitally failing operation: the sublime image of a perfect regulatory machine is internal to the mind of the programmes. The world of programmes is

¹⁸⁵ Cfr. Miller P, Rose N., *Political Power beyond the State: problematics of government*, op. cit., Miller P. Rose N., *Political Thought and the Limits of Orthodoxy: a Response to Curtis*, op. cit.,

¹⁸⁶ Cfr., Hunt A., Wickam G., *Foucault and Law*, Pluto Press, London 1994.

heterogeneous, and rivalrous. Programmes complexify the real, so solutions for one programme tend to be problems for another. Things, persons or events always appear to escape those bodies of knowledge that inform governmental programmes, refusing to respond according the programmatic logic that seeks to govern them. (...) We do not lie in a governed world so much as a world traversed by a 'will to govern', fuelled by the constant registration of 'failure', the discrepancy between and outcome, and the constant injunction to do better next time.¹⁸⁷” La governamentalità è un processo senza fine in cui non esistono né forme di funzionalismo né la possibilità di esaurire le pratiche di governo. Il campo del potere è sempre attraversato da tentativi, a volte contrastanti che però non possono mai giungere a una vittoria e una conclusione definitiva.

A questo quadro delineato rispetto al rapporto tra studi governamentali e l'idea di stato, va aggiunta una serie di considerazioni critiche. In particolare, il frame teorico degli studi governamentali, nonostante provi sulla scia di Foucault a mettere in discussione l'idea di stato, pare proprio essere implicitamente configurato intorno all'idea di stato territoriale europeo, ovvero ad uno schema territoriale ben preciso che si identifica con i confini dello stato nazione.

Rose infatti definisce le strategie che caratterizzano il *liberalismo avanzato* come una serie di strategie “that can be observed in the national contexts from Finland to Australia, advocated by regimes from left and right, and in relation to problem

¹⁸⁷ Miller P, Rose N., *Political Power beyond the State: problematics of government*, op. cit.

domains from crime control to health.¹⁸⁸” Non vengono presi in considerazione i contesti nazionali a cui questa prospettiva non può essere applicata. Né tantomeno in questa visione viene posto un parallelismo tra la crisi dell’idea di welfare¹⁸⁹ a livello nazionale e i cambiamenti delle dinamiche interne allo stato nazione entro il sistema globale.

Un elemento di eurocentrismo è rintracciabile anche nel momento in cui nel mondo sembrano emergere sempre più delle forme di sovranità graduata¹⁹⁰ o frammentata. Dall’altro lato, le mutazioni delle mentalità e delle tecnologie di governo a livello nazionale sono collegate con gli sviluppi internazionali come la comparsa di nuovi attori su scala europea e globale e gli spostamenti di competenza dello stato nazione. L’approccio governamentale dovrebbe identificare le nuove forme di governo che sono indicate dalla crescente importanza delle organizzazioni internazionali, sopranazionali e transnazionali. Sarebbe rilevante estendere le analitiche di governo in modo da includere i modi di governo che sono stati costituiti su scala transnazionale e globale. “These include not only new strategies of disciplines and regulation, exemplified by the WTO and the structural adjustment programs implemented by the IMF, but also

¹⁸⁸ Rose N., *Governing “Advanced” Liberal Democracies*, in Barry A., Osborne T., Rose N., *Foucault and Political Reason: Liberalism, Neo-liberalism and Rationalities of Government*, UCL Press, London 1996.

¹⁸⁹ Così come non viene fatto cenno all’analisi della crisi del welfarismo in termini di interessi di classe, cfr. Harvey D., *Breve storia del neoliberalismo*, Il Saggiatore, Milano 2007.

¹⁹⁰ “I will set out my notion of graduated sovereignty as a product of state-globalization interaction. There are two aspects of graduated sovereignty: the differential state treatment of segments of the population in relation to market calculations, thus intensifying the fragmentation of citizenship already preformed by social distinctions of race, ethnicity, gender, class and region; the state-transnational network whereby some aspects of state power and authority are taken up by foreign corporations located in special economic zones. Cfr. Ong A., *Graduated Sovereignty in South.East Asia*, in Inda J. X. (a cura di) *Anthropologies of Modernity. Foucault, Governmentality, and life Politics*, Blackwell, Oxford 2005. pag. 85.

transnational alliances forged by activists and grassroots organizations and proliferation of voluntary organizations supported by complex networks of international and transnational funding and personnel. The outsourcing of the functions of the state to NGO's and other ostensibly nonstate agencies, It's a key feature, not only of the operation of national states, but of an emerging system of transnational governmentality.¹⁹¹,

2.4.1 Governamentalità e governance

L'ambito della teoria politica si è strutturato attorno alla figura dello stato fonte della sovranità all'interno di un territorio determinato.

A partire dagli anni ottanta la crisi del pensiero statalista è andata di pari passo con la capacità accentratrice dello stato, caratterizzata da forme di mutamento riguardo la sua sovranità¹⁹², e la messa in discussione dell'analisi del potere politico come ruotante unicamente intorno a quella figura. Si è infatti evidenziato come i processi di governo fossero frutto di un'interazione di attori

¹⁹¹ Ferguson J. Gupta A., *Spatializing States: Toward an Ethnography of Neoliberal Governmentality*, in Inda J. X. (a cura di) *Anthropologies of Modernity. Foucault, Governmentality, and life Politics*, op. cit.

¹⁹² Cfr., Sorensen G., *The transformation of the state*, Palgrave, New York 2004.

di tipo differente non solamente dall'ambito del settore pubblico, e figli della rappresentanza di tipo politico. Sono emerse nuove categorie che hanno provato a cogliere i fenomeni assai complessi di trasformazione in atto, cercando di mutare il quadro interpretativo utilizzato in precedenza.

Una delle categorie più diffuse oggi all'interno di un vastissimo ed eterogeneo insieme di studi è quella di *governance*. Per *governance* si intende generalmente “un nuovo stile di governo, distinto dal modello di controllo gerarchico e caratterizzato da un maggiore grado di cooperazione e dall'interazione tra lo stato e attori non statuali all'interno di reti decisionali miste pubblico/private.¹⁹³”

La *governance* viene indicata come una visione alternativa del controllo statale di tipo verticale, noto nella sua formula inglese *top-down*, ha come riferimento sia il piano delle politiche di ambito nazionale o subnazionale, sia sul livello sovranazionale (ad esempio rispetto alla *governance* europea) fino alla dimensione internazionale, con un esplicito riferimento alla *governance* globale.

Il modello della *governance* emerge in discontinuità con quello classico statale del *government*. È uno stravolgimento del classico rapporto stato-territorio-popolo, in quanto la geometria degli attori in gioco (politici e non) si riconfigura su vari livelli, dal locale al globale. Si tratta di una riconfigurazione che per

¹⁹³ Mayntz R., *La teoria della governance: sfide e prospettive*, Rivista Italiana Di Scienza Politica, n. 1, 1999.

molti è un cambiamento che ha colpito nel profondo tanto da concepire e teorizzare un governare senza governo, una *governance without government*¹⁹⁴. Questo termine si è diffuso a macchia d'olio, dalla scienza politica alla teoria dell'organizzazione, facendo riferimento in generale ad ogni modo di coordinamento di attività interdipendenti. La vaghezza del concetto e a sua capacità di fare riferimento ad ambiti tanto diversi ed eterogenei, è probabilmente una delle ragioni della sua incredibile diffusione¹⁹⁵. Quando si parla di governance spesso si vuole indicare qualsiasi tipo di processo di controllo, strategia di amministrazione e regolazione di problemi che spaziano dal livello micro a quello macro, dal locale al globale. Questo termine da un lato è stato definito come un *catch-all term*¹⁹⁶ proprio per la sua capacità di fare riferimento ad un'amplessissima gamma di fenomeni, dall'altro, invece, è indicato come *buzzword*¹⁹⁷, al fine di indicare la capacità di questo termine di essere in voga in contesti di ricerca anche differenti. Si parla di governance della pubblica amministrazione, governance delle politiche pubbliche, governance delle relazioni internazionali, governance europea, fino a giungere alla corporate governance. La diffusione del termine non coincide solamente con una tendenza

¹⁹⁴ Rosenau J. N., *Governance, Order and Change in World Politics*, in Rosenau J. N., Czempiel E. O., *Governance Without Government: Order, and Change in World Politics*, Cambridge University Press, Cambridge 2002.

¹⁹⁵ Anne Mette Kjaer sottolinea come il termine *governance* sia apparso nel periodo compreso tra il 1986 al 1998 in circa 1774 articoli elencati nella *Social Science Citation Index*, Nel triennio dal 1999 al 2002, l'indice ha registrato altri 1885 ingressi rispetto a questo termine. Cfr. Kjaer A. M., *Governance, Polity*, Cambridge 2004.

¹⁹⁶ Cfr. Smoutz M. C., *The proper use of governance in international relations*, *International Social Science Journal*, 50, 1998.

¹⁹⁷ Cfr. Jessop B., *The rise of governance and the risks of failure: the case of economic development*, *International Social Science Journal*, 50, 1998.

di ambito accademico ma anche la proliferazione di tentativi di risoluzione di problemi di coordinazione riguardanti vari ambiti della dimensione sociale, dal piano economico a quello legale, politico o sanitario. In questa ottica la governance indica una tendenza a voler mettere in evidenza più che le istituzioni, l'ambito dei processi di governo all'interno di un contesto in cui sembra acclarata l'erosione dello stato sovrano. Attraverso questo concetto si fanno risaltare tutta una varietà di fenomeni al di là del tradizionale ambito politico delle istituzioni, una crescita delle forme di network e di relazione tra soggetti di natura sociale differente (tra ambiti che sono considerati pubblici o privati), emergente a causa della frenetica interazione di burocrazie, associazioni e organizzazioni. Questi fenomeni avvengono sia direzionati verso l'alto, facendo cedere allo stato nazionale delle funzioni verso organismi sovranazionali come l'Unione Europea, sia dal basso attraverso forme di regolazione sociale come le comunità, le organizzazioni e il mercato¹⁹⁸. Contemporaneamente le trasformazioni dei processi di governo si accompagna a delle nuove forme di legittimazione dell'agire politico. Si è sottolineato come la governance sia coerente con la transizione che avviene nel passaggio dalla "democrazia della rappresentanza" alla "democrazia dell'efficienza"¹⁹⁹, dove non si è legittimati a governare in virtù dell'espressione di una volontà che ha delegato alla

¹⁹⁸ Cfr., Rose N., *Powers of freedom. Reframing political thought*, op. cit.

¹⁹⁹ Giraudi G., Righettini M. S., *Le autorità amministrative indipendenti. Dalla democrazia della rappresentanza alla democrazia dell'efficienza*, Laterza, Roma-Bari 2001.

rappresentanza, ma in quanto si riesce a raggiungere dei risultati che siano funzionali ad un determinato compromesso tra interessi.

La governance risulta così di successo anche in quanto tentativo di superare una impasse di tipo teorico legata alla crisi delle categorie concettuali di ambito accademico. Dice Bob Jessop che “le discipline accademiche tradizionali riflettono l’organizzazione delle moderne società industriali novecentesche: l’economia politica si concentra sui mercati, le scienze politiche sugli stati nazionali sovrani, le relazioni internazionali sulla *realpolitik* tra stati e la sociologia sulla società civile. La dialettica globalizzazione-regionalizzazione ha però messo in dubbio non solo la validità dei termini quali economia nazionale, stato nazione e società nazionale quali unità di analisi naturali, ma anche la rilevanza di binomi analitici convenzionali quali: piano-mercato, stato-società civile e borghese-cittadino. Il termine governance è stato quindi introdotto per connettere discipline diverse e per sviluppare forme di comprensione alternative.”²⁰⁰,

Questo doppio binario è dunque un modo complessivo attraverso cui è possibile fare riferimento alla governante: un cambiamento nei modi di operare dal punto di vista politico all’interno della società e un tentativo di innovazione all’interno delle discipline accademiche. I due binari si fondano ovviamente uno sull’altro, nel senso che molta dell’innovazione che si vuol portare avanti in ambito accademico attraverso di essa si legittima proprio attraverso l’evidenza dei

²⁰⁰ Jessop B., *Governance e meta-governance: riflessività, varietà ed ironia*, in Palumbo A., Vaccaro S. (a cura di) *Governance*, Mimesis, Milano 2007.

mutamenti che avvengono sul piano politico-sociale. E, dall'altro lato, evidenziare schematismi troppo netti rispetto ai passaggi d'epoca, rischia di dare rappresentazioni troppo semplificate rispetto a dei periodi storici e a dei passaggi importanti. Infatti, le molte delle premesse della teorizzazione intorno alla governance riguardano un mutamento significativo rispetto alla natura delle relazioni di potere: il fatto che in occidente, nella fase post-bellica, il governo era esercitato essenzialmente dagli stati che esprimevano un monopolio di quelle funzioni, esercitando il potere sulla sovranità e il territorio; mentre oggi sia avvenuto un passaggio in cui il governo si dimostra essere diffuso, frammentato, irretito e complessificato. Si passa da un mondo in cui gli stati gestivano saldamente le operazioni di governo, ad un altro in cui gli stessi stati si muovono in un quadro globale molteplice fatto di agenzie private e non statali e complessi scenari economici e sociali. Rispetto a queste semplificazioni, dice William Walters “governance theory works in somewhat exaggerated conception of the power of the postwar welfare state. This has the effect, in turn, of overemphasizing the novelty and significance of many of the phenomena of steering, regulation and indirect control typically grouped under the rubric of new governance.”²⁰¹ Siamo dunque di fronte ad una sorta di narrativa diffusa all'interno del mondo delle imprese, della vita pubblica e commerciale, in cui sorge forte una visione del sociale legata all'idea di complessità, di rapida evoluzione, di scenari in continuo mutamento.

²⁰¹ Walters W., *Some Critical notes on governance*, Studies in Political Economy, 73, 2004.

Come si mettono in relazione la diffusione della governance rispetto all'idea e agli studi governamentali? La premessa necessaria al fine di rispondere è questa domanda è mettere in evidenza come nei discorsi sulla governance si possono cristallizzare due elementi che generalmente la riguardano. Da un lato si può chiaramente distinguere un elemento normativo, in cui la governance interna ad un determinato contesto viene definita, analizzata e giudicata. E questo giudizio può essere positivo o negativo. Il giudizio che di solito viene espresso ruota intorno al fatto che una buona governance viene definita come quella che minimizza il ruolo dello stato e delle burocrazie, incentiva il ruolo di attori non politici, al fine di ottenere una nuova gestione pubblica e regolare differentemente il ruolo della politica negli affari economici e sociali. Nel celebre Libro bianco sulla governance europea vengono definiti cinque principi²⁰² di orientamento in base a cui poter giudicare una buona governance. Si sottolinea come sia necessario il coinvolgimento delle associazioni e delle collettività nelle elaborazioni delle politiche, flessibilità nell'attuazione delle politiche comunitarie a livello locale, il forte coinvolgimento della società civile attraverso la partecipazione di organizzazioni non governative, parti sociali, ecc., la creazione di network efficaci tra imprese, comunità, centri di ricerca,

²⁰² Questi principi sono l'apertura (le istituzioni europee devono dare maggiore importanza alla trasparenza e alla comunicazione delle loro decisioni), la partecipazione (è opportuno coinvolgere in maniera più sistematica i cittadini nell'elaborazione e nell'attuazione delle politiche), la responsabilità (è necessario un chiarimento del ruolo di ciascuno nel processo decisionale. Ogni operatore interessato deve successivamente assumere la responsabilità del ruolo assegnatogli), l'efficacia (le decisioni devono essere prese al livello e nel momento adeguati e produrre i risultati ricercati), la coerenza (le politiche svolte dall'Unione sono estremamente diverse e rendono necessario un grande sforzo di coerenza). Cfr., Commissione delle comunità europee, la governance europea, un libro bianco, http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2001/com2001_0428it02.pdf.

collettività locali al fine di ottenere una migliore riuscita delle politiche comunitarie. Tutti questi elementi possono essere considerati degli ideali regolativi intorno a cui i disegni di governance europei vengono a designarsi. Soprattutto ciò che risalta fortemente è la dimensione normativa, ovvero come la realtà dello scenario politico dovrebbe mutare, intorno a quali modelli ecc, ma anche quella descrittiva, in cui la governance si caratterizza come un tentativo di descrizione delle interazioni, dei modelli, delle strutture emergenti dalla interazione di una serie di attori politici, economici e sociali. Queste forme di relazione vanno al di là delle forme di governo centralizzate di burocrazie centralizzate e gerarchiche, o tra dinamiche competitive di mercato, ma si formano a partire da queste reti autorganizzate di associazioni e organizzazioni di varia sorta. La descrizione che si punta a fare riguarda proprio di queste nuove dinamiche di interazioni tra soggetti di tipo differente entro cui è difficile individuare una distinta autorità sovrana. “Terms like actor network, self-regulatory mechanism, trust, habits and conventions, gift relations and informal obligations are utilized to describe the actual operation of the complex exchange through which governance occurs²⁰³.” La governance dunque innova perché mette in evidenza i nuovi modi attraverso cui si tenta di governare. La dimensione descrittiva dei discorsi sulla governance ha molto in comune quindi con l’analisi della governamentalità proprio perché prova a mettere a fuoco

²⁰³ Rose N., *Powers of Freedom. Reframing political thought*, op. cit. pag. 17.

l'analisi politica oltre lo stato²⁰⁴, ovvero tutti quei siti che non sono considerati convenzionalmente politici come la scuola, la famiglia o la prigione. La dinamica erosiva delle caratteristiche dello stato e l'emergere di differenti autorità che si intrecciano all'interno dell'ambito di governo, è dunque sia una caratteristica che riguarda sia discorsi sulla governance, sia le analisi della governamentalità. La propensione all'analisi che eccede i criteri classici come le dicotomie stato/mercato, pubblico/privato, etc., trova un terreno comune nel ricercare il potere politico al di là delle istituzioni convenzionali.

Questo retroterra dell'analisi della dimensione dell'agire politico ha come conseguenza una concezione del potere che ancora una volta entrambe le prospettive condividono. Il potere infatti non viene visto attraverso una visione centrata²⁰⁵, in cui il potere viene raccolto all'interno di particolari siti istituzionali, come apparati statali o società di tipo economico, ma è il risultato di una rete mobile, flessibile e interattiva. "Power is then exercised across a social field. By foregrounding how governing operates through networks which associate multiple actors and sites, governance nudges political science and political economy toward a more rational and associational understanding of power – a view which has for some time been more in common in disciplines

²⁰⁴ Cfr. Miller P., Rose N., *Political Power beyond the State: problematics of government*, op. cit., Rose N., *Powers of freedom. Reframing political thought*, op. cit., Lemke T., *An indigestible meal? Foucault, governmentality and state theory*, op. cit., Nagl D., Hoppner U., *Governance e governamentalità nelle aree a statualista limitata*, in Fiaschi G. (a cura di), *Governance: oltre lo stato?*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, Chignola S., *In the shadow of the state. Governance, governamentalità, governo*, in Fiaschi G., *Governance oltre lo stato?*, op. cit., Brockling U., Krasmann S., Lemke T., *Governmentality. Current Issues and Future Challenges*, Routledge, New York-London 2011.

²⁰⁵ Cfr. Allen J., *Spatial Assemblages of Power: from Domination to Empowerment*, in Dorren B. M., Allen J., Sarre P., *Human Geography Today*, Malden Polity, 1999.

like sociology or human geography.²⁰⁶” I due approcci condividono la prospettiva analitica secondo cui le pratiche di governo non vengono fuori necessariamente da un centro singolo o da una fonte²⁰⁷, essendo la governance qualcosa che può essere pervasiva e dispersa.

Un aspetto che ancora risulta essere in comune tra la governamentalità e i discorsi sulla governance è l’attenzione su aspetti riguardanti il ‘come’, ovvero le modalità attraverso cui le dinamiche di governo e di gestione vengono a realizzarsi, e la focalizzazione sulle pratiche governamentali, segnando, in tal modo, una distanza rispetto agli studi politici che si focalizzano sulle attitudini, e le opinioni per analizzare la dimensione politica²⁰⁸.

Un ulteriore punto di contatto tra la governance e la governamentalità può essere espresso in riferimento alla continuità con la dimensione della governance in quanto forma coerente con ciò che Jacques Donzelot definiva mobilitazione del sociale²⁰⁹. In pratica la governance è coerente con una forma di governamentalità che si rivela con quanto affermava Donzelot in merito all’emersione di una nuova concezione del sociale. Da un lato, infatti, lo stesso Donzelot metteva in risalto come le concezioni totalizzanti dell’ordine sociale, ossessionate dalla necessità di scongiurare pericoli e conflitto, fossero oramai segnate verso la strada del tramonto. “Yet does not this farewell to the old conception of the

²⁰⁶ Walters W., *Some critical notes on governance*, op., cit., p. 33.

²⁰⁷ Cfr. Rosenau J. N., *Governance, Order and Change in World Politics*, in Rosenau J. N., Czempiel E. O., *Governance Without Government: Order, and Change in World Politics*, op. cit.

²⁰⁸ Cfr. Lemke T., *An indigestible meal? Foucault, governmentality and state theory*, op. cit.

²⁰⁹ Cfr. Donzelot J., *The Mobilization of Society.*, in Burchell G., Gordon C., Miller P., *The Foucault Effect: Studies in Governmentality*, op. cit.

social at the same time create room for a new one, based to some extent on an opposite set of principles: making use of conflicts instead of trying to eliminate them, applying a newly realistic awareness of conflicting needs and interests by disseminating among social partners and individual citizens new procedures for the acceptance and sharing of responsibilities (permanent retraining, self-management, decentralization) (...) It strives to set aside the barriers that have been set up between individual and society, society and state. (...) What, in other words, seems to be taking place under the auspices of this crisis is a continuation of that hybridization of the private and the public, the state and the civil – which has been the very principle of the social for the past century and more.²¹⁰” Il quadro di mutamento complessivo dello scenario governamentale si riarticola intorno a nuove relazioni sociali emergenti tra gli attori in campo, in una strategia complessiva in cui il rapporto tra stato e società si riconfigura in quanto anche la società ha il compito di risolvere i problemi dello stato, mentre in precedenza era lo stato a dover dare le risposte ai problemi che la società gli poneva di fronte. La mobilitazione del sociale risulta quindi coerente con le pratiche della governance. Di fatto si può dire in questa prospettiva che la governance condivide il nuovo terreno della costruzione del sociale che Donzelot descrive, iscrivendosi coerentemente direttamente all’interno dell’emersione delle nuove pratiche governamentali.

²¹⁰ Ibidem, pag., 178.

Quest'ultimo aspetto è strettamente collegato ad un'altra considerazione intorno ai discorsi sulla governante, che riguarda sia il ruolo della politica che il rapporto con la dimensione tecnocratica che accompagna le varie forme della governance. La rimodulazione e la ibridazione tra stato e società, a cui faceva riferimento lo stesso Donzelot, coinvolgeva anche la dimensione dei conflitti, che vengono sottoposti al gioco liberale dell'assimilazione. I discorsi sulla governance, infatti, generalmente negano che le parti contrapposte dei conflitti possano essere di tipo antagonistico: esse si tramutano in partners che si confrontano nel gioco collettivo dell'autorganizzazione. La prospettiva della governance infatti ammette la presenza di gruppi con interessi contrapposti, ma, i conflitti interni alla società che possono generarsi, non sono considerati come una minaccia. Si tratta, quindi, di una visione liberale della società fatta di individualità che possono anche entrare in contrasto. Questa prospettiva semplicemente cerca di mettere in risalto gli elementi del consenso, dell'accordo reciproco e della soluzione collettiva dei problemi attraverso coordinazione, cooperazione e armonizzazione. Essa banalmente esclude che possano esserci divisioni fondamentali all'interno della società, come potrebbero esserle le divisioni di classe o divisioni di carattere geopolitico. Il terreno politico nella prospettiva della governance diventa un terreno ricompositivo delle fratture, un terreno dove non esistono contrapposizioni fondamentali, dove l'apertura nei confronti di soggetti e attori diversi diventa uno strumento di armonizzazione complessiva. Questo discorso in pratica sembra impregnato di orizzonti teorici molto vicini a

ciò che è stata definita la fine delle classi sociali, oppure alla prospettiva della *fine della storia*²¹¹, in cui le forme delle democrazie liberali occidentali sono viste come il momento più alto che possa essere raggiunto nella storia dell'uomo. Non si profilano nella governance alternative di carattere profondo, oppure visioni della realtà che sfuggono al frame da cui emerge la governance stessa, in un mondo sociale dominato da una crescente complessità, dove si intrecciano globalizzazione finanziaria e peso delle tecnologie informatiche, in cui le problematiche ruotano intorno alla razionalità, alla responsabilità, all'efficienza delle pratiche e all'orientamento alla soluzione dei problemi. In pratica la governance sembra semplicemente seguire il dettato offerto dalla logica della complessità strutturale, e la dimensione dei vari interessi in gioco si traduce in un problema di carattere tecnico e manageriale. La governance si configura così come una "politics without enemies"²¹², una visione che sublima le forme del conflitto al fine di rappresentare le forme del sociale in termini societari, di coesione sociale, o di comunità e capitale sociale, o attraverso forme di sistemi locali in competizione con altri dislocati in vari contesti regionali.

Il discorso sulla governance implica il dialogo, la partecipazione, l'inclusione dei governati, in modo da integrare interessi che in precedenza apparivano inconciliabili, ibridando la sfera pubblica con attori economici e sociali attraverso forme di partenariato di vario genere. In pratica un tentativo di allargamento che attraverso inclusione e democratizzazione. La relativizzazione

²¹¹ Fukuyama F., *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2003.

²¹² Walters W., *Some critical notes on governance*, op. cit. pag. 36.

della conflittualità nella società, da questa prospettiva, fa emergere la dimensione tecnocratica che sostiene il discorso sulla governance. Essa si costruisce sull'assunto che le decisioni che vengono prese siano basate su una neutrale oggettività, su fatti che sono estranei a forme di faziosità, ma che si configurano in una prospettiva razionale, e che contemporaneamente minimizzano le contraddizioni tra interessi politici e obiettivi, ed escludono l'apertura a politiche alternative. Un esempio abbastanza rappresentativo è quello sottolineato da Thomas Lemke secondo cui “most of the literature on global governance takes it for granted that political and social cleavages between those who profit from globalization and those who do not can be bridged by “modern” or “good” governance. In this view, poverty and wealth have nothing to do with each other, and economic growth, ecological considerations, political democracy, social solidarity healthy living etc. appear to be equally achievable – without radically changing established political and social structures.”²¹³,

Un punto di contrasto con la prospettiva governamentale è dare per scontato come oggettive le premesse dell'agire politico. Nella visione governamentale la realtà viene costruita socialmente nella sua dimensione discorsiva, ed è necessario analizzare dal punto di vista genealogico²¹⁴ gli stessi presupposti dell'indagine. In pratica mutano la prospettiva metodologica e l'orizzonte epistemologico dello statuto degli oggetti della governance. Come afferma Bob

²¹³ Lemke T., *An indigestible meal? Foucault, governmentality and state theory*, op. cit., pag. 14.

²¹⁴ Cfr., Nagl D., Hoppner U., *Governance e governamentalità nelle aree a statualista limitata*, in Fiaschi G. (a cura di), *Governance: oltre lo stato?*, op. cit.

Jessop, “much of the literature on governance assumes that the objects of governance pre-exist their coordination in and through specific governance mechanism²¹⁵”. Si può quindi tracciare una differenza tra le due prospettive evidenziando da un lato un atteggiamento di tipo nominalista, e dall’altro uno di tipo realista. In generale, le analisi della governamentalità tendono ad avere un atteggiamento più riflessivo nei confronti delle analisi delle forme di conoscenza impiegate, evitando di dare per scontato le trame complesse del rapporto tra tecnologie e politica.

In definitiva, dal punto di vista governamentale la governance può essere intesa come un tipo di arte di governo interna a delle forme di razionalità liberali.

²¹⁵ Jessop B., *The governance of Complexity and the Complexity of Governance: Preliminary Remarks on some Problems and Limits of Economic Guidance*, 2003. <http://comp.lancs.ac.uk/sociology/soc024rj.html>. Rispetto a questo punto però Jessop ci tiene anche a precisare che “the very processes of governance co-constitute the objects which come to be governed in and through these same processes. Thus, while its objects may indeed pre-exist governance attempts as potential 'raw material', they only become real objects of governance to the extent they are subject to specific, more or less effective governance mechanisms.” In questo modo si mette in evidenza come nella governance la costruzione degli oggetti viva anche una sua dimensione processuale e non semplicemente come data.

2.5 Il Governo dal punto di vista del sociale

I discorsi sulla governamentalità sono sicuramente collocabili nell'ambito dei discorsi di tipo sociologico, anche se il loro profilo teorico esprime una rottura rispetto a una parte rilevante della tradizione che la **sociologia** ha messo in campo durante la sua giovane storia. Si tratta infatti di discorsi che sono sicuramente in netta discontinuità con ogni sorta di *grand theory*²¹⁶, con ogni tipo di funzionalismo, con ogni tipo di concezione della società come realtà sui generis.

Allo stesso modo in cui la governamentalità ha messo in discussione e ha provato a decostruire l'idea giuridica dello stato sovrano al fine di mettere a fuoco la dimensione politica a partire dall'essenziale idea di direzione della condotta, così il processo di decostruzione si è indirizzato all'idea di società e alle concezioni sui generis che la riguardano.

Per molto tempo è stata portata avanti un'idea di società caratterizzata dalla strettissima connessione con un'idea di organicismo. Infatti, la metafora dell'organismo si è caratterizzata per alcuni elementi molto precisi che

²¹⁶ Cfr. Skinner Q., *The Return of Grand Theory in the Human Sciences*, Cambridge University Press, 1985.

contrassegnavano l'oggetto che si voleva mettere a fuoco nel momento in cui faceva riferimento alla società e l'ambito sociale. In pratica l'organicismo, con il suo esplicito riferimento alla dimensione biologica, era per un verso sinonimo di funzionalismo. Ogni parte dell'organismo, ogni suo organo, era riconosciuta in quanto funzionale al resto del corpo; il suo senso diveniva espressione di una accomunante commistione teleologica, elemento essenziale e decisivo della sua stessa ragione d'essere. Non era quindi un caso che le analisi dei funzionalisti prendevano in esame gli elementi della società, come ad esempio le istituzioni, a partire dalle funzioni che questo elemento svolgeva all'interno della globalità della dimensione sociale.

Dall'altro lato, la metafora era in qualche modo legata alla modalità attraverso cui, nel corso del diciannovesimo e ventesimo secolo, vari tipi di soggettività sociali, tentavano di mettersi in relazione con le regolarità e le normalità delle condotte sociali interpretandole come elementi appartenenti ad una dimensione naturale, ovvero impostando queste sfere legate al dominio morale, come ambiti naturali definiti attraverso leggi proprie intrinseche. Rispetto a questo punto, Rose afferma che “the moral order, once a zone where diverse opinions competed and contested, justified by a reference to an intrinsic ethical or theological principles, come to be accorded a specific ‘positivity’. That is to say, it mutated into a reality with its own regularities, laws and characteristics. It was these characteristics that gradually came to be termed ‘social’.²¹⁷” In pratica

²¹⁷ Rose N., *Powers of freedom. Reframing political thought*. op. cit., pag. 114.

l'organismo è una metafora che implica anche la dimensione positive delle condotte normali, mentre, al contempo, l'ambito del sociale inizia ad acquisire una sua dimensione oggettiva, provocando, pertanto una trasformazione dei discorsi intorno ad essa in maniera significativa. Le modificazioni che si sono susseguite nel corso del tempo riguardo ai target e gli obiettivi di intervento sulla sfera sociale, in un periodo storico in cui i grandi sviluppi del capitalismo, con le enormi espansioni urbane, le migrazioni di massa dalle campagne, la criminalità, la guerra, le malattie, furono elementi fondamentali nella riarticolazione dell'ambito sociale in termini nuovi: in pratica si tratta di ciò che Jacques Donzelot ha definito l'invenzione del sociale²¹⁸.

Nelle società occidentali del diciannovesimo secolo iniziavano, così, ad emergere e a cristallizzarsi una serie di provvedimenti riguardanti ambiti e aspetti della vita sociale che di fatto erano in contrasto con il liberalismo dominante del tempo, e che riguardavano la qualità del cibo, vaccinazioni, istruzione obbligatoria, lavoro dei minori, riformatori, carceri etc²¹⁹; mentre, dall'altro lato, i luoghi di urbanizzazione divenivano sempre più oggetto di conoscenza a partire da forme di mappature e di statistiche che erano dirette a mettere in risalto anche le dimensioni morali collegate alle caratteristiche delle zone²²⁰. Dalla povertà, al pauperismo, dal crimine alle malattie, tutti questi

²¹⁸ Cfr. Donzelot J., *L'invention du social*, Vrin, Paris 1984.

²¹⁹ Cfr. Polanyi K., *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino 1974.

²²⁰ "Empirical, statistical, and historical sociology, then, had begun long before Durkheim proclaimed its birth. Knowledge was so highly developed by the middle decades of the nineteenth century that a local doctor in the Loire port of Nantes produced a historical sociology of the city which ran to fifteen hundred pages, detailing every aspect of the city's social life, historical development, statistics, and

elementi divenivano caratteristiche preminenti di ciò che si veniva configurando come il sociale.

L'idea di sociale è stata messa in discussione alla fine degli anni settanta da Jean Baudrillard²²¹, il quale metteva in risalto la fine di ciò che veniva considerato come sociale. Tra le varie opzioni che erano in campo, per Baudrillard il sociale:

1) non era mai esistito, ma era sempre stato un tipo di simulazione delle relazioni sociali, che nella contemporaneità veniva sottoposto a un processo di desimulazione e di disintegrazione di ciò che era uno spazio di riferimento immaginario e un gioco di specchi;

2) un'altra possibilità era che il sociale fosse davvero realmente esistito in passato, e adesso è riuscito ad investire ogni aspetto della vita, ampliandosi da un processo di controllo delle marginalità sociali, a una condizione in cui ciascun individuo nella società è di fatto escluso e preso in carico da un tentativo di integrazione funzionale santificato dall'autorità delle scienze sociali;

3) la terza opzione, per Baudrillard, è che il sociale sia esistito in passato ma che nella contemporaneità abbia cessato di essere presente. Quella dimensione del sociale che era caratteristica del contratto sociale e della dimensione del rapporto tra stato e società civile, la dialettica tra dimensione individuale e dimensione sociale, sono oramai state travolte dalla frammentazione dei media, dalle simulazioni virtuali e dall'emergere del simulacro.

industrial and moral topography." Rabinow P., *French modern. Norms and forms of social environments*, The Mit Press, Cambridge 1989.

²²¹ Cfr. Baudrillard J., *All'ombra delle maggioranze silenziose, ovvero la morte del sociale*, Cappelli, Bologna 1978.

In ogni caso per l'autore, il pensiero sociale e socialista era colpevole di un'incredibile ingenuità, ovvero di essere stato capace di reificare come universale ed elevare come ideale di trasparenza una realtà così ambigua e contraddittoria.

Questa analisi di Baudrillard²²² mette in risalto come il terreno del sociale è in ogni caso un terreno incerto. Esso è un concetto ambiguo la cui relatività è immanente alla contingenza storica che lo attraversa. Come ci ricorda Nikolas Rose, “the social is invented by history and cathected by political passions: we should be wary of embracing it as an inevitable horizon for our thought or standard for our evaluations.”²²³ Il sociale è dunque esso stesso una costruzione sociale. Esso dunque rischia di essere un elemento di cristallizzazione della realtà, pur manifestando una natura di fatto intrinsecamente ibrida.

Il rapporto tra la società e il sociale è venuto profilandosi storicamente nelle prospettive funzionaliste della società come un rapporto tra un intero e la sua parte. Se il sociale viene utilizzato per indicare tutti i fenomeni che sono interni alla società stessa, nella sua analisi del metodo della sociologia lo stesso Durkheim metteva in risalto nell'introduzione ad un classico del pensiero sociologico come *Le regole del metodo sociologico*, che “i sociologi si sono preoccupati ben poco di caratterizzare e di definire il metodo che impiegano nello studio dei fatti sociali. (...) La situazione stessa ci ha quindi indotti a

²²² Cfr. ibidem.

²²³ Rose N., *The death of the social? Refiguring the territory of government*, Economy and Society, 25, 1996, pag. 328.

costruirci un metodo più definito – crediamo – e più esattamente adatto alla natura dei fenomeni sociali²²⁴». L'autore infatti preferiva sottolineare che ciò che contraddistingue il sociale è un qualcosa che può e deve essere colto attraverso l'implementazione di una scienza positiva – la sociologia – adeguata al sociale stesso. Anzi, in quella prospettiva, il sociale rientra in una dimensione definibile scientificamente attraverso l'analisi causale dei fatti, qualcosa di determinabile in quanto dotata delle caratteristiche da un lato di esteriorità rispetto alle coscienze individuali, e dall'altro della coercitività che questi elementi riescono ad avere sulle stesse coscienza.

Il sociale inizia dunque ad essere trattato come un elemento positivo della realtà di cui è possibile identificare le leggi e la dinamica, semplicemente trattandolo e studiandolo come fatto, come un settore dove emergono delle realtà che sono sui generis, che è possibile caratterizzare a partire dalla loro natura spiegabile attraverso gli strumenti della scienza. È lungo questa prospettiva che la dimensione del sociale verrà esplorata a partire dall'emersione di questo terreno come realtà sui generis. Ed è a partire da questa stessa realtà conclamata che si animerà la contesa politica, in nome di queste dimensioni che si fonderà la legittimità delle domande di mutamento sociale e la richiesta positivizzazione dei diritti (protezione sociale, giustizia sociale, diritti sociali, solidarietà sociale). A partire da una prospettiva teorica indubbiamente differente rispetto alla sociologia positivista, il filosofo Gilles Deleuze sottolineerà, riferendosi proprio

²²⁴ Durkheim E., *Le regole del metodo sociologico. Sociologia e filosofia*, Einaudi Editore, Torino 2008, pag. 23-24.

al sociale, che “certo non si tratta dell’aggettivo che qualifica l’insieme dei fenomeni di cui si occupa la sociologia: il sociale rinvia ad un settore particolare nel quale si ordinano dei problemi all’occorrenza molto diversi tra loro, dei casi speciali, delle istituzioni specifiche, tutto un personale qualificato (assistenti sociali, operatori sociali).²²⁵” In questo senso il sociale non si riferisce ad un fatto inevitabile riguardante gli esseri umani. La posizione deleuziana sul sociale è in linea con l’idea governamentale che prova a decostruire lo stesso a partire dal fatto che esso è semplicemente “a way in which human intellectual, political and moral authorities, within a limited geographical territory, thought about and acted upon their collective experience for about a century.²²⁶”

La riconversione del sociale dalla prospettiva governamentale è la messa in discussione del terreno del sociale come di un oggetto naturale, che esisterebbe di per sé. Esso è invece riassumibile come un effetto dovuto a quelle pratiche attraverso cui in una società si tende a definire una serie di fenomeni come sociali. Lo studio sulla genealogia della povertà di Giovanna Procacci affronta la questione proprio a partire da questo solco teorico. Per l’autrice infatti, “l’analisi della miseria diventa un momento cruciale della costruzione teorica e pratica dell’idea stessa di società, ad un tempo soggetto e campo di applicazione di nuove pratiche di governo. Nasce così il *sociale*, un nuovo terreno di politiche, di istituzioni e di scienza, cui spetterà il compito di fornire una razionalità di

²²⁵ Deleuze G., *Postfazione*, in Donzelot J., *Il governo delle famiglie*, Elio Sellino Editore, Avellino 2009.

²²⁶ Rose N., *Powers of freedom. Reframing political thought*, op., cit., pag. 101.

governo dei problemi legati alla disuguaglianza in una società di eguali.²²⁷ Il sociale rappresenterà delle forme di soluzioni ai problemi derivanti dalla modernità liberale capitalistica, riguardo la crescita dei figli, gli effetti del lavoro industriale, i divorzi, criminalità; mentre dall'altro lato il sociale metterà contemporaneamente in discussione le immagini fondanti la prospettiva della società liberale; da una parte la prospettiva del contratto sociale come momento fondativo dello stato, e dall'altra l'idea di un individualismo atomistico costituente l'immagine delle soggettività sociali liberali.

Si profila dunque, a partire dal diciannovesimo secolo in avanti, un nuovo modo di relazione tra le figure dell'apparato politico formale e forme di autorità esperte vennero ad intrecciarsi, tanto che le figure esperte iniziarono ad acquisire uno status negli apparati costituzionali e burocratici²²⁸, in modo tale da creare una relazione più densa tra gli apparati formali e il contesto sociale, affrontando le problematiche sociali e le forme di frammentazione e di anomia, anche al fine di evitare forme di tumulto che potevano mettere in discussione lo sviluppo del capitalismo nel suo diritto di accumulazione privata senza limiti. Si tentava quindi di porre un freno alle conseguenze sociali dell'irrazionalità dell'ambito economico rimodellando gli elementi che riguardavano i rischi concernenti le vite degli individui. La filantropia²²⁹ delle fondazioni private negli Stati Uniti svolse appunto questo ruolo tentando di strumentalizzare le condotte di vita

²²⁷ Procacci G., *Governare la povertà. La società liberale e la nascita della questione sociale*, Il Mulino, Bologna 1998, pag. 22.

²²⁸ Rose N., *Powers of freedom. Reframing political thought*, op. cit. pag. 119-120.

²²⁹ Cfr Rauty R., *Anticipazioni*, Gentile Editore, Salerno 2007.

privata al fine di controllare socialmente tutta una serie di soggetti, avvalendosi della collaborazione di tutta una serie di figure esperte. Nell'Europa continentale questo processo è appunto legato all'avvento dello stato sociale. L'evoluzione del rapporto denso tra autorità politiche, economiche e di esperti del sociale porterà da una lato allo sviluppo di una serie di campi del sapere attorno alle soggettività sociali, dall'altro allo sviluppo dei saperi esperti del sociale, terreno su cui non si costruirà un approccio alla giustizia basato sull'astrattezza filosofica, bensì intorno ai tipi di sapere esperti che si vengono a costruire. I saperi esperti quindi formuleranno tentativi di costruzioni concettuali finalizzate alla condotta individuale che sarà utile al fine di evitare di porre il problema da un punto di vista politico generale. È in questo frame teorico che in ambito governamentale si fa riferimento all'idea di governo dal punto di vista del sociale²³⁰ con cui si intende "organized attempts to govern conduct (...) around a variety of different problems, but underpinned by the same socializing rationale."²³¹ I target intorno a cui si sono classicamente focalizzate le azioni di governo sono la salute, l'istruzione, la povertà, la disoccupazione etc. Il sociale non sarà solamente considerato un oggetto a cui applicare determinate soluzioni ma sarà qualcosa di mobilitato pienamente ad esempio cercando di far lavorare le famiglie volontariamente per impegnarsi intorno al miglioramento della

²³⁰ Espressione coniata dalla stessa Giovanna Procacci in un articolo degli anni ottanta che però assume un significato diverso nella trattazione anglosassone. Procacci G., "Sociology and its poor", *Politics and Society*, 17, 1989, pag. 163-187.

²³¹ Rose N., *Powers of freedom. Reframing political thought*, op. cit. pag. 120.

qualità della vita²³²; il sociale quindi mobilitato come agente attivo delle pratiche liberali in nome del sociale stesso.

Le forme dell'azione governante del sociale sono state da un lato pensate con la finalità di riduzione dei rischi e tentando di prevenire le problematicità, dall'altro con il chiaro intento di incidere attivamente sulle condotte in atto attraverso interventi di normalizzazione²³³. “Thus labour exchanges, courts child guidance clinics, schools and factories all provide institutional loci for identifying pathological men, women and children, classifying and judging them, not only prescribing measures of individual reformation but tracking them out again, through the activities of social workers and others, into a web of social relations which can be made visible and subject to normalizing intervention.”²³⁴”

L'intervento sulla realtà avverrà dunque sul doppio binario che lega l'individuo e la collettività, il tutto e la singolarità, affiancando all'azione rivolta al singolo l'intervento di normalizzazione che prende in carico il gruppo inteso nel suo insieme.

²³² Cfr. Donzelot J., *Il governo delle famiglie*, op.cit.

²³³ Rispetto alla genealogia della problematica del governo della disoccupazione e il suo rapporto con la dimensione del sociale è importante il lavoro di William Walters. Cfr. Walters W., *The discovery of 'unemployment': new forms for the government of poverty*, Economy and Society, Vol. 3., Issue 3, 1994, pag. 265-290.

²³⁴ Rose N., *Powers of freedom. Reframing political thought*, op. cit. pag. 131.

CAPITOLO 3

3.1 Periodizzazioni

Al fine di dare un senso alle trasformazioni nell'arte di governo che si sono susseguite in occidente, in questo capitolo verrà trattata l'analisi delle forme di periodizzazione delle razionalità politiche governamentali, a partire dai modi attraverso cui la questione è stata declinata nell'ambito della letteratura post-foucaultiana. Si tratta, quindi, di un dibattito molto ricco che prende spunti, come di consueto, da numerosi ambiti accademici anche differenti, e che però risulta essere particolarmente interessante se prova ad analizzare le questioni, in particolare il liberalismo e le sue nuove forme, come mentalità di governo e come frame attraverso cui costruire la realtà politico-sociale da governare.

È evidente come non esista alcuna possibilità di stabilire dei periodi storici con estrema precisione e dettaglio, né tantomeno di assimilare delle fasi temporali ad un unico regime di razionalità politica. Ciò che emerge è sempre un risultato mai definitivo e in continuo mutamento attraversato da lotte, battaglie, innovazioni, grandi stravolgimenti, eccetera. Non si tratta quindi di etichettare un periodo storico in una maniera o nell'altra, ma di provare a fare emergere le forme delle razionalità politiche che hanno attraversato gli anni più recenti, o che se emerse più in passato, ancora hanno un legame con le pratiche politiche che continuano a susseguirsi.

In realtà, la necessità di caratterizzare differenti arti di governo per come si sono evidenziate lungo l'arco degli ultimi due secoli in occidente è in primis una necessità di tipo euristico. Si può fare così emergere e mettere in luce le differenti razionalità politiche e le proposte politiche, in particolare quelle che riguardano la nostra contemporaneità in cui sempre più entrano in crisi le varie forme di welfarismo e sempre più frequentemente le risposte interpretative e risolutive delle dimensioni critiche tendono ad essere affiliati a modelli di carattere neo/liberale, oppure, come sostengono alcuni dei più prestigiosi autori che si sono occupati di tali questioni, di liberalismo avanzato.

È importante, infine, sottolineare come queste periodizzazioni si basino sulle razionalità e le pratiche governamentali, anziché, ad esempio, sulle forme di interessi materiali che emergono in un determinato contesto²³⁵. Si tratta, cioè, di un approccio che non mira a dare spiegazioni di tipo causale ma che invece mira a tentare di mettere in luce i tentativi di governo e le forme di soggettivazione. Tutto ciò ovviamente non esclude il fatto che nella realtà sociale esistano dei gruppi i cui interessi siano contrapposti a quelli di altri gruppi.

In generale, però, avviene una rinuncia a qualsiasi tipo di spiegazione causale e alla ricerca di un'origine che possa fornire un quadro concreto determinato, provando invece a focalizzare il come di ciò che noi siamo e l'emergere degli

²³⁵ Su questo punto è interessante l'analisi di Bob Jessop sul confronto tra l'approccio epistemologico degli studi governamentali e gli approcci realisti di carattere marxista. Cfr. Jessop B., *Constituting Another Foucault Effect. Foucault on States and Statecraft*, in Brockling U., Krasmann S., Lemke T., *Governmentality. Current Issues and Future Challenges*, op. cit.

strati discorsivi che riguardano la natura, in realtà mai davvero determinata, di ciò che noi siamo.

3.2 Liberalismo

Il concetto di liberalismo fa riferimento a qualcosa che ha segnato in profondità e ha notevolmente plasmato le modalità in cui, soprattutto nei paesi occidentali, si sono affermate le istituzioni politiche, le pratiche e i sistemi per la determinazione della decisione politica legittima. Questo termine ha sempre avuto all'interno della sua articolata e lunga storia²³⁶ un riferimento molto netto, sia in ambito politico ma anche in ambito morale, alla centralità della figura dell'individuo, mettendo in risalto per un verso l'ambito dei suoi diritti specifici, e per l'altro verso valorizzando l'importanza delle sue libertà. In pratica si tratta di un filone filosofico-politico che pone l'accento sulla necessità di salvaguardare gli ambiti dei diritti e delle libertà del singolo al fine di evitare intrusioni eccessive e non necessarie da parte dello stato. In ambito anglosassone il liberalismo ha sottolineato l'importanza del rispetto del rule of law²³⁷, ovvero il principio costituzionale inglese con cui si fa riferimento alla pari dignità di ogni persona di fronte alla legge, tutelandola da qualsiasi forma di arbitrio che ne possa ledere i diritti fondamentali. Secondo tale principio ogni cittadino ha il

²³⁶ Cfr. De Ruggiero G., *Storia del liberalismo europeo*, Laterza, Roma-Bari, 2003; Badeschi G., *Storia del pensiero liberale*, Laterza, Roma-Bari 2005; Bobbio N., *Liberalismo e democrazia*, Simonelli, Milano 2006; Laski H.J., *The rise of European liberalism*, Transaction Publishers, New Brunswick, New Jersey, 1997.

²³⁷ Cfr. Arlblaster A., *The rise and Decline of Western Liberalism*, Basil Blackwell, Oxford 1984.

diritto di chiedere il rispetto di determinati principi giuridici e, di fronte ai tribunali, di godere di un pari trattamento rispetto ad organi governativi. Configurato nella maniera descritta, il liberalismo viene inteso semplicemente come una serie di riflessioni filosofiche e normative sul governo e sugli individui, sulla separazioni tra le dimensioni della sfera pubblica e di quella privata, tra la politica e il mercato, lo stato e la società civile.

Dal punto di vista governamentale è possibile rendere visibile aspetti ulteriori di ciò che viene definito liberalismo ovvero come una maniera di problematizzare l'orizzonte politico sociale. Come dice Mitchell Dean, "liberalism is approached genealogically neither as a coherent set of ideas nor as a definite institutional structure. (...) we can approach it as a characteristic way of posing problems²³⁸."

La prospettiva governamentale offre dunque lo spunto per andare al di là della semplice visione del liberalismo come una teoria filosofico-giuridica imperniata attorno alla libertà dell'individuo oppure come tratto caratteristico di una serie di politiche di un governo. Sulla scorta delle indicazioni che Foucault ha sviluppato sull'argomento, il liberalismo si caratterizza come una modalità conscia di fare le cose che funziona come il principio e il metodo per la razionalizzazione delle pratiche governamentali²³⁹. In particolare seguendo l'indicazione di Graham Burchell, il liberalismo in questa prospettiva è definito come "a particular way in which the activity of government has been made both thinkable and practicable

²³⁸ Dean M., *Governmentality: Power and Rule in Modern Society*, Sage Publications, London 2009, pag. 49

²³⁹ Cfr. Foucault M., *Nascita della biopolitica*, op. cit. pag. 35-72.

as an art²⁴⁰.” Si tratta quindi di procedure con l’analisi del liberalismo in modo tale che esso non sia inteso semplicemente come una dottrina, ma più che altro come uno stile di pensiero che è intinsecamente legato alle modalità attraverso cui vengono a mettersi in pratica le arti di governo. Il liberalismo in questo senso viene visto “as effecting not only a transformation in political and economic thinking but also a transformation in the relationship between knowledge and government²⁴¹.”

Il liberalismo, inteso quindi come razionalità di governo, è sicuramente una visione in contrapposizione con i precetti della ragion di stato. Quest’ultima, come precedente tipo di razionalità di governo pretendeva che i governanti avessero una conoscenza complessiva e dettagliata della realtà che si andava a governare, e di utilizzare questa conoscenza al fine di incrementare la ricchezza dello stato. Tutto ciò in quella logica avveniva attraverso la polizia²⁴². Come dice Rose, “Eighteenth-century European science of police dreamed of a time in which a territory and its inhabitants would be transparent to knowledge: all was to be known, noted, enumerated and documented. The conduct of persons in all domains of life was to be specified and scrutinized in minute particulars, through

²⁴⁰ Burchell G., *Liberal government and techniques of the self*, in Barry A., Osborne T., Rose N., *Foucault and Political Reason: Liberalism, Neo-liberalism and Rationalities of Government*, op. cit., pag. 21.

²⁴¹ Gordon C., *Governmental rationality: an introduction*, in Burchell G., Gordon C., Miller P., *The Foucault Effect: Studies in Governmentality*, op. cit., pag. 14.

²⁴² Cfr. Pasquino P., “*Theatrum politicum*”: *the genealogy of capital – police and the state of prosperity*, in Burchell G., Gordon C., Miller P., *The Foucault Effect: Studies in Governmentality*, op. cit.

detailed regulations of habitation, dress manners, and like – warding off disorder through a fixed ordering of persons and activities²⁴³.”

La critica liberale a questa modalità di approccio è dovuta alla presa di coscienza dell'impossibilità, da parte dello stato di ottenere un tipo di conoscenza così dettagliato da cui poter dedurre l'azione politica. Questa impossibilità è proprio dovuta all'incapacità di ottenere questo livello di informazione, e al contempo di poter amministrativamente controllare la società nella sua interezza. Dice ancora Graham Burchell “the decisive point of liberalism’s critique of this view is the scepticism about the state and its reason, about the possibility of it, or of anyone, being able to know perfectly and in all its details the reality to be governed, and about its capacity to shape that reality at will on the basis on such a knowledge.²⁴⁴”

La realtà che si para di fronte allo sguardo liberale si profila come indubbiamente differente. Non vi è più una relazione stretta tra l'attività del sovrano e le dinamiche del sociale che vengono governate, ma, rispetto alle visioni precedenti, emergono dei nuovi ambiti dotati di autonomia. Si rifiuta, cioè, l'idea che un sovrano possa esercitare illimitatamente la sua volontà entro un territorio delimitato. Ne deriva un altro scenario in cui si presentano ambiti autonomi dalla volontà sovrana, che agiscono in piena indipendenza in quanto dotati di proprie leggi e che quindi non sono né in relazione, né sono il risultato

²⁴³ Rose, *Governing Advanced Liberal Democracies*, in Barry A., Osborne T., Rose N, *Foucault and Political Reason: Liberalism, Neo-liberalism and Rationalities of Government*, op. cit., pag. 43.

²⁴⁴ Burchell G., *Liberal government and techniques of the self*, in Barry A., Osborne T., Rose N, *Foucault and Political Reason: Liberalism, Neo-liberalism and Rationalities of Government*, op. cit, pag. 22.

dall'agire del sovrano. La trasformazione che avviene è radicale e profonda dal momento che, ad esempio, il piano della regolazione economica viene totalmente stravolto a causa dell'elaborazione di una vera e propria nuova dimensione del reale²⁴⁵. Come dice Colin Gordon, infatti, “the new objectivity of political economy does not consist solely in its occupation of a politically detached scientific standpoint: more profoundly, it inaugurates a new mode of objectification of governed reality²⁴⁶.”

Ambiti, come ad esempio l'economia, si costituiscono per il liberalismo al di fuori dell'autorità pubblica, e posseggono delle proprie leggi autonome che vanno rispettate dallo stato. Inoltre queste sfere non possono essere governate dal sovrano proprio per la mancanza di informazione e di capacità che la ragion di stato pretendeva di avere. Contemporaneamente, come afferma Adam Smith, autore padre del pensiero liberale²⁴⁷, la funzione del rispetto dei limiti ha come obiettivo l'aumento della ricchezza e della potenza dello stato stesso. Anche Mitchell Dean e Barry Hindess sottolineano come “on this view, a government which respects the limits to its direction of economic activity will be more

²⁴⁵ Rispetto a questo punto Karl Polanyi si sforza di mettere in evidenza come la realtà del liberalismo dal punto di vista economico debba invece essere denaturalizzata. Riguardo al dovere di rispettare la dimensione naturale del libero mercato egli infatti afferma: “non vi è nulla di naturale nel laissez-faire. I mercati liberi non avrebbero mai potuto esistere se si fosse lasciato le cose al loro corso. Così come le manifatture del cotone, la principale industria del libero scambio, furono create con l'aiuto di tariffe protettive, premi di esportazione e sussidi salariali indiretti, lo stesso laissez-faire fu attuato dallo stato.” Polanyi K., *La grande trasformazione*, op. cit., pag., 178.

²⁴⁶ Gordon C., *Governmental rationality: an introduction*, in Burchell G., Gordon C., Miller P., *The Foucault Effect: Studies in Governmentality*, op. cit., pag. 16.

²⁴⁷ Smith A., *La ricchezza delle nazioni*, UTET, Torino 2006.

effective than one which does not: limited government is a recipe for a powerful and effective state while unlimited government is a recipe for weakness²⁴⁸.”

Un aspetto del liberalismo è che i governanti si trovano di fronte a dei soggetti con dei diritti che non possono essere interdetti e mutati. Questi soggetti esterni all'autorità politica sono considerati come aventi interessi, desideri, necessità che si situano fuori dalla volontà governante, ma che vengono assunti come dato effettivo a cui si deve rispetto. L'innovazione che emerge dalle pratiche liberali non riguarda però il fatto che il governo deve rispettare i diritti dei soggetti, ma piuttosto, come afferma Mitchell Dean, “the real innovation of the study of liberalism as a rationality of government, (...) is that such rights and liberties are necessary to the operation of the autonomous processes (of the economy, population and society) which are external to political authority and necessary to his ends²⁴⁹.” Gli elementi caratteristici della prospettiva liberale in termini di diritti e di libertà, diventano poi ricomposti in un quadro che li interpreta funzionali ad altri scopi che, a loro volta, riguardano gli scopi generali che il governo si pone. Come disse Foucault, esattamente intorno a questo punto, “la pratica di governo che sta per instaurarsi non si accontenta di rispettare questa o quella libertà, di garantire questa o quella libertà. Fa molto di più, consuma

²⁴⁸ Hindess B., Dean M., *Introduction: Government, Liberalism, Society*, in Hindess B., Dean M., (a cura di) *Governing Australia, Studies in Contemporary Rationalities of Government*, Cambridge University Press, 1998, pag. 4.

²⁴⁹ Dean M., *Governmentality: Power and Rule in Modern Society*, op. cit., pag. 50.

libertà. È consumatrice di libertà nella misura in cui non può funzionare veramente se non là dove ci sono delle libertà²⁵⁰.”

Governare troppo nella prospettiva governamentale liberale, può essere indice di mal governo, nel momento in cui la libertà diviene considerata come elemento necessario e funzionale a finalità considerate importanti dal governo (ad esempio l'economia). Ancora su questo punto Barry Hindess precisa come ad esempio “the freedom of economic actors to choose for themselves is seen to be an essential condition of the functioning of the system as a whole. (...) The liberal rationality of government regards the liberty of its subjects as an indispensable element of government itself²⁵¹.” Questi nuovi settori che vivono e si nutrono attraverso la libertà verranno quindi inventati e interpretati nell'ambito della prospettiva liberale. Tutta una serie di sfere non politiche vengono riconosciute dal governo come esterne ad esse eppure come funzionali ai suoi propositi.

Una conseguenza di quanto affermato in precedenza è che, come dice Rose, “the objects, instruments and tasks of rule must be reformulated with reference to these domains of market, civil society and citizenship, with the aim of ensuring that they function to the benefit of the nation as a whole²⁵².” L'arte liberale da questo punto in avanti dovrà avere a che fare con le dinamiche esterne del mercato, che, possedendo le sue leggi di funzionamento generale della domanda e dell'offerta, dovrà essere modulato in maniera tale da gestire e al contempo

²⁵⁰ Foucault M., *Nascita della biopolitica*, op. cit., pag. 65.

²⁵¹ Hindess B., *Discourses of Power: From Hobbes to Foucault*, Blackwell, Oxford, 1996, pag. 128.

²⁵² Rose, *Governing Advanced Liberal Democracies*, in Barry A., Osborne T., Rose N., *Foucault and Political Reason: Liberalism, Neo-liberalism and Rationalities of Government*, op. cit., pag. 44.

consentire alle forze del libero mercato di agire nella loro autonomia. È evidente come nella prospettiva liberale avvenga una nuova configurazione del rapporto tra il governo politico e la società stessa. Mentre, in precedenza, la relazione era totalizzante, in quanto la società era espressione diretta dello stato, ora ambiti esterni si staccano, divengono indipendenti ed assumono una vita autonoma.

Il mercato non sarà certamente l'unico settore attraverso cui si riarticola il rapporto tra governo e società. Verranno ricompresi in questo senso anche l'ambito delle famiglie, delle comunità e della popolazione nel suo complesso. Proprio questo svilupparsi di numerose sfere ed ambiti esterni all'azione politica, produrrà la necessità di sviluppare delle conoscenze adeguate a queste realtà, che sia questa realtà fatta di bambini, famiglie, comunità o una popolazione, con ad esempio i suoi tassi di produttività o di suicidio. Sarà quindi alla luce di questi saperi che verranno a costituirsi i frame attraverso cui il governo politico potrà relazionarsi con queste dimensioni in modo da gestirle e produrre degli effetti considerati positivi. Dice Mitchell Dean che “as a practice animated by an ethos of critique, liberalism displays a remarkable degree of political invention and self-renewal. Thus liberal regime not only prepares the way for positive forms of knowledge of economy and society but establishes them as absolutely necessary²⁵³.”

Nello spazio liberale si inserisce la necessità di creare nuove forme di sapere attorno a cui basare l'interpretazioni di ambiti della realtà al di fuori della sfera

²⁵³ Dean M., *Governmentality: Power and Rule in Modern Society*, op. cit., pag. 51.

del potere politico. Si sviluppa uno scenario aperto alla possibilità e alla necessità di produzione di conoscenze positive della condotta degli uomini. È intorno a questa occasione che troveranno spazio saperi come quelli delle scienze umane e sociali, da un lato, e dall'altro tutta una serie di figure esperte del ambito sociale, la cui competenza è spesso legata al modo in cui le questioni del sociale vengono problematizzate (social workers, filantropi, psicologi, etc.). Gli spazi che il liberalismo apre a nuove conoscenze entrano in connessione con l'agire politico in maniera tale da rimodellare delle tecniche di governo e le modalità di relazione e interpretazione della realtà. In questo modo le arti di governo liberali tentavano di modulare eventi, decisioni e azioni nell'ambito dell' economia, dell'impresa privata, e in generale sulla condotta privata dei soggetti. Dice Nikolas Rose “largely through the proselytizing of independent reformers, a number of frictions and disturbances – epidemics and disease, thefts and criminality, pauperism and indigence, insanity and imbecility, the breakdown of marital relations – were recorded as social problems and had consequences for national well-being and thus called for new forms of remedial authoritative attention²⁵⁴.”

L'urgenza di affrontare tutta una serie di problematiche e questioni all'interno dello spazio liberale porterà, come si è detto, all'emergere di nuovi saperi, e quindi al contempo di figure esperte che rivendicano il possesso di questi stessi saperi. Tali figure saranno capaci dunque di modellare anche l'azione politica in

²⁵⁴ Rose, *Governing Advanced Liberal Democracies*, in Barry A., Osborne T., Rose N, *Foucault and Political Reason: Liberalism, Neo-liberalism and Rationalities of Government*, op. cit., pag. 46.

base alle loro interpretazioni. Non solo quindi si creerà un processo di specializzazione funzionale all'interno degli ambiti dei saperi esperti (del sociale e non), ma si assisterà ad una progressiva professionalizzazione e autonomizzazione che condiziona l'ambito della politica e la strutturazione dei modi in cui si affronteranno le questioni.

L'apertura dello spazio liberale ad una moltitudine di saperi, oltre che di sfere e ambiti autonomi, è il riflesso di una tensione insita nel liberalismo che è quella della intrinseca caratteristica di messa in discussione dell'autorità che è propria di questo tipo di razionalità. "Liberalism confronts itself with the question 'Why rule?' – a question that leads to the demand that a constant critical scrutiny be exercised over the activities of those who rule, by others, and by authorities themselves. (...) The question of the authority of the authority must be answered, not transcendently or in relation to the charismatic persona of the leader, but through various technical means²⁵⁵." La legittimità tecnica porterà anche all'attuazione di provvedimenti che di fatto non possono essere definiti pienamente liberali, come l'imposizione di norme in favore della salute o la limitazione di libertà per alcuni tipi di soggetti sociali.

²⁵⁵ Ibidem, pag. 47.

3.2.1 Il soggetto liberale

Lo spazio liberale dunque è lo spazio entro cui emerge la società con tutte le sue caratteristiche autonome dal potere politico. Ma le razionalità di governo di stampo liberale non prevedono solamente questo. Infatti, la concezione implicita che l'approccio liberale conserva nei confronti dei governati è di avere a che fare con individui dalle capacità autonome. Questa costruzione concettuale implicita è un chiaro riferimento ad un modello sociale che pretende di inventare la condizione di individuo autonomo, ovvero una costruzione sociale fittizia, un'astrazione storica, paradossalmente assurda, che però è strettamente relazionata ad un immaginario sociale di stampo borghese. Il governo liberale è tale quando ritiene di avere a che fare con questo tipo di soggettività²⁵⁶. Quando infatti non avviene questo, come dice Mitchell Dean, “governing liberally does not necessarily entail governing through freedom or even governing in a manner that respects individual liberty. It might mean, in ways quite compatible with a liberal rationality of government, overriding the exercise of specific freedoms in order to enforce obligations on members of the population²⁵⁷.”

²⁵⁶ Cfr. Hindess B., *The liberal government of unfreedom*, Alternatives: Global, Local, Political, 26, 2001, pag., 93-112,

²⁵⁷ Dean M., *Governing societies: Political perspectives on domestic and International Rule*, Open University Press, 2007, pag . 109.

Si devono sottolineare due aspetti riguardo al rapporto tra governo liberale e pratiche illiberali. La presupposizione dell'individuo autonomo, infatti, ha bisogno di essere praticata. Nonostante il fatto che l'idea che gli individui siano naturalmente dotati di una base di autonomia morale e di capacità decisionale, è necessario che queste capacità siano insegnate e diffuse. Dice lo stesso Dean che "the liberal task of governing society is as much a governing through society as a governing of society²⁵⁸." Ciò sta ad indicare che buona parte delle pratiche di governo liberale si realizzano cercando di mobilitare quegli ambiti che la stessa razionalità di governo vedeva sorgere. Nelle pratiche di governo liberali si assiste all'emergere di istituzioni che, collegate al fiorire dei nuovi saperi suddetti, mirano a riformare la condotta individuale. In pratica "liberal strategies of government thus become dependent upon devices (schooling, domesticated family, the lunatic asylum, the reformatory prison) that promise to create individuals who do not need to be governed by others, but will govern themselves, master themselves, care for themselves²⁵⁹." Si assiste in definitiva alla diffusione di un modo di produzione di soggetti entro cui gli individui devono uniformarsi. Sarà necessario diffondere la capacità di autogoverno e il senso di responsabilità al fine di poter sostenere a pratica liberale del governo attraverso la libertà. Chi non rientrerà all'interno di questa categorizzazione, ovvero chi non sarà ritenuto capace di essere portatore del carico di libertà, della

²⁵⁸ Ibidem, pag. 110.

²⁵⁹ Rose, *Governing Advanced Liberal Democracies*, in Barry A., Osborne T., Rose N, *Foucault and Political Reason: Liberalism, Neo-liberalism and Rationalities of Government*, op. cit., pag. 45.

responsabilità di una matura libertà, dovrà subire delle forme di stigmatizzazione sociale che indicano anche l'impossibilità di ricevere gli stessi diritti dei soggetti considerati liberi.

Dunque si evince come all'interno delle pratiche e alle forme di etica liberali si sviluppano anche delle modalità che proprio liberali non possono essere definite.

“The resort to authoritarian rule in certain cases is a necessary consequence of the liberal understanding of that commitment²⁶⁰.” Il rapporto del liberalismo con i soggetti governati sa essere, al contempo, sia rispettoso con i soggetti pieni di diritto, sia autoritario, con coloro che non ne sono ritenuti degni. Rispetto a questo ad esempio John Stuart Mill, grande padre del pensiero liberale occidentale, affermava che la dottrina liberale si applicava solamente ai soggetti che si trovavano nella maturità delle proprie facoltà²⁶¹. In pratica era necessaria una buona dose di queste per poter essere degni di tale privilegio. Prima di Mill, un altro capostipite del pensiero liberale²⁶², John Locke affermava come i nativi

²⁶⁰ Hindess B., *The liberal government of unfreedom*, op. cit.

²⁶¹ “È forse superfluo aggiungere che questa dottrina vale solo per esseri umani nella pienezza delle loro facoltà. Non stiamo parlando di bambini o di giovani che sono per legge ancora minori d'età. Coloro che ancora necessitano dell'assistenza altrui devono essere protetti dalle proprie azioni quanto dalle minacce esterne. Per la stessa ragione, possiamo tralasciare quelle società arretrate in cui la razza stessa può essere considerata minorenni. Le difficoltà che inizialmente si oppongono al progresso spontaneo sono così grandi che raramente si può scegliere tra diversi mezzi di superarle: e un governante animato da intenzioni progressiste è giustificato a impiegare ogni mezzo che permetta di conseguire un fine forse altrimenti impossibile. Il dispotismo è una forma legittima di governo quando si ha a che fare con barbari, purché il fine sia il loro progresso e i mezzi vengano giustificati dal suo reale conseguimento.” Tratto da Mill J. S., *Saggio sulla libertà*, Il Saggiatore, Milano 1993. Ciò è esattamente quanto commentava John Stuart Mill in riferimento all'applicazione della teoria liberale. È evidente come i non adulti e i non occidentali rimangono fuori dalla sfera dei diritti concepiti per gli individui nel pieno possesso della capacità di autogoverno.

²⁶² È possibile considerare Locke vero padre spirituale e fondamento importantissimo della cultura e delle forme politiche della società borghese occidentale. Soprattutto per quanto riguarda la costituzione degli Stati Uniti, il suo influsso sarà di estremo rilievo.

americani dovevano essere cacciati via dai loro territori²⁶³. Esempi questi di come il liberalismo rispettoso dei diritti posseda anche un altro volto di natura illiberale che però si intreccia ad esso inestricabilmente. La natura autoritaria emerge nel momento in cui si presentano soggetti che sono ritenuti non in grado di autonomia di pensiero e di decisione. Come sottolinea acutamente Mariana Valverde, i soggetti del diritto liberale “have been granted the freedom to make choices precisely because they can be trusted to make the right sort of decision the much-vaunted liberal freedom to choose one’s lifestyle, occupation and identity, and to participate in choosing the rules under which one is governed, turns out to be limited on moral grounds²⁶⁴.” Secondo Valverde, dunque, i soggetti titolari di diritto all’interno dell’ambito liberale sono tali in quanto rientrano comunque all’interno di un determinato recinto di stampo etico-morale, entro cui è possibile prevedere l’ambito delle decisioni possibili, ovvero un dominio restringibile all’ambito della ragionevolezza. È in questa prospettiva che emergono le istituzioni mobilizzate dal governo e atte a diffondere la capacità e gli strumenti per saper prendere le scelte valide. Valverde fa riferimento all’idea di abitudine²⁶⁵ come elemento semi-conscio che viene diffuso all’interno degli ambiti liberali al fine di indurre i più giovani a prendere le giuste decisioni. Ma non è questo il solo elemento. Infatti nella governance liberale ciò che viene considerato auspicabile, in riferimento agli individui

²⁶³ Cfr. Tully J., *An Approach to Political Philosophy: Locke in Context*, Cambridge University Press, 1993

²⁶⁴ Valverde M., ‘Despotism’ and ethical liberal governance, *Economy and Society*, Vol. 25, N. 23, 1996, pag. 364.

²⁶⁵ *Ibidem*, pag. 362.

portatori di diritti, è che essi conservino sempre una certa capacità di autocontrollo. “Despite differences in what one personally allows and disallows, the virtue of self-control is regarded as a virtue in its own rights. We are all supposed to see this capacity as good even if we did agree about its precise objects. Despotism over others is un-liberal, but despotism over oneself is part of the content of liberty²⁶⁶.” Da questo punto di vista sembra che il liberalismo nei confronti degli individui portatori di diritto si debba misurare con una forma di autoritarismo che il soggetto di diritto ha da imporsi su se stesso. Un dispotismo del soggetto su se stesso nei termini di autocontrollo e di capacità di prendere le giuste decisioni.

In generale, dunque, pare che il liberalismo si sia applicato nelle sue forme piene solo su alcuni soggetti portatori di alcune particolari caratteristiche, e che l’agire di questi soggetti, prendendo per buona l’ipotesi di Valverde, sia consentito come libero in quanto vincolato all’interno di un alveo morale che ne limita di fatto le possibilità.

²⁶⁶ Ibidem, pag. 365.

3.3 Welfarismo

Ogni fase della storia delle razionalità governamentali è una fase ciclica. Ovvero, le modalità attraverso cui sorgono le mentalità di governo sono dotate di un periodo di vita, evidentemente limitato, rispetto al quale sono destinate inevitabilmente a mutare o ad evolversi. Le sfide che nel mutamento storico continuamente si pongono hanno necessità di essere reinterpretate e ricategorizzate. Le pressioni, le forze, gli interessi, i sentimenti e le aspirazioni che sono sempre in gioco sono gli elementi che innescano i meccanismi di mutamento. Non è possibile fermare queste dimensioni come non è possibile che le mentalità di governo, per natura sempre plurime e parziali, riescano a cristallizzarsi e a superare la soglia del cambiamento.

Il caso del liberalismo del diciottesimo e diciannovesimo secolo, nelle sue modalità plurime e complesse attraverso cui a sprazzi è andato verificandosi all'interno dello spazio politico occidentale, si può riallacciare alle considerazioni sopra svolte. Le sfide che le mentalità liberali hanno affrontato hanno avuto necessità di rielaborazione a causa di una serie di sconvolgimenti, di aspre contese e di complesse vicende politiche, che hanno segnato nel profondo le dinamiche intorno a cui si ponevano le poste in gioco politiche e sociali. Per esprimersi con i termini di Jacques Donzelot, il liberalismo ha dovuto

affrontare le difficoltà sul piano politico e sociale nei termini, innanzi tutto, di governabilità della democrazia²⁶⁷, fenomeno che parallelamente aveva iniziato ad invadere il campo politico occidentale.

Lo sviluppo economico capitalistico, aveva comportato enormi conseguenze sociali; esso aveva infatti portato effetti di grande urbanizzazione, con la creazione di grandi masse proletarie urbane i cui bassi salari permettevano solamente la semplice sopravvivenza del lavoratore e del suo nucleo familiare. Come dice Rose, “the projects of nineteenth-century liberalism had failed, and the philanthropic and disciplinary projects for avoiding demoralization and maintaining moral order in urban labouring class were proving powerless in the face of the forces of social fragmentation and individualization of modern society, evidenced by rates of suicide, crime and social disaffection²⁶⁸.” Le dure condizioni di lavoro di una gran fetta di popolazione, unitamente alla precarietà nella durata e nella permanenza nello stesso posto di lavoro²⁶⁹, ebbero pesanti conseguenze sulla popolazione. Questo da un lato infatti si ripercuoteva in maniera significativa sulla salute della popolazione, dall’altro spingeva sempre più persone ad unirsi in organizzazioni sindacali a tutela delle proprie condizioni, e in generale a divenire militanti di organizzazioni politiche orientate alle prospettive politiche socialiste.

²⁶⁷ Donzelot J., *The Mobilization of Society*., in Burchell G., Gordon C., Miller P., *The Foucault Effect: Studies in Governmentality*, op. cit, pag. 169.

²⁶⁸ Rose N., *Governing Advanced Liberal Democracies*, in Barry A., Osborne T., Rose N, *Foucault and Political Reason: Liberalism, Neo-liberalism and Rationalities of Government*, op. cit., pag. 45.

²⁶⁹ Castel R., *La metamorfosi della questione sociale*, Elio Sellino Editore, Avellino 2007.

In questo scenario di fondo era dunque necessario ricodificare lungo una serie di differenti dimensioni le relazioni tra il campo politico e l'organizzazione degli affari economici e sociali. La strada che si intraprese comportava una rottura con parte delle mentalità liberali, rispettandone tuttavia alcuni aspetti essenziali²⁷⁰ al fine di evitare in ogni modo il prevalere di sistemi di stampo socialista.

Nella tradizione sociologica viene attribuito a Thomas Humphrey Marshall l'aver posto per primo al centro delle sue analisi il rapporto tra condizione di classe e l'evoluzione dei diritti di cittadinanza. Nella sua celeberrima analisi²⁷¹, Marshall infatti affronta il rapporto tra la condizione di classe e l'intero complesso sociale attraverso l'emergere dei diritti di cittadinanza. Egli distingue precisamente tra diritti civili, diritti politici e diritti sociali. Per diritti civili egli intende i diritti di libertà individuali come la libertà di parola, di pensiero, di fede di proprietà, e la libertà di stipulare contratti. I diritti politici sono quei diritti che consentivano a partecipare all'esercizio del potere politico, come parte dell'organo politico o come elettore. I diritti sociali, invece, sono tutti quelli tesi a garantire un minimo di benessere e di sicurezza economica e in generale che consentono la partecipazione al normale vivere in società, come ad esempio il diritto all'istruzione. Il punto di riferimento intorno al quale l'autore si sofferma nel dettaglio è la storia inglese. In questa maniera egli intende rileggerne alcune decisive e importanti tappe come un processo di crescita progressiva della

²⁷⁰ In particolare la proprietà come diritto del singolo ha sempre caratterizzato qualsiasi fase storica della modernità occidentale. All'origine del pensiero liberale era stato John Locke a fondare la proprietà privata come diritto naturale dell'individuo. Cfr., Locke J, *Secondo trattato su governo. Saggio concernente la vera origine, l'estensione e il fine del governo civile*, Rizzoli, Milano 2001.

²⁷¹ Cfr. Marshall T. H., *Cittadinanza e classe sociale*, Laterza, Roma-Bari 2002.

cittadinanza. In prevalenza il XVIII secolo sarebbe quello in cui si sono grossomodo iniziati a sviluppare i diritti civili, il XIX secolo si sarebbero sviluppati i diritti politici, mentre nel XX secolo ci sarebbe stata l'importante affermazione dei diritti sociali. Il processo di espansione e arricchimento della cittadinanza sarebbe stato parallelo all'evoluzione storica del capitalismo, che nei secoli si è sempre caratterizzato da un sistema di diseguaglianze. Per Marshall se l'esistenza delle classi sociali era il segno della disparità all'interno della società, il modello espansivo della cittadinanza pone limiti alla ineliminabile disuguaglianza presente nel sociale. La costruzione del welfare state, in questo approccio si colloca proprio all'interno dell'arricchimento storico della cittadinanza. Gli elementi messi in campo dall'analisi di Marshall, sono infatti interni ad una fase storica in cui non è più possibile escludere dai problemi legati alla stratificazione sociale altri elementi fondamentali che riguardano la condizione stessa dell'essere salariati. Ovvero viene a crearsi un sistema di regolazione sociale complessa in cui la condizione dell'essere lavoratori implica un inserimento all'interno del corpo sociale complessivo. Afferma il grande sociologo Robert Castel che "la relazione della condizione operaia con la società considerata come un tutto è più complessa. Si è costituito un nuovo rapporto salariale attraverso il quale il salario cessa di essere la retribuzione puntuale di un compito. Esso assicura dei diritti, dà accesso a delle prestazioni fuori dal lavoro (malattie, incidenti, pensione), e permette una

partecipazione allargata alla vita sociale: consumo, alloggio, istruzione e anche divertimenti²⁷².”

Nel secolo XX tutto questo si affianca a un regime di crescita economica intensiva basata sullo sviluppo di un capitalismo di stampo taylor-fordista, orientato alla produzione di massa e alle economie di scala. Se gli obiettivi di politica economica dichiarati ruotavano attorno alla piena occupazione, la crescita economica, non ci si risparmiava di intervenire direttamente al fianco dei meccanismi di mercato, addirittura sostituendosi ad esso nel momento in cui si dovevano raggiungere determinati obiettivi. Il compromesso sociale che si tentava di portare avanti era affiancato da politiche economiche, fiscali e monetarie di tipo keynesiano. Dice un autore come David Harvey che “oggi ci si riferisce a questa forma di organizzazione politico economica con l’espressione di embedded liberalism, che indica come intorno ai processi di mercato e alle attività imprenditoriali e aziendali esistesse una trama di restrizioni sociali e politiche e un contesto di regolamentazioni che a volte limitavano, ma altre volte orientavano, la strategia economica e industriale²⁷³.” Si tratta di un compromesso sociale che tende a perseguire una forma di sicurezza in cui la salute della società e quella dell’economia si rafforzano mutualmente nel corso del ciclo economico.

La strada lungo cui le modalità di governo presero una nuova piega, dunque, erano percorsi che tentavano di prendersi carico sia della vita degli individui, sia

²⁷² Castel R., *La metamorfosi della questione sociale*, op. cit., pag. 382.

²⁷³ Harvey D., *Breve storia del neoliberalismo*, op. cit., pag. 20.

della libertà delle imprese capitalistiche, in un processo che ha visto da un lato la socializzazione della cittadinanza degli individui, e dall'altro lato la socializzazione della vita economica in nome della sicurezza individuale. Un esempio abbastanza emblematico rispetto a questo è quello della previdenza sociale. Come ci ricorda Daniel Defert, “what we call today social insurance was originally established in France by nationalizing the industrial accident departments of the private insurance companies²⁷⁴.” Essa si trasformerà in una tecnologia inclusive di governo attraverso cui si metteranno in relazione la dimensione privata della rischiosità della vita dei soggetti, ad esempio entro l'ambito del lavoro, con una dimensione collettiva e istituzionalizzata della solidarietà sociale. Riferendosi a questo punto Rose sostiene che “social insurance so establishes new connections and association between ‘public’ norms and procedures and the fate of individuals in their ‘private’ personal conduct²⁷⁵.”

Sono due gli elementi da sottolineare in merito a questo punto. Il primo è la presa in carico diretta della vita e della salute della popolazione da parte dell'ambito pubblico. Secondo Mitchell Dean “the purpose of this government were conceived as enframing society within mechanisms of security by which

²⁷⁴ Defert D, ‘Popular life’ and insurance technology, in in Burchell G., Gordon C., Miller P., *The Foucault Effect: Studies in Governmentality*, op. cit. pag. 211

²⁷⁵ Rose N., *Governing Advanced Liberal Democracies*, in Barry A., Osborne T., Rose N, *Foucault and Political Reason: Liberalism, Neo-liberalism and Rationalities of Government*, op. cit., pag. 46.

the state the state would care for the welfare of the population ‘from cradle to the grave’²⁷⁶.

L’altro aspetto da sottolineare riguarda le dinamiche di governo che puntano direttamente a coinvolgere e socializzare ambiti della sfera ‘privata’ di cui in precedenza la sfera pubblica non si faceva carico, attenuando così la dimensione della privacy della gestione della famiglie e delle imprese capitalistiche.

Nel complesso la ridefinizione welfaristica del soggettività sociale si ricompone nei termini di una cittadinanza portatrice di diritti, civili, politici e sociali, sia riconfigurando, sia conservando comunque nei suoi aspetti più importanti le dimensioni liberali importanti dei caratteri delle libertà e dei diritti privati²⁷⁷.

Una via attraverso cui sono state rimodulate le mentalità di governo in modo tale da mantenere saldi gli elementi base del liberalismo e riconfigurando le dimensioni importanti della cittadinanza, in modo tale da escludere ed evitare ogni forma possibile di socialismo.

²⁷⁶ Dean M., *Governmentality: Power and Rule in Modern Society*, op. cit., pag. 150.

²⁷⁷ Cfr. Rose N., ‘*Beyond the public/private division – law, power and the family*’, *Journal of Law and society*, Vol. 14, 1987, pag., 61-76

3.4. Neoliberalismo/liberalismo avanzato

Provare a mettere in evidenza le caratteristiche di ciò che viene definita l'ondata neoliberale²⁷⁸ che ha investito oramai l'intero pianeta a partire dagli anni settanta è operazione da un lato assai complessa. Sono molti i riferimenti culturali dai quali è possibile partire al fine di affrontare un'analisi di questo livello e di questa portata. Ciò che è interesse qui è provare a mettere in evidenza le caratteristiche, le peculiarità e le possibilità che sono messe a disposizione dagli strumenti concettuali delle analisi governamentali.

La base teorica della teorizzazione neoliberale viene fatta risalire alla elaborazione di Friedrich Von Hayek, il quale, scrivendo nel periodo a cavallo della seconda guerra mondiale, iniziava a svolgere delle considerazioni critiche in merito all'interventismo degli stati rispetto alla gestione economico-sociale del periodo di guerra, segnalando come le modalità interventistiche poste in essere potevano essere di estremo pericolo in quanto si collocavano sulla stessa scia di ciò che si era profilato con lo stato totale, come ad esempio si era

²⁷⁸ “The term neo-liberalism denotes new forms of political-economic governance premised on the extension of market relationships. In critical social science literatures, the terms is usurped labels referring to specific political projects (Thatcherism, Regeannomics, Rogernomisc), and is more widely used than its counterparts including, for example, economic rationalism, monetarism, neo-conservatism, managerialism and contractualism.” Larner W., *Neo-liberalism: Policy, Ideology, Governmentality*, Studies in Political Economy, 63, 2000.

verificato nella Germania nazista, o peggio ancora nell'Unione Sovietica comunista²⁷⁹. La minaccia del collettivismo praticata attraverso il possesso da parte dello stato dei mezzi di produzione conservava il pericolo di perdita non solo della libertà di tipo economico, ma anche di quella politica, essendo ogni strada che porta ad effetti di collettivizzazione caratterizzata dalla perdita di libertà e un incrementarsi delle forme di servitù. Non era certamente l'affermazione dell'autorità politica a poter garantire la crescita ed il progresso. L'elemento chiave che era alla base di questa analisi diretta alla complessità generale della società era però focalizzato intorno alla dimensione singolare, individuale. Tutta la teoria economica che si proponeva veniva sorretta dal meccanismo chiave legato all'azione individuale, ovvero l'orientamento dei singoli soggetti a massimizzare il proprio interesse individuale. In pratica Hayek metteva al centro della sua prospettiva l'homo oeconomicus, quel tratto o caratteristica della natura umana che doveva essere liberata e messa nelle condizioni migliori per agire, in modo tale da produrre effetti generali benefici per tutta la società. La libertà personale si configurava dunque come indispensabile elemento, fonte universale del progresso, dello sviluppo e della ricchezza economica.

Questa serie di posizioni molto forti in merito al rapporto tra libertà del sistema di produzione e dimensione politica, erano anche affermazione della primazia dello strumento del mercato non solo come utile alla massimizzazione della

²⁷⁹ Cfr. Hayek F. V., *The road to serfdom*, Routledge & Kegan Paul, London 1944.

ricchezza, ma anche come elemento base della civiltà, come principio di valore che vale la pena di difendere al fine di preservare anche la libertà politica. Libertà politica che per essere sostenuta ha bisogno di un libero capitalismo che stia alla base della struttura sociale complessiva.

Il pensiero di Hayek fu alla base della produzione teorica della scuola di Chicago negli anni sessanta del ventesimo secolo, che a loro volta furono elementi di estremo rilievo all'interno della proposta politica delle esperienze di governo della conservatrice Margaret Thatcher in Gran Bretagna e del presidente repubblicano Ronald Reagan negli Stati Uniti. La serie di critiche riguardanti l'interventismo dello stato in economia e il welfare state vennero quindi assemblate a partite dai questi riferimenti teorici. L'obiettivo delle critiche era in particolare focalizzato sul peso fiscale che lo stato doveva esercitare sui capitali al fine di mantenere un alto livello di spesa pubblica per sostenere lo stato sociale. Le tasse sui profitti privati erano e sono motivo di polemica all'interno degli ambienti di area conservatrice.

La sinistra teorizzò queste contraddizioni del sistema politico-economico a partire dall'idea di "crisi fiscale dello stato"²⁸⁰, analizzando criticamente il capitalismo americano e cercando di dare un contributo alla teoria marxista dello stato. Dalla destra invece le critiche al welfare state non rimasero solo un dibattito teorico ma presero corpo anche nella pratica. Vennero infatti messe in discussione le contraddizioni che quella parte politica identificava tra l'enorme

²⁸⁰ Cfr. O'Connor J., *La crisi fiscale dello stato*, Einaudi, Torino 1977.

spesa considerata come improduttiva del welfare state, e dall'altro il gravare di questa zavorra sui capitali privati, considerati al contrario come produttivi²⁸¹. Dice Rose che “the very socialization of capitalist private enterprise and market relations that had been seen as the salvation in the face of the twin threats of socialism and moral and social disintegration now appeared to be antithetical to the very survival of a society based upon a capitalist economy.”²⁸² Le esigenze di crescita economica dovevano fare i conti con le soluzioni alla crisi sociopolitica che nei decenni addietro avevano appunto caratterizzato il sorgere dello stato sociale. Non solo era necessaria una liberazione dell'autonomia delle forze del mercato dalla corruzione dell'interventismo statalista, ma era necessario creare le condizioni istituzionali e di diritto affinché i mercati potessero essere finalmente liberi dalle distorsioni e dai monopoli, ed evitare che i capitali venissero ingabbiati dal peso del fisco orientato poi al mantenimento di forme di investimenti improduttivi come il welfare, dove tipicamente si creerebbero delle forme di dipendenza e si mortificherebbe lo spirito di intrapresa dei cittadini. In questa visione il welfare disgregava la chiesa, la famiglia e le forme istituzionalizzate di comunitarismo, mentre faceva dilagare fenomeni come il clientelismo e la dipendenza dalle forme di assistenza sociale. La strada che si è tentato di seguire è dunque quella di un tentativo di rovesciamento della logica del governo del sociale. Dice Rose, “the problem of

²⁸¹ Cfr. Bacon R., Eltis S., *Britain's economic problems: to few producers?*, Macmillan, London 1976.

²⁸² Rose N., *Governing Advanced Liberal Democracies*, in Barry A., Osborne T., Rose N, *Foucault and Political Reason: Liberalism, Neo-liberalism and Rationalities of Government*, op. cit., pag. 51

government was, first of all, articulated in terms of the anti-competitive and anti-entrepreneurial consequences of government itself or, rather, of that form of government that had associated the optimization of social and economic life of the optimization of social and economic life with the augmentation of the powers of the state.²⁸³” Da un lato si profilava quindi lo stato con tutti i suoi poteri che dovevano essere strutturati intorno preservamento della legge e dell’ordine. Dall’altro dovevano esserci gli individui singoli che portavano avanti al contempo gli interessi personali e della collettività intera attraverso la forma dell’impresa capitalistica. I soggetti economici individuali divenivano i soggetti privilegiati che erano in grado di prendere le migliori decisioni all’interno degli ambiti di mercato al fine di ottenere il massimo vantaggio competitivo.

La forma di liberalismo che prende corpo non è però una forma di ritorno indietro alla tradizione del diciannovesimo secolo. Viene segnata una differenza decisiva rispetto a quella esperienza che riguarda il ruolo delle istituzioni politiche e sociali, e il loro rapporto con la sfera economica. Se in precedenza il liberalismo era orientato verso il cosiddetto *laissez faire*, cioè fare in modo che le istituzioni politiche non intralcino l’ambito della sfera economica, in modo tale da liberare le forze del mercato da possibili vincoli “innaturali”, col nuovo liberalismo non avviene più la separazione tra la sfera economica e politica, ma un continuo e differente tipo di interventismo. Il soggetto del liberismo era,

²⁸³ Rose N., *Powers of freedom. Reframing political thought*, op. cit. pag. 138.

come sottolinea Adam Smith²⁸⁴, un soggetto la cui antropologia era legata allo scambio e al baratto, in generale alla *naturale* propensione al commercio. Di conseguenza la dimensione del mercato aveva una propria vita naturale che andava preservato ed autonomizzato rispetto allo stato, attraverso, ad esempio il diritto alla proprietà privata. In quella prospettiva è lo scambio la matrice generale della società.

Il neoliberalismo fa molto di più. Alla base del discorso neoliberale vi è un soggetto che estende il suo agire economico a tutta la sfera delle relazioni sociali. Come afferma Jason Read “neoliberalism extends the process of making economic activity a general matrix of social and political relations. But it takes its focus not exchange but competition²⁸⁵.” Avviene dunque un passaggio da un’antropologia legata allo scambio, ad una in cui prevale l’elemento della competizione e della concorrenza. La differenza tra i due elementi è però sostanzialmente decisiva. Se lo scambio era qualcosa che necessitava solamente di poter accadere senza intralci o imposizioni esterne, la concorrenza ha bisogno di un continuo intervento da parte dello stato, non sul mercato, ma sulle condizioni del mercato. Dunque la tendenza alla competizione dei soggetti deve essere implementata da parte del potere politico.

In pratica si tratta di organizzare tutti gli aspetti della dimensione politica al fine di agire efficacemente sulla realtà e modificarla in modo tale da creare le

²⁸⁴ Cfr., Smith A., *La ricchezza delle nazioni*, op. cit.

²⁸⁵ Read J., *A Genealogy of Homo-Economicus: Neoliberalism and the Production of Subjectivity*, Foucault Studies, N. 6, 2009, pag. 27

migliori condizioni entro cui il mercato possa esistere e si possa sviluppare. Così bisogna garantire le condizioni affinché il mercato e le sue logiche penetrino ogni ambito ed aspetto della vita sociale e materiale, anche in quelle sfere dove in precedenza i ruoli erano considerati nell'ambito della sfera pubblica. Come dice Rose “social government must be restructured in the name of an economic logic, and economic government must create and sustain the central elements of economic well-being such as the enterprise form and competition²⁸⁶.” Queste argomentazioni erano supportate da considerazioni di carattere economico generale di sostegno all'imprenditorialità privata anche in settori pubblici in nome di una migliore e più efficiente gestione, oppure di critica alle impostazioni economiche keynesiane colpevoli di essere causa della formazione di debito pubblico e inflazione. Ciò che è sicuro in questa prospettiva è la ricostruzione e l'inquadramento di ogni tipo di pratica, dalla salute alla sicurezza, attraverso il filtro di una particolare immagine economica ovvero il mercato.

L'ondata neoliberale assume i toni di una vera e propria rivoluzione culturale profonda che ha creato un modo nuovo attraverso cui si è iniziato a leggere ed interpretare la dimensione sociale collettiva tramite una nuova visione economica. Inoltre questa visione si è strutturata intorno a tutta una serie di valori che hanno fatto da cornice teorica a tutta una serie di modi nuovi attraverso cui si è iniziato ad intendere i soggetti nella loro qualità di singoli.

²⁸⁶Rose N., *Powers of freedom. Reframing political thought*, op. cit., pag 141.

Una rivoluzione culturale perché appunto è riuscita ad indirizzarsi e a modificare le modalità stesse di governo generale della condotta e di relazione profonda tra il governo del sé, il governo degli altri e il rapporto intimo esistente tra le due dimensioni. “Neoliberalism is merely the most recent development of such techniques that govern human life, that is, a governmentality that relies on market knowledge and calculations for a politics of subjection and subject-making that continually places in question the political existence of modern human beings²⁸⁷.”

Questo tipo di razionalità di governo avrà come obiettivo la dimensione singolare al punto da potenziare l’immagine della capacità dell’individuo di emanciparsi e emergere socialmente attraverso le sue sole forze. In pratica, coerentemente con l’idea di Hayek che puntava a sottolineare come l’elemento attivo della libertà individuale fosse alla base della produzione della ricchezza, si punterà a ciò che Alexander Von Rüstow, economista ordoliberale, definirà come *vitalpolitik*²⁸⁸, ovvero la politica della vita. Egli infatti definiva la *vitalpolitik* come “una politica della vita che non sia orientata essenzialmente come la politica sociale tradizionale, all’aumento dei salari e alla riduzione del tempo di lavoro ma che prenda coscienza della situazione vitale d’insieme del lavoratore, la sua situazione reale, concreta, dal mattino alla sera e dalla sera al mattino, dal momento che l’igiene materiale e morale, il sentimento di proprietà, il sentimento d’integrazione sociale, eccetera, sono ai suoi occhi altrettanto

²⁸⁷ Ong A., *Neoliberalism as exception*, Duke University Press, Durham and London 2006, pag. 13.

²⁸⁸ Cfr. Foucault M., *Nascita della biopolitica*, op.cit., pag. 131.

importanti del salario e del tempo di lavoro²⁸⁹.” L’obiettivo dichiarato diventa la vita dell’individuo intesa nella sua globalità, anche se non era sufficiente. Come sottolinea efficacemente Colin Gorgon “the proposes that the whole ensemble of individual life be structured as the pursuit of a range of different enterprises: a person’s relation to his or her self, his or her professional activity, family, personal propriety, environment, etc., are all to be given the ethos and the structure of enterprise form. This vital policy will foster a process of creation of ethical and cultural values within society.²⁹⁰”

La politica forte della dimensione di apprezzamento e di rispetto nei confronti della libertà del singolo, dovrà esercitare il suo compito tenendo presente come l’elemento chiave della società debba essere la forma impresa, e che tutta l’attività sociale così come l’agire politico debba essere riarticolata tenendo presente l’impresa come unità di base e motore pulsante della società. Dice perfettamente Foucault in merito a questo punto che “si tratta di generalizzare, diffondendole e moltiplicandole quanto possibile, le forme impresa che non devono essere concentrate né nella forma delle grandi imprese su vasta scala nazionale o internazionale, e neppure in quella delle grandi imprese simili allo stato. (...) Si tratta di fare del mercato, della concorrenza, e dunque dell’impresa, quella che si potrebbe chiamare la potenza che da forma alla società.²⁹¹”

²⁸⁹ Ivi, pag. 303.

²⁹⁰ Gordon C., *Governmental rationality: an introduction*, in Burchell G., Gordon C., Miller P., *The Foucault Effect: Studies in Governmentality*, op. cit. pag. 42.

²⁹¹ Foucault M., *Nascita della biopolitica*, op.cit., pag. 131.

Dal punto di vista della governamentalità, il neoliberalismo non è solamente una maniera attraverso cui si governano gli stati e le economie, ma queste dimensioni tendono ad essere legate alle modalità in cui avviene il governo e l'autogoverno degli individui, al loro particolare modo di vivere. Tutti gli aspetti riguardanti il comportamento sociale possono essere interpretate attraverso la capacità universale di scegliere, ovvero un frame attraverso cui è possibile leggere tutte le azioni della vita quotidiana a partire da una griglia concettuale riguardante i costi, i benefici e l'utilità di quelle azioni all'interno di un ambiente. "All manner of social undertakings – health, welfare, education, insurance – can be reconstrued in terms of their contribution to the development of human capital. Their internal organization can be reshaped in enterprise form²⁹²." L'individuo neoliberale è un individuo attivo, capace di autogoverno e responsabile per le scelte che è in grado di compiere. La sfera politica deve agire in maniera tale da consentire ai soggetti di impresa di mettere a frutto e raggiungere la loro stessa autorealizzazione. Il rischio dell'attività di vita, ovvero della propria impresa economica è un rischio che non viene socializzato con altri soggetti sociali. Le forme di protezione collettiva, sminuendo il senso di responsabilità individuale, e la capacità di assumere dei rischi. O'Malley parla in proposito di un nuovo prudenzialismo²⁹³ ovvero tutta quella serie di tentativi da parte dei soggetti di tentare di fornire maggiori garanzie rispetto al proprio

²⁹² Rose N., *Powers of freedom. Reframing political thought*, op. cit. pag. 142.

²⁹³ Cfr., O'Malley P., *Risk, power and crime prevention*, *Economy and Society*, N. 21, pag. 252-275, O'Malley P., *Risk and Responsibility*, in Barry A., Osborne T., Rose N., *Foucault and Political Reason: Liberalism, Neo-liberalism and Rationalities of Government*, op. cit. pag. 189-208.

destino personale, attraverso assicurazioni private, sanità privata, programmi pensionistici privati e altri tipi di investimenti che possono essere a disposizione all'interno del mercato che attraverso il marketing e la pubblicità promuove e diffonde forme di ansia circa il futuro delle persone.

Proprio a causa della caratteristica fondamentale del neoliberalismo che tende a fare insediare le sue logiche in ogni ambito dell'esistenza umana, ogni aspetto della vita degli esseri umani viene inteso all'interno di una griglia economica di costi e benefici, mentre il lavoratore diventa capitale umano, in cui il salario che egli ottiene diventa un modo attraverso cui ottenere il profitto dovuto alla valorizzazione della risorsa umana stessa, attraverso l'ottenimento di skills professionali acquisite, ad esempio, lungo tutto l'arco di vita precedente a quel lavoro. Tutto ciò, in generale, viene rielaborato nei termini del linguaggio d'impresa.

Le forme della governamentalità neoliberale sembrano essere davvero penetrate nelle dimensioni più intime della vita dei soggetti. Andando al di là delle categorie classiche della politica e della stessa economia, territorio da cui molti discorsi neoliberali sembrano essere partiti, essa è riuscita a superare ogni steccato e divisione delle sfere della nostra esistenza svelando con evidenza le modalità attraverso cui le stesse dinamiche di potere tendono a funzionare, ignorando le barriere convenzionali, bensì tentando di agire sulla condotta degli individui nelle modalità più differenti. In effetti la caratteristica forma neoliberale della condotta dei soggetti è proprio la necessità di una grande

condizione di libertà in cui i soggetti si trovano immersi. Dice Foucault che “la pratica di governo che sta per instaurarsi non si accontenta di rispettare questa o quella libertà, di garantire questa o quella libertà. Fa molto di più, consuma libertà. È consumatrice di libertà nella misura in cui non può funzionare veramente se non là dove vi sono delle libertà: libertà di mercato, libertà del venditore e dell’acquirente, libero esercizio del diritto di proprietà, libertà di discussione, eventualmente libertà di espressione. (...) La nuova arte di governo si presenterà pertanto come l’arte della gestione della libertà, ma non nel senso dell’imperativo sii libero. (...) Questo liberalismo non corrisponde tanto all’imperativo della libertà, ma alla gestione e all’organizzazione delle condizioni alle quali si può essere liberi. (...) da un lato dunque occorre produrre libertà, ma questo stesso gesto implica, dall’altro, che si stabiliscano delle limitazioni, dei controlli, delle coercizioni, delle obbligazioni sostenute da minacce e così via²⁹⁴.”

Se per Michel Foucault il neoliberalismo è un nuovo regime di verità, un nuovo modo attraverso cui gli esseri umani sono resi soggetti, le modalità attraverso cui avvengono i processi effettivi di governo, incentrati intorno agli interessi, agli investimenti e alla competizione, necessitano di una grande quantità di libertà al fine di potersi muovere all’interno delle dimensioni del mercato concorrenziale. Se dunque il neoliberalismo è un modo attraverso cui vengono formate le soggettività, le pratiche di governo mirano alle condizioni entro cui si possono

²⁹⁴ Foucault M., *Nascita della biopolitica*, op. cit., pag. 66.

creare le pratiche di libertà, il gioco neoliberale avviene da un lato facendo leva sugli interessi, le aspirazioni e i desideri personali, e dall'altro le pratiche governamentali invadono tutti i campi attraverso strumenti di conduzione della condotta ignorando i limiti e le sfere come il mercato, la politica etc. Per dirla come Foucault "l'analisi della governamentalità... implica che tutto è politica²⁹⁵." Così come la dimensione del potere è pervasiva, allo stesso modo la governamentalità che entra finanche negli interstizi della vita quotidiana agisce attraverso elementi che strutturano il campo di azione degli individui. Nell'ambito del neoliberalismo, almeno per i pieni titolari dei diritti di cittadinanza, il potere diventa meno restrittivo e corporale, anche se al contempo si intensifica nella saturazione dei campi di azione e delle azioni possibili²⁹⁶. Il campo della governamentalità neoliberale, impone quindi da un lato la forte strutturazione del campo della azione tendenzialmente libera, e dall'altro un forte processo di nuova produzione di soggettività, sempre basata sull'antropologia dell'homo oeconomicus, ma calata nella dimensione competitiva e concorrenziale, portando in essere una diffusione pervasiva del potere sui soggetti lungo tutto l'arco e gli ambiti della loro esistenza.

²⁹⁵ Da una serie di foglietti manoscritti inseriti tra le lezioni del corso, citato in Foucault M., *Sicurezza, territorio, popolazione*, op. cit. pag. 328.

²⁹⁶ Cfr., Nealon J. T., *Foucault Beyond Foucault: Power and its Intensifications since 1984*, Stanford University Press, 2008.

3.4.1 Neoliberalismo, lavoro, produzione di soggettività

La rivoluzione del neoliberalismo è frutto di profonde ed elaborate analisi che hanno tentato, tra l'altro, di affrontare i limiti che le teorie liberali precedenti, in campo economico e del lavoro. Il confronto diretto su questo punto non può che essere svolto con l'approccio economico marxiano, prospettiva radicalmente opposta all'impianto neoliberal. Questo è infatti un confronto che può fare emergere caratteristiche interessanti di questo approccio anche in relazione alla prospettiva governamentale che si sta affrontando.

Nella visione neoliberale, in quanto prospettiva totalizzante e singolarizzante, si cerca di puntare a costruire precisa della dimensione del lavoro. La teoria del capitale umano serviva proprio a dare un'idea precisa della dimensione del lavoro, un vuoto del pensiero liberale che non era mai stato colmato, occupandosi sempre dello scambio e del mercato senza mai addentrarsi nella produzione stessa²⁹⁷.

Era stata la critica dell'economia politica marxiana a creare un ostacolo alle interpretazioni liberali della dimensione lavorativa. Per Marx il lavoro era il luogo entro cui era possibile analizzare scientificamente i processi di produzione

²⁹⁷ Cfr. Read J., *A Genealogy of Homo-Economicus: Neoliberalism and the Production of Subjectivity*, op. cit., pag.

del valore, e, per la natura stessa della sistema capitalistico, il luogo dello sfruttamento dei lavoratori²⁹⁸. L'elemento della produzione del valore attraverso il lavoro produttivo²⁹⁹, caratterizzato dalla creazione di un plusvalore che andava ad arricchire qualcun altro rispetto al lavoratore, era anche lo strumento attraverso cui era possibile riconoscere un confine sociale entro questa sfera. La classe lavoratrice era appunto l'insieme di coloro che, vendendo la propria forza-lavoro, producevano plusvalore per il capitale. A partire da questo punto si creava la contrapposizione politica che si fondava direttamente su questi elementi peculiari della natura sociale del lavoro³⁰⁰.

Il neoliberalismo stravolge le contrapposizioni di ordine sociale che erano sottolineate da una certa tradizione politica. Infatti, entro questo pensiero, la contrapposizione tra capitale e lavoro è annullata grazie alla teoria del capitale umano³⁰¹. Il lavoro e il capitale divengono concetti invertiti. Il lavoratore diventa capitale, mentre il capitalista diventa lavoratore. Il lavoro diventa l'attività che si compie mentre il capitale umano diventa l'effetto di quella attività. Non esistono più confini sociali che possono distinguere ambiti differenti a partire dalla produzione. Non è casuale che l'idea di classi sociali nella contemporaneità abbia perso rilevanza, denotando oggi un grigio passato ormai trascorso, un pensiero non all'altezza di cogliere le sfaccettature di una società senza classi³⁰².

²⁹⁸ Cfr. Marx K., *Il Capitale. Vol 1*, Editori Riuniti, Roma 2006.

²⁹⁹ Cfr. Marx K., *Lavoro produttivo e improduttivo*, Editori Riuniti, Roma 1990.

³⁰⁰ Come ci ricorda lo stesso Marx, salari e orario di lavoro sono stati due momenti classici del conflitto sociale che ancora oggi rappresentano questioni decisive per il lavoro e le organizzazioni sindacali.

³⁰¹ Cfr. Balibar E., *La paura delle masse: politica e filosofia prima e dopo Marx*, Mimesis, Milano 2001.

³⁰² Cfr., De Nardis P., Bevilacqua P., *Le classi in una società senza classi*, Meltemi, Roma 2001.

La prima deduzione possibile è quella che il neoliberalismo cancella le possibili contrapposizioni sociali. Dice Jason Read “neoliberalism can be considered a particular version of capitalism without capitalism, a way of maintaining not only private property but the extending distribution of wealth in capitalism, while simultaneously doing away with the antagonism and social insecurity of capitalism, in this case paradoxically by extending capitalism, at least symbols, terms, and logic, to all society³⁰³.” Siamo, in pratica, di fronte al superamento degli antagonismi sociali classici. Esso non si verifica a causa dei mutamenti dei modi di produzione, o per il superamento delle barriere sociali legate alla distribuzione della ricchezza, ma attraverso una nuova produzione di soggettività.

Un secondo elemento emerge dall’analisi della visione neoliberal. Si è detto in precedenza come questo tipo di razionalità di governo tenda ad essere assolutamente pervasiva rispetto a tutti gli ambiti dell’esistenza. Allo stesso modo l’idea di capitale umano (così come l’idea di capitale sociale), tende a estendere la pratica di valorizzazione al di fuori dell’orario e dell’ambito lavorativo inteso in senso stretto. Ogni attività umana può essere intesa come attività finalizzata a all’ottenimento di un obiettivo legato ad un utile, così come ogni aspetto della vita individuale e sociale può essere mercificato. In alcuni suoi scritti eretici rispetto alla sua classica analisi, Marx intravede dei nuovi elementi attraverso cui era possibile identificare nuove modalità di sfruttamento. Nei

³⁰³ Read J., *A Genealogy of Homo-Economicus: Neoliberalism and the Production of Subjectivity*, op. cit., pag. 32.

Grundrisse, in particolare nella parte celebre come *il frammento sulle macchine*, Marx si pone il problema del rapporto tra il sapere diffuso entro la società e la dimensione della produzione capitalistica. “In quanto poi il macchinario si sviluppa con l’accumulazione della scienza sociale, della forza produttiva in generale, non è nel lavoratore ma nel capitale che si incarna il lavoro sociale in generale. La forza produttiva della società si commisura al capitale fisso, esiste in esso in forma materiale e, viceversa, la forza produttiva del capitale si sviluppa con questo progresso generale che il capitale si appropria gratuitamente³⁰⁴.” Il lavoro sociale in generale, l’intelligenza sociale collettiva è qualcosa che secondo Marx va a confluire ed arricchire il capitale stesso. Si tratta di un punto molto rilevante dal momento che esso si configura come una sorta di esternalità gratuita, che si collocano al di fuori del rapporto di produzione in senso stretto, ma che ha un’incidenza profonda all’interno sia della produzione che dell’arricchimento in generale. “Nella misura in cui si sviluppa la grande industria, la creazione della ricchezza reale viene a dipendere meno dal tempo di lavoro e dalla quantità di lavoro impiegato che dalla potenza degli agenti messi in moto durante il tempo di lavoro, la quale a sua volta – questa è la loro poderosa efficacia – non sta in alcun rapporto con il tempo di lavoro immediato che costa la loro produzione, ma dipende piuttosto dallo stato generale della scienza e del progresso della tecnologia, o dall’applicazione di

³⁰⁴ Marx K., *Le macchine*, Editori Riuniti, Roma 1990, pag., 10.

questa scienza alla produzione³⁰⁵.” Pare dunque che Marx rilegga la propria idea di sfruttamento come qualcosa di insito solamente entro l’ambito della produzione ma anzi il così detto general intellect diventa il fattore decisivo dell’arricchimento. La conoscenza, ma anche la capacità di usare vari linguaggi, protocolli e sistemi simbolici è largamente prodotta fuori dal lavoro. Si attinge continuamente in maniera più o meno diretta alle forme di cooperazione sociale e di creazione che sono esterne al rapporto di produzione in senso stretto.

Oltre a segnalare questa relazione, se vogliamo anche ovvia, tra l’interno e l’esterno della produzione Marx fa riferimento in questi scritti anche ad un altro aspetto sempre collegato alla questione. Infatti, analizzando il problema del tempo di lavoro e di non lavoro, egli dice che “l’economia reale – il risparmio – consiste in un risparmio di tempo di lavoro; ma questo risparmio si identifica con lo sviluppo della forza produttiva. Non è quindi in alcun caso rinuncia al godimento, bensì sviluppo di capacità atte alla produzione (...). Il risparmio di tempo di lavoro equivale all’aumento del tempo libero, ossia del tempo per il pieno sviluppo dell’individuo, sviluppo che a sua volta reagisce, come massima forza produttiva, sulla forza produttiva del lavoro. Dal punto di vista del processo di produzione immediato, il risparmio di tempo di lavoro può essere considerato come produzione di capitale fisso; questo capitale fisso essendo l’uomo stesso³⁰⁶.” Siamo di fronte ad un punto decisivo tra le intuizioni che Marx mette in campo. La terminologia marxiana che viene solitamente utilizzata

³⁰⁵ Ibidem, pag. 19.

³⁰⁶ Ibidem, pag. 29.

per definire classicamente i lavoratori, ovvero la loro forza-lavoro che si distingue dal capitale fisso che rappresenta le macchine e le strutture fisiche della produzione, viene di fatto sovvertita indicando gli stessi esseri umani come capitale fisso. In pratica il tempo di non lavoro si trasforma in un tempo di arricchimento dell'individuo, che si traduce in un tempo di valorizzazione della risorsa umana, che se viene considerata come capitale fisso, indica come nel momento di non lavoro avvenga, o almeno possa avvenire, un momento di valorizzazione del capitale attraverso la vita stessa degli individui che si realizza all'esterno del tempo di lavoro classicamente inteso. Questo passaggio diventa fondamentale nel momento in cui, utilizzando un'altra categoria marxiana estrapolata ed adattata ad un nuovo contesto, si vuole provare ad interpretare questo processo come sussunzione reale³⁰⁷ dell'intera società da parte del capitale³⁰⁸. Ciò implica che oggi il capitalismo si è evoluto in modo tale da intrecciarsi in maniera sempre più indissociabile con l'interezza della dimensione della vita degli esseri umani³⁰⁹. Dunque ogni ambito della vita umana può essere dentro il processo di valorizzazione di capitale (sia dentro che fuori dal lavoro) mentre “the creation of Wealth no longer depends on working

³⁰⁷ Concetto utilizzato da Marx nell'inedito capitolo VI del Libro I de *Il Capitale*. Per Marx la sussunzione (o sottomissione) reale del lavoro avviene con “l'incremento delle forze produttive sociali del lavoro, o delle forze produttive del lavoro direttamente sociale. (...) Questo incremento della forza produttiva del lavoro socializzato in confronto al lavoro più o meno isolato e disperso dell'individuo singolo, e con esso l'applicazione della scienza – questo prodotto generale dello sviluppo sociale – al processo di produzione immediato si rappresentano come forza produttiva del capitale anziché come forza produttiva del lavoro, o solo come forza produttiva del lavoro in quanto identico al capitale.” Marx K., *Il Capitale: Libro I, capitolo VI inedito*, La Nuova Italia, Firenze 1974.

³⁰⁸ Cfr. Read J., *A Genealogy of Homo-Economicus: Neoliberalism and the Production of Subjectivity*, op. cit., Read J., *The Micro-politics of Capital: Marx and the Prehistory of the Present*, State University of New York Press, Albany, 2003, Lazzarato M., *From Capital-labour to Capital-life*, *Ephemera: Theory & Politics in Organization*, Vol. 4, N. 3, 2004.

³⁰⁹ Cfr., Codeluppi V., *Il Biocapitalismo*, Bollati Boringhieri, Torino 2008.

time narrowly defined, but coincides with the whole time of life... it is the whole of social life - from child rearing to new forms of sexuality, from making music or videos on one's home computer to watching tv, from inventing new ways of dressing to making up a new way of speaking - that produce wealth³¹⁰.” Questa prospettiva sulla società dove ogni aspetto sembra inglobato ed interno a delle logiche molto definite implica di fatto che non esiste alcun fuori rispetto al capitalismo, e non esiste qualcosa che possa riuscire a non essere mercificato.

Il punto di coincidenza tra le analisi partite dalle considerazioni marxiane dei Grundrisse e la specifica razionalità politica del neoliberalismo diventa a questo punto evidente³¹¹. Con la valorizzazione del capitale attraverso il lavoro e attraverso la vita in generale, il neoliberalismo estende il suo piano e le sue logiche sull'intero arco della vita mettendo in risalto, ad esempio, il ruolo di chi è imprenditore di se stesso. Se, quindi, per la prospettiva della governamentalità il neoliberalismo è una maniera un cui vengono condotte e formate le soggettività, al contempo si sottolinea come “the real subsumption under contemporary capitalism has to do with, on one hand, the processes and mechanisms involved in subjectivation and, on the other the nature of subjectivity itself³¹²”, allora non si può non evidenziare come questo processo generale di sussunzione reale dell'intera società sia ampiamente governamentalizzato in tutte le sue forme esistenti.

³¹⁰ Terranova T., *On Sense and Sensibility: Immaterial Labour in Open Systems*, in Krysa J., *Curating Immateriality: the Work of Curator in the Age of Network Systems*, Autonomedia, New York 2006.

³¹¹ Se Marx in quel tratto chiama i lavoratori capitale fisso, il neoliberalismo li definisce come capitale umano.

³¹² Weidner J., *Governmentality, Capitalism, and Subjectivity*, *Global Society*, Vol. 23, N. 4, 2009.

Il vantaggio della prospettiva governamentale è quello di riuscire ad evitare di leggere le immagini e i discorsi del neoliberalismo come semplici rappresentazioni false ideologiche. L'approccio governamentale, come dice Thomas Lemke³¹³ cerca di superare quella divisione che pone la realtà materiale da un lato e la rappresentazione ideologica fallace dall'altro, indicando come le razionalità di governo trovino attuazione nelle abitudini, nelle percezioni e nella soggettività. In pratica le azioni e le concezioni in questa prospettiva si situano all'interno dello stesso piano di immanenza. Ogni discorso, anche critico, sul neoliberalismo non può non considerare questa olistica complessità.

³¹³ Cfr., Lemke T., *Foucault, Governmentality, and Critique*, Rethinking Marxism, Vol. 14, N. 3, 2002.

Conclusioni: neoliberalismo, governamentalità, biopolitica.

'solo dopo che avremo saputo in che cosa consiste propriamente il regime di governo chiamato liberalismo, potremo allora comprendere cos'è la biopolitica.'³¹⁴

L'analisi esposta fino ad adesso riguarda solo alcuni dei possibili percorsi di ricerca inerenti alla produzione teorica governamentale. Inoltre, la governamentalità rappresenta un esito rilevante degli studi postfoucaultiani, ma non certamente esaustivo, dell'effetto che l'opera di Foucault ha avuto e continua ad avere su innumerevoli sfere di produzione intellettuale. Nell'ambito più strettamente governamentale (dai confini incerti, se di confini è possibile parlare) vi è inoltre una straordinaria prolificità che riguarda, ad esempio, gli studi di tipo postcoloniale³¹⁵. In quel vasto universo, quello di governamentalità è diventato un concetto chiave dell'analisi del potere sulle popolazioni e della dimensione politica diffusa³¹⁶. Il postcoloniale è quindi sicuramente un terreno

³¹⁴ Foucault M., *Nascita della biopolitica*, op. cit., pag.33.

³¹⁵ Cfr. Mezzadra S., *La condizione postcoloniale. Storia e politica nel mondo globale.*, Ombre Corte Verona 2008.

³¹⁶ Molto interessante l'analisi fatta da Stefen Legg sul rapporto tra Foucault e il colonialismo, da un lato e dall'altro l'assorbimento da parte del Subaltern Studies Group dei concetti foucaultiani come quello di governamentalità, come superamento della prima impostazione di carattere più marcatamente gramsciano. Cfr Legg S., *Beyond the European Province: Foucault and Postcolonialism*, in Crempson J. W., Elden S. (a cura di), *Space, Knowledge and Power: Foucault and Geography*, Ashgate, Hampshire 2007.

in cui stanno emergendo tutta una serie di produzioni che danno impulso e nuova linfa ai discorsi governamentali.

Vi però un altro nodo teorico chiave attraverso cui forse è possibile chiudere il cerchio rispetto a questo tipo di discorso. In origine, come è stato sottolineato nel primo capitolo, l'analisi della governamentalità di Michel Foucault (in particolare il frame liberale e neoliberale) nasce come cornice essenziale della cosiddetta biopolitica, ovvero la presa in carico da parte del potere della vista stessa a partire dai caratteri essenziali che la caratterizzano. Il percorso della biopolitica è una strada accennata da Foucault, di cui abbiamo solamente poche tracce, ancora meno di quanto Foucault ci abbia lasciato in merito al problema della governamentalità. Nello scritto sulla *storia della sessualità*, egli aveva distinto due dimensioni che riguardano il potere sulla vita. Da un lato, l'anatomopolitica del corpo umano, con il disciplinamento dei singoli corpi; dall'altro la biopolitica della popolazione e la sua regolazione sociale³¹⁷. Di conseguenza anche il razzismo diveniva un elemento chiave per comprendere lo sviluppo che la dimensione biopolitica ha assunto nella modernità attraverso la messa in campo di strumenti del pensiero che sono riusciti a dare conto della natura reale dei soggetti a partire da un dato che veniva rilevato come parte stessa della vita di essi. È noto a tutti l'esito drammatico che tutto ciò ha avuto in particolare nel '900.

³¹⁷ Cfr. Foucault M., *La volontà di sapere*, op.cit.

L'analisi della governamentalità era appunto il presupposto necessario a comprendere lo sviluppo del potere sulla vita nella modernità, in quanto mette in risalto i processi entro cui la vita emerge come oggetto delle strategie politiche più disparate. La definizione stessa di vita, come quella di natura umana³¹⁸, risulta un problema intorno a cui ruota il potere politico. Parallelamente, ciò che viene indicato come liberalismo e neoliberalismo è dunque tassello essenziale della comprensione della politica sulla vita nella contemporaneità. Ma quale potrebbe essere il punto di incontro tra analisi della governamentalità, in particolare nel regime di governo neoliberale, e la questione della biopolitica?

Anche l'intuizione della biopolitica è stata molto apprezzata ed approfondita dopo la morte di Foucault. Sono molti gli autori che si sono confrontati con questa idea e che l'hanno sviluppata come momento essenziale di analisi ben oltre le intenzioni dello stesso autore francese. Si può ricondurre schematicamente la ricezione del concetto di biopolitica a due ampi insiemi che comprendono l'ambito filosofico e la teoria politica e sociale. In questo insieme si ritrovano autori molto diversi come Giorgio Agamben da un lato e Michael Hardt e Toni Negri dall'altro³¹⁹.

L'altro ambito di ricezione di questo concetto foucaultiano è invece interno alla sociologia delle bioscienze e delle tecnologie. Si tratta di studi che esplorano in

³¹⁸ Cfr. Foucault M., *Della natura umana. Invariante biologico e potere politico*, op.cit.

³¹⁹ In Italia altro filosofo di riferimento fondamentale intorno ai problemi della biopolitica è sicuramente Roberto Esposito, autore di una trilogia divenuta oramai celebre. Esposito R., *Immunitas*, Einaudi, Torino 2002, Esposito R., *Bios*, Einaudi, Torino 2004, Esposito R., *Communitas*, Einaudi, Torino 2006. Non mi dilungo ulteriormente sulle sue questioni perché meriterebbe troppo spazio per un degno approfondimento.

particolare le capacità creatrici delle bioscienze di riarticolazione del senso di ciò che è la vita stessa a partire innanzitutto dalle nuove capacità biotecnologiche, dagli effetti che essi hanno sugli esseri umani e dagli interrogativi, anche di natura etica, che essi pongono.

Il primo filone biopolitico a cui si faceva cenno ha avuto una eco internazionale di estremo rilievo in particolare con la diffusione dell'opera di Giorgio Agamben³²⁰. L'autore ha sottolineato come tutta la politica, a partire dall'antichità, possa essere caratterizzata come biopolitica. Il punto fondamentale del discorso di Agamben è evidenziare che la caratteristica fondamentale della dimensione politica non giace attorno alla dicotomia amico-nemico, così come affermato da Carl Schmitt³²¹, bensì intorno alla distinzione classica tra *zoé* e *bios*, ovvero la distinzione tra vita naturale e vita nella sua dimensione socializzata e politica, tra l'uomo come semplice essere vivente e l'uomo inteso come soggetto politico. Nella prospettiva agambeniana, la costruzione della comunità politica inclusiva sembra essere possibile soltanto attraverso l'esclusione di esseri umani che non sono considerati come pieni soggetti di diritto. La tradizione biopolitica occidentale si origina dunque dall'antica Grecia e giunge ai campi di sterminio, campi che egli intende come il paradigma biopolitico della modernità, luoghi in cui si esercita il controllo di esseri umani che sono solamente *nuda vita* e non soggetti di diritto attraverso le forme dello stato di eccezione. Agamben dunque si occupa soprattutto dell'instaurazione di

³²⁰ Agamben G., *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino 2005.

³²¹ Schmitt C., *Le categorie del "Politico"*, Il Mulino, Bologna 1998.

confini e delle minacce per la vita. La sua ricerca si può inscrivere in un filone biopolitico che è principalmente tanatopolitico³²².

Il polo opposto rispetto ad Agamben del discorso biopolitico è sicuramente quello portato avanti da due autori, anch'essi molto celebri, che sono Toni Negri e Michael Hardt. Questi due autori non hanno solamente attinto dall'opera di Foucault, ma portano con sé il bagaglio dell'esperienza italiana dell'autonomia operaia degli anni '70, con la capacità analitica derivata dal marxismo in generale, ma ancora più in particolare dall'operaismo³²³, da un lato, e dall'altro fanno propri parte dei discorsi che sono emersi nel contesto post-strutturalista in Francia³²⁴.

La biopolitica, intesa in maniera assai specifica dai due autori, diviene un concetto centrale per comprendere la nostra fase storica contemporanea, poiché caratterizza il capitalismo sul finire della modernità, in cui si rende evidente la dissoluzione delle barriere che dividono l'economia dalla politica, la produzione dalla riproduzione. Si è entrati in una dinamica sociale in cui è avvenuto il passaggio fondamentale tra una società caratterizzata dal potere disciplinare a una società del controllo³²⁵ in cui il potere assume una natura interamente

³²² Mbembe A., *Necropolitics*, Public Culture, V. 15 N. 1, pag. 11-40.

³²³ L'operaismo è sta una corrente del marxismo italiano degli anni '60. Cfr. Write S., *L'assalto al cielo. Per una storia dell'operaismo*. Edizioni Alegre, Roma, 2008.

³²⁴ In particolare Negri e Hardt sono protagonisti di una interpretazione del pensiero di Gilles Deleuze e Felix Guattari, in particolare quello espresso nell'opera *Mille piani*. Deleuze G., Guattari F., *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Castelvecchi, Roma 2010.

³²⁵ Questa idea di società del controllo è opera di Gilles Deleuze. Cfr. Deleuze G., *Postscriptum: sulle società del controllo*, in Deleuze G., *Puorparlers*, Quodlibet, Macerata 2000.

biopolitica. Il potere in questa fase investe in ogni aspetto della vita dato che il suo obiettivo è la produzione e la riproduzione della vita stessa.

Il punto fondamentale di questo ragionamento è la consapevolezza dei due autori della totale fusione della produzione economica con la produzione della vita stessa. La produzione nella contemporaneità sarebbe predominata dalla creazione di beni immateriali, come le idee, le conoscenze, le relazioni e forme di comunicazione e penetrerebbe ogni ambito culturale, politico e sociale. Per gli autori questa produzione è biopolitica nel senso che coinvolge in maniera diretta la totalità della vita sociale e ha come oggetto la produzione di beni immateriali che si traducono in produzione di forme di vita. La nuova forma politica dominante all'altezza dei tempi si evolverebbe in impero, lungo cui si attua il biopotere, che rappresenta il potere sulla vita che dall'alto impone l'ordine e il comando effettivo sulla vita delle popolazioni. Ma sotto la formazione imperiale, si sviluppa un soggetto politico rivoluzionario, la moltitudine che si oppone immediatamente all'impero, senza alcuna mediazione. La formazione di questa soggettività politica rivoluzionaria si basa principalmente sulla base sociale legata alla produzione biopolitica. Questo punto è decisivo perché intendere in maniera chiara come per gli autori il biopotere sia il potere sulla vita, mentre la biopolitica viene intesa "come il potere della vita che resiste e determina una produzione di soggettività alternativa al biopotere"³²⁶. Negri e Hardt pongono la questione della centralità del potere delle soggettività dal

³²⁶ Hardt M., Negri A., *Comune. Oltre il privato e il pubblico*, Rizzoli, Milano 2010, pag. 67.

basso da un punto di vista post-operaista. L'elemento duale dell'analisi degli autori, che scinde il piano del biopotere e quello della biopolitica, è forse la caratteristica principale del loro approccio. Nella loro prospettiva le resistenze al biopotere sono foriere di una produzione biopolitica, di una potenza sociale alternativa. La loro critica è allo stesso Foucault che non riesce a sviluppare adeguatamente quella che per loro è la differenza tra biopotere e biopolitica. "La nostra lettura identifica nella biopolitica una determinata potenza produttiva della vita - e cioè la produzione di affetti e linguaggi attraverso la cooperazione sociale e l'interazione dei corpi e dei desideri, l'invenzione di nuove forme di relazione con se stessi e con gli altri, e così via - quindi rappresenta la biopolitica come una creazione di soggettività che agiscono come resistenze e come potenze desoggettivanti³²⁷."

Questo tentativo di approccio rivoluzionario alla biopolitica riporta sicuramente agli occhi la necessità di porre in rilievo la politica dei governati, cioè il potere di chi è soggetto al biopotere dominante. Infatti è abbastanza chiaro come la letteratura governamentale e biopolitica tenda generalmente a non dare risalto a questi momenti, proprio perché attraverso gli studi governamentali si tende a focalizzare le strategie attraverso cui gli esseri viventi vengono governati e le forme di produzione della loro soggettività. Non si mettono generalmente in evidenza le forme di produzione autonoma di soggettività che sono figlie,

³²⁷ Ibidem, pag. 68.

solitamente, di momenti di resistenza³²⁸. D'altronde sarebbe interessante esplorare anche le modalità di potere che attraversano i momenti stessi della resistenza, e come le soggettività che Negri e Hardt chiamano moltitudine siano esse stesse oggetto di governo, che produce a sua volta governo, governo di sé e governo degli altri, e che difficilmente non viene sussunto a livello più generale di produzione.

Se questi due poli rappresentano un ambito circoscritto in cui i discorsi sulla biopolitica si sono sviluppati, tutta un'altra serie di studi affrontano la biopolitica in termini differenti, cioè prendendo in analisi i recenti sviluppi delle bioscienze e gli sviluppi tecnologici sulla vita stessa³²⁹. La naturalità degli esseri viventi viene messa in discussione dalle pratiche biotecnologiche che, attraverso il loro progredire trasformano la vita stessa in un qualcosa prodotto come un artefatto tecnico. La biopolitica prende qui in carico la politica che mira direttamente ai caratteri vitali degli esseri viventi e anche le nuove tecnologie sono orientate all'obbiettivo dell'ottimizzazione. Se in passato la medicina tentava, attraverso il suo intervento, di ripristinare la normalità naturale dei processi vitali, ora le dimensioni normali, in alcuni casi, sembrano non essere più valide (psichiatria, sessualità, invecchiamento). "Queste tecnologie, dunque, non cercano solo di curare il danno o la malattia organici, e neanche di potenziare la salute, come nei

³²⁸ Molto interessante riguardo alle resistenze e alle forme di biopolitica affermativa sono le ricerche fatte intorno ai movimenti anti-discarica che hanno attraversato il territorio della Campania durante "l'emergenza rifiuti" che ha ontraddistinto questo territorio negli ultimi anni. Petrillo A. (a cura di), *Biopolitica di un rifiuto. Le rivolte anti-discarica a Napoli e in Campania*, Ombre Corte, Verona 2009.

³²⁹ Cfr. Francklin S., Locke M., *Remarking Life and Death. Toward an Anthropology of the Biosciences*, School of American Research Press, Santa Fe 2003.

regimi dietetici o di fitness, ma modificano ciò che significa essere un organismo biologico, rendendo possibile riconfigurare - o sperare di riconfigurare - gli stessi processi vitali al fine di massimizzare il loro funzionamento e potenziare il loro esito³³⁰." Le caratteristiche dei soggetti sembrano dunque essere suscettibili di un miglioramento che pare essere aperto ad un continuo perfezionamento. Le tecnologie contemporanee neoliberali puntano sulla divulgazione di saperi che forniscono gli strumenti per scegliere se e come usare medicina, bioscienze, farmaci, o medicine alternative, allo scopo di massimizzare e potenziare la loro vitalità. Gli sviluppi della medicina e delle bioscienze dunque assumono un ruolo di estremo rilievo nella costruzione delle soggettività contemporanee³³¹. L'espansione di pratiche legate all'evoluzione delle bioscienze sono legate alla penetrazione e al proliferare di forme di capitalizzazione economica di questi ambiti. Le innovazioni tecnologiche richiedono lunghi e costosi programmi di ricerca e di investimento. Il termine biovalore³³² è stato coniato per definire i modi attraverso cui la materia biologica fornisce potenziamenti per la salute e il corpo; esso è un valore estratto dalle caratteristiche dei processi vitali e forma la base per lo sviluppo di nuovi prodotti e servizi entro l'economia capitalistica. Alcuni autori hanno descritto come l'incontro tra il biovalore della vita e le

³³⁰ Rose N., *La politica della vita*, Einaudi, Torino 2008, pag. 26.

³³¹ Paul Rabinow in merito a questo arriva a parlare di biosocialità per riferirsi alle forme di socializzazione delle identità che si sviluppano nell'era genomica. Rabinow P., *Artificiality and Enlightenment: from Sociobiology to Biosociality*, in Rabinow P., *Essays on the Anthropology of Reason*, Princeton University Press, Princeton, 1996.

³³² Cfr Waldby C., *The Visible Human Project. Informatic Bodies and Posthuman Medicine*, Routledge, New York/London 2000.

forme della produzione determini delle nuove forme di accumulazione e espropriazione capitalistica a partire proprio dalla materia vivente³³³.

Questa breve sintesi di alcune delle più significative ricezioni dell'idea di biopolitica dimostra come le elaborazioni presenti spaziano dalla filosofia politica, all'analisi delle forme di soggettivazione fino a prendere in esame i tipi di conoscenze che progressivamente vengono a crearsi intorno al nodo fondamentale della vita. I due grandi insiemi qui presi in considerazione mettono in evidenza come da un lato (nel primo caso) si prenda in esame la dimensione e i processi politici senza farei conti seriamente con i dispositivi concreti che si vengono a sviluppare, mentre dall'altro lato si analizzano i dispositivi concreti senza però metterli in connessione con la dimensione politica.

È possibile intendere la biopolitica come un'analisi che è in linea di continuità con il frame fornitoci dalla governamentalità soprattutto nel momento in cui nella fase neoliberale diventano così importanti le dimensioni legate alla sfera dell'intimità, della cura di sé, e che ogni momento dell'esistenza dei singoli viene inclusa all'interno di forti e complesse trame di relazioni di potere. Dato che ogni settore della vita sembra essere attraversato dalla cosiddetta *vitalpolitik*, con la sua ambizione di entrare attraverso le pratiche neoliberali in tutti i punti nevralgici delle forme della vita umana, è interessante prendere in esame il rapporto tra la dimensione delle forme della vita e il piano della dimensione biopolitica governamentale. Prendendo spunto dall'analisi svolta da Thomas

³³³ Cfr. Rajan S. K., *Biocapital. The Constitution of Postgenomic Life*, Duke University Press, Durham/London 2006.

Lemke³³⁴ è possibile intersecare il piano degli oggetti del potere biopolitico, cioè l'individuo e la popolazione³³⁵ con il dualismo che vede da una parte il *bíos* e dall'altra la *zoé*. La prima, come abbiamo visto, è la forma di vita dell'uomo come soggetto politico mentre l'altra è l'uomo come semplice essere vivente caratterizzato unicamente dal fatto stesso di vivere.

Il piano del *bíos* intersecato al doppio ambito individuale/collettivo può dare luogo a tutta quella serie di tecnologie finalizzate alla costruzione di soggettività individuali e collettive: le tecnologie del *sé* da una parte, e le tecnologie del sociale dall'altra. Le tecnologie del *sé* indicano i modi attraverso cui i soggetti interpretano e guidano se stessi e le proprie azioni, mentre le tecnologie del sociale indicano i modi attraverso cui i soggetti vengono governati come gruppo sociale collettivo (ad esempio come poveri, come disoccupati, come cittadini portatori di diritti, ecc.).

Il piano della *zoé* intersecato con la dimensione individuale/collettiva dà luogo alle tecnologie del corpo, in particolare le tecnologie mediche e quelle biotecnologiche che intervengono su dimensioni che riguardano maggiormente il dato biologico che attraversa gli esseri viventi.

Questo modo di categorizzare l'insieme delle tecnologie biopolitiche è un modo per rendere chiaro come sia possibile intendere la biopolitica attraverso il frame

³³⁴ Cfr. Lemke T., *Beyond Foucault. From Biopolitics to the Government of Life*, in Brockling U., Krasmann S., Lemke T., *Governmentality. Current Issues and Future Challenges*, op. cit., pag. 175.

³³⁵ In questo caso il riferimento all'analisi di Foucault sulla governamentalità è esplicito sia quando egli parla di popolazione, sia quando l'autore si confronta sulla caratteristica modalità del potere nella modernità messa in evidenza in due conferenze tenute alla Stanford University il 10 e il 16 ottobre 1979. Cfr. Foucault M., *Omnes et singulatim, verso una critica della ragion politica*, in Foucault M., *Biopolitica e liberalismo*, op. cit.

delle analitiche di governo che la tradizione di ricerca della governamentalità ci fornisce, come dice Thomas Lemke "resituating the biopolitical problematic within an analytics of government. Biopolitics is here meant to be understood as an art of government"³³⁶ Questo approccio alla questione permette inoltre di fare i conti proprio con le caratteristiche peculiari del neoliberalismo a cui prima si faceva riferimento in modo tale che l'analisi sia in grado di mettere in luce le modalità attraverso cui gli esseri viventi sono coinvolti in innumerevoli relazioni di potere, e come queste relazioni di poteri intendano gli esseri viventi stessi sia nel momento in cui ciò avviene da una prospettiva che per loro è totalmente altra ed esterna, sia che ci sia un lavoro e un'autonomia nella produzione di sapere e di affermazione della propria soggettività.

³³⁶ Lemke T., *Beyond Foucault. From Biopolitics to the Government of Life*, in Brockling U., Krasmann S., Lemke T., *Governmentality. Current Issues and Future Challenges*, op. cit., pag. 173.

INTERVISTA AD ALAN HUNT

Alan Hunt, docente presso il Department of Sociology and Anthropology della Carleton University di Ottawa, è uno dei più vivaci interpreti del pensiero foucaultiano in ambito sociologico. L'intervista è stata realizzata da me nel corso del Visiting research presso l'Università di Ottawa finanziato con i fondi di ricerca del Dottorato in Sociologia, Analisi sociale, Politiche pubbliche dell'Università di Salerno.

This brief interview aims to stimulate some your reflections about several theoretical points of your long intellectual experience. Two fundamental authors are certainly Marx and Foucault. Your intellectual effort draws on them trying to reduce the differences between the two different paradigms. Do you think this is still the right theoretical path to follow?

HUNT: I'm not sure that my project is to reduce the differences between Marx and Foucault. One of the things I'm aware of that happened in the course of my intellectual life is that intellectuals use to be like football supporters. You have your team and you support your team and it will be treachery to support

somebody else's team, so I'm supporting Marx or you're supporting Foucault, and if you didn't do, that you are a treacherous or an outsider etc. So I'm much more inclined not to treat them as teams that I'm required to support or not to support. Maybe more the analogy will be that I think the resources that I employ, because it's interesting that Foucault precisely invites us to treat him as a resource. Yes I say to Foucault. I've given up trying to systematize Foucault, to make him in one singular kind of unity and bring together all these inconsistencies and contradictions etc. Marx is different, because he is also very closely linked up with the political project, and so the link between Marx and communism on the one hand, and Marx and socialism on the other, means that one has to adopt a different stance to Marx. Certainly I was in a Marxist team for a long period of time in my life, and regard it is a kind of a duty to defend Marx. I no longer take that kind of position. I'm now quite happy to understand why was that Marx had such a strongly economic thrust to his theory, but I don't feel any obligation or necessity to stay on that particular path. Marx for me is valuable precisely because he sharply draws our attention to the conflict place in social-political life and provide us with some, not necessarily all, of the tools that are useful in engaging with that. So for example one of the things we can find common in both Marx and Foucault is that both are concerned (not in the same way) with the fact of domination: in social relations there are some groups, categories, classes that dominate others. Both tend to be on the side of the underdog, the exploited. And that stance I

want to maintain as well. It seems to be the case that one needs to find a way of engaging with what's maintaining partisanship is different from my early kind of political sense of partisanship. Now I'm prepared to say these two authors that for me are very influential in my own intellectual formation, they provide me the resources to think the kind of issues that I'm engaged with. I'm now very much returned also to Norbert Elias, as something that I'm very much engaged with. One of my reservations about Elias, he almost seems to avoid politics. I want to say politics is something have problem; we can simply presume our partisanship provides with justification, but on the other hand his aspirations to a kind of hostility to politics, to keep away from politics, is something which I'm less sympathetic to. In general I'm now prepared to say, I'm going to use you, I'm going to exploit you, I'm going to draw on your work, but don't expect me to join your party, don't expect me to support your team, to any eventuality.

Comparing these two authors means confronting two different epistemological accounts through which Marx and Foucault are often read: on one hand a realistic approach, on the other a more relativistic account. Your attempt to mediate between the theory of discourse and the (sociological) idea of ideology addresses this dualism. Do you think it is

possible to foster an intermediate epistemological account trying to keep the merits and expel the defects of both?

HUNT: I have reservations about how we should engage with epistemological issues. I'm conscious about it, because I think it represents the way in which for a very long period of time sociology has allowed itself to be subordinated to philosophy. The philosophy said first of all we must understand how knowledge is produced, how knowledge is acquired etc, and only then we can go to the substance of that knowledge. I want to deny philosophy that first place humanities. They no longer for me should be thought of standing, to guarantee the knowledge for others. I attempt to avoid the question trying to compare Marx and Foucault as epistemologist. So in somewhere I want to avoid your question. Your question bases epistemology, but my question says let's think about how concepts of ideology and discourse are useful trying to understand whatever the substantive problem to engage with at the moment. And I want to say yes, I find these two concepts completely compatible conceptually. It seems to me Foucault's account of discourse explains the way in which the various communicative mechanisms that humans employ, not just language, signs and symbols, institutions etc., provide the context in which social behaviour, in which people carry out their lives, and therefore there is nothing that is automatically given or automatically true about the experiences and practices that people engage with. It is very helpful. But it similarly seems

to me ideology is very helpful because it focuses our attention on what the trajectory of those discourses is. What is the inflection, the particular forms of discourse, the ways in which particular social issues are engaged with. For example, often in the economic and political world, it is significant to observe that official political spokespersons constantly invoke families. They invoke family as being who should draw attention to, how should we live our life. The discourse of familialism seems to me carries with an inflection to worse, an ideal of some natural world in which we are all members and happy, comfortable families, we have children bouncing on our knees, we have a car parked in the drive etc.. That kind of imagery works in a particular political direction. So I think the theory of ideology provides us with the way of asking the question: what is the implication of this particular discursive formation, these discursive connections in the way in which we find things being presented. Clear and really important contemporary forms in which that discourse acquires inflection in a distinctive political direction. Constantly we find ideological understandings of discursive field. I don't know whether I'm justifying and avoiding your invitation to speculate about epistemology...

One of the key concepts of Michel Foucault's thought is the idea of governmentality. Nowadays this concept is widespread in the Anglo-Saxon

speaking world as a sociological paradigm. Do you think it is possible to theorize governmentality together with the concept of ideology?

HUNT: Certainly my sense that's an important possibility. First let me say on governmentality itself. I think one of the interesting things that happened it's we are moved away from a very strict application of Foucault's original conception. I've always taken to be closely linked to the neologism itself – governmental rationality – and indeed that's really important work in terms of other areas explorations of classical liberalism and of neo-liberalism. Now it seems to me, perhaps in the moral terrain, we all interested all array of question about how things get governed. And I'm not sure that necessary it requires a strict application or a preoccupation with the mentalities that are involved. So for me I find increasingly that governmentality is a useful and valuable reminder of the important issue of trying to engage with practice within which governance is always implicated with governance of others on one hand, and governance of self on the other. And I must say, I find myself increasingly interested in the way in which discourses construct, imputes to people to govern self in particular way that we illustrate. We are living in a world now in which the discourses surrounding health have changed significantly. Health use to be a specialized preserve of the doctors. And if people went ill they went to the doctors, and the doctors told them each pill they have to take. Now health policy are very much more directed toward

project of self-governance, so we are enjoying to be concerned preoccupied by our health. I've being summoned to take care of my health, and long ago starting used various sort of vegetable oils. I now learn these vegetable are incredible dangerous and disgusting at all... External discourse changes, when is constantly face with the question of how do I respond to the way I've been interpellated. I've been interpellated as a responsible citizen who owe to be concerned about the health. This is the classical issues about. Is it ok to drink one or two glasses of wine in the evening, is this a rationalization in myself, but now I can claim this is healthy, I'm only doing what is my health. So it seems to me that that the inflection I've given to Foucault's work on governmentality, for me I increasingly treat it as an invitation to explore what I find increasing complicating issue of the relationship between governing others and governing the self. I feel immediately to correct what I've just being saying, in the sense that I'm assuming at now, in this interview, when it is hailed from outside, social sources, social forces, when I'm interpellated as an healthy citizen, etc.. In two those discourses that we then respond, there is a definite order priority, there is an external voice and there is the self-governing response to that voice. I think that's too simple. It's too simple because, I was talking about this new evidence about vegetable oil. Why do I go to read peace in the newspaper about vegetable oils? Which five years ago, there have been no interest to me at all, so I already put myself in the position where I'm looking at health discourses, in the way in which in the past I wouldn't have

notes. And therefore one of the things that we need to understand is the way in which humans produce the discourses to which they respond. I constantly find a need to take issue with students over, if students find very convenient to assume that it's the mass media that tell us what to do. They are the cores of what then follows etc. And I want to say no, it's much more complicated, in the sense what media does it's significantly to produce the kinds of things in their judgment people want to read, and they have people who are probably not particularly interested in vegetable oil. But now I think they all to be right about vegetable oil... Now we need to think how this new form of citizenship around health, etc, where these come from, that require a much more complicated work than just assuming that first of all we have people judging and telling us what to do.

There is a great interest in Continental Europe about the Anglo-Saxon reception of Foucault. But someone raises the issue that the interest in the neo-liberal rationality of government is concealing a sort of justificative use of Foucault about neo-liberalism. Some researches in Europe, on the contrary, draws on Foucault in order to implement the resistance against neo-liberalism. How do you read the political linkage between neo-liberalism and governmentality?

HUNT: I think is very interesting that trajectories of influence of particular things, in this case Foucault, vary so much from one context to an other, it is significant that who has had such an impact in Anglo-Saxon tradition in Britain, Canada, Australia, much less significantly in United States...so why that should be? One of the things very significant of the late part of 1970 was the political event, the election of Margaret Thatcher. I was on the left in that time. Frankly, not simply dismay, but more importantly, we couldn't understand how this could happen. Because the radicalism of Thatcher's neo-liberalism was quite striking, it swept aside, so much we held to be sacred that we was looking around for resources to try an help to understand what it was taking place. The battle inside the left in Britain was intense. The traditional modern left though, the Labour Party, and the Communist Party, was that: we simply are concerned with an extremely dangerous conservative, but there was no difference from the conservatism being in the past. It looks to be different, the fact there was a female, it was only ephemeral the essential onslaught of a conservative project. I was not convinced by that line, I wanted to understand what it was new, and therefore there was a sense in which the concept of governmentality (in 1979 it was first published as paper in English), we were beginning to use something like it, which said there is a different configuration of political values being mobilized which are being successfully deployed in changing the terrain of politics was taking place there. Foucault didn't have

that political context in France, where much less changed in that period, the kind of political fight remained much the same, and largely it still does. So the terrain changed rather more rapidly in England. Foucault happened to be around, and that connection I think was fairly fortuitous, as an intellectual resource, one allowed to some extent to escape some of the traps in regard otherwise available intellectual political resources. So one of the issues about, how resisted in with the transformation that were taking place in Marxist thought at the time. It is a complex question, because Foucault's position with regard Marx and Marxist frankly is not really helpful. He had some positive things to say about Marx, but basically I understood Foucault as someone who reacted with hostility to the French Communist Party and to his observations of actually existing socialism in his time (in Poland); and not in a sort of strong or negative sense, he was an anti-communist or anti-marxist in a generalizing sense. So at the time I find it's incredible difficult to try to hang on to Marx, and to embrace the new of Foucault. I think there is something of the context of the reception of Foucault in the English speaking tradition, but different in France or in Italy as well.

Your use of the concept of governmentality is interesting, since you translate it as a set of theoretical tools of your sociology of law as governance. Does this attempt to generalize and systematize

governmentality by the concept of governance, understood as any attempt to control or manage any known object, imply that all operations of law are operations of government? I suspect this could be not a new question for you...

HUNT: Well, It is posed in an interesting way. I'm now much more conscious than I was at the time of the distance between the concept of governmentality and the concept of governance. In the course of that book one sees that intellectual process taking place may be without the awareness of the trajectory along which they were moving. And it's interesting that Gary Wickham and I, after that point, took a divergent line of thought. But I've just an interesting biographical story. In one of my sabbatical from Carleton, in 1992, I went as a visitor to the University of Western Australia, with a project in mind in a nice distant quiet place, about the governance of the consuming passions. In Australia, one of the great thing about the institution of the pub as drinking house, is almost like palaces, great big places, many nice places for sitting outside with restaurant inside. So the pub in Australia is rather special. I was sitting there, reading Foucault when this guy comes up to me: "I see you reading Foucault". And thy guy was Gary Wickham, and we have never met before. And on the base of this unusual contact on the terrace of this pub we eventually told at length for a long time, and produce the book.

I think that I moved on to the question of governance, and I'm still to some extent there, but I'm not ease to governance. Because it seems to me that governance has the problem, that is also shared by the notion of governmentality, of a level of intentionality of the governing process. I mean governance in some kind of intentional way. And I'm not sure over the way in which certainly form of everyday life to take the forms that they do, is helpful to use agency or some kind of intentionality. Let's use a simple example. Parents growing up their children. Sometimes they have specifically identified discursive objectives in mind. One of them, much less invoked today than perhaps was in the past, is the idea of discipline. Parents would say what they will doing is disciplining their children: get up at particular time, go to bed at particular time, carry out their clothes, etc. It's not clear to me that you can explain what takes place in familiar relation by presuming as an intentional project. Much more likely it's the case that due is to rationalize our practices providing labels further acceptable. In contemporary families we are much more concerned to use a language which talks about encouraging, stimulating their children to display rather than to use the language of discipline. So teaching children to be polite with other people, and invoke that in the language of discipline. But you can also invoke that in the language of responsibility. So I'm less happy with governance than I was, but I haven't found any replacement, because it suggests a level of intentionality, and I would want to start out at the level of the practices in which people engage,

and see how they constitute mechanism that operates in these discourses of governance. I play with the concept of regulation. It is useful, but I think it suffers in the same way of governance, with a level of intentionality. To regulate something, is first to think about it. Then to say we write down the rules, this is not going to happen. Very often what happens we can find ways of doing things first and then after they write down terms to rule, provide norms to rationalize those rules. Now I think I'm much more interested in things get done.. but this is not a very sophisticated concept and therefore I can't speak with talking about governance.. I want to explain that I'm trying to avoid the implications of governing as a necessarily intentional project.

The legal norm is considered as an abstract prescription of behavior, general expression of the sovereign power. The issues about governance and governmentality suggest that the legal complex had been actually governmentalized. On the one hand the norms of law are presented as an element that is above the social life; on the other hand many norms claim to emerge from the very nature of the objects they relate (and this is the linkage between norm and normal).To which extent are the contemporary legal practices organized around the concept of norm?

HUNT: This is a question that troubled me for a long time. I'm not going to say much about, because I'm not sure what I really think about it. I understand intellectually where is the link between norm and normal, how it figures in the literature. I think the field of law is dominated by a very classical of philosophical instance, about hierarchy of knowledge. So in the legal discourses rules are subordinated to norms to somehow at more general level. The problem of sociology of law is to cut through the assumptions of these legal discourses make about how legal concepts are organized and their relationship to the institutions of practices which sit in some connections to those categories. Now I find very difficult to engage with sociology of law, because its discourses are so typically organized with the assumptions of legal epistemology which prioritizes norms, and almost denies its practices, treating inconsistency with norms like errors, or something of that nature. I've not really got any further than the American legal realism and the critical legal theory, simply saying that's not an adequate account of law. But I'm not sure how to go about, producing more effective demonstration of what is those happening in the way in which the legal theory impacts upon aspects of social life. I'd like to be able to engage more with that question, but it's necessary to find the appropriate resources to do so.

In one of your more recent books, *Governing Morals*, you address the moral regulation from the government point of view. Governing morals is a government through moral, inside the linkage between self-government and government of others. Although your account is more concerned with a governmental self-formation than an ethical perspective, do you think that the foucaultian care of self as a practice of freedom and the concept of resistance go beyond the idea of production of subjectivity as production of government?

HUNT: Interesting way of posing the question. I was especially concerned to engage with the field of moral regulation. It was to combat the argument which always morality or something which is been imposed from above, religious domination, political domination etc. to engage with the question so important to me, why is it that so often people have no direct material connection with some substantive issue. It seems terribly concerned to regulate other people. Morality is a field of political engagement between diverse social forces. One of the obvious example is why is it that today people are so preoccupied by prostitution. The level of the interest of preoccupation with prostitution is very changeable. Lot of the time it is treated as a fact of the life. Not something to talk about to much. On the other hand it becomes something in which people

are not themselves directly effected by. It figures a passion of desire to do something about it. That not necessarily would know what they want to do. So one of the kind of responses to this popular upsurge in moral concern is something prohibitive, that is to say to prohibit prostitution. The preoccupation now is with the relationship between age and prostitution. The question is the way in which the moral issue about the immorality of sex for money is now currently posed. It's all sort of issues about why is it that people engage in projects about the behaviour of others. I think that antismoking campaign is very much accountable as moral regulation. It's about the way in which those are being able to quit manifest and exhibit their moral superiority by condemning those that smoke, forcing them to behaviours such as in Canada where the winter can be very cold, we force them to stand outside buildings. We intentionally humiliate them. What is it about the way in which we impact on others. What fascinates me about this field of moral regulation is that involves groups are in anyway not directly connected. Not people concerned with what the next door neighbour is doing, but is concerned with the behaviour of this abstract others. And therefore, I think, and this is one of interesting discover of my research about moral regulation, I became persuaded of the enormous importance of the project taking place in the nineteenth century: render the working class respectable. Respectable working class was to transform class that was no longer proletarian, that was no longer the incipient source of revolt. And it is not wrong because the condition of

immiseration of the proletarians didn't takes place. The reason the socialism has happened in the west is the working class became respectable. Other self is much the vehicle of projects of moral regulation particularly others in their own class. There was an internal class conflict that takes place around behaviour of respectability. So for example, people are much concerned about the behaviours of other people's children. Trying to force people take responsibility of their children is a way of saying keep them under control, don't let them run on the street etc. There is a kind of way in which we are not just in a classic consumer society in which people go about preoccupied of their consuming aspirations. There is a kind of quality underneath that which keep, burdening to selfish, in which people become activated to engage with practices of others. Understand the way in which the dynamics of every day life operates is an important sociological project.

Bibliography

1993, Purvis T., Hunt A., *Discourse, Ideology, Discourse, Ideology, Discourse, Ideology...*,44:3, The British Journal of Sociology.

1994, Hunt A. Wickham G., *Foucault and Law: Towards a New Sociology of Law as Governance*, Westview Press, Boulder, Co.

1999, Hunt A. *Governing Morals: A Social History of Moral Regulation*, Cambridge University Press, Cambridge.

2004, Hunt A., *Getting Marx and Foucault in to bed together!*, 31:4, Journal of Law and society.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, Quodlibet, Macerata 2008.

AA.VV., *Lessico di Biopolitica*, Manifestolibri, Roma 2006.

Agamben G., *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino 2005.

Aglietta M., Lunghini G., *Sul capitalismo contemporaneo*, Bollati Boringhieri, Torino 2001.

Allen J., *Spatial Assemblages of Power: from Domination to Empowerment*, in Dorren B. M., Allen J., Sarre P., *Human Geography Today*, Malden Polity, 1999.

Althusser L., *Ideology and Ideological State Apparatuses*, <http://www.marxists.org/reference/archive/althusser/1970/ideology.htm>.

Arlblaster A., *The rise and Decline of Western Liberalism*, Basil Blackwell, Oxford 1984.

Bacon R., Eltis S., *Britain's economic problems: to few producers?*, Macmillan, London 1976.

Badeschi G., *Storia del pensiero liberale*, Laterza, Roma-Bari 2005.

Balibar E., *La paura delle masse: politica e filosofia prima e dopo Marx*, Mimesis, Milano 2001.

Barry A., *Government in Foucault*, Canadian Journal of Philosophy, Vol. 21, N. 4, 1991.

- Baudrillard J., *All'ombra delle maggioranze silenziose, ovvero la morte del sociale*, Cappelli, Bologna 1978.
- Bobbio N., *Liberalismo e democrazia*, Simonelli, Milano 2006.
- Bodin J., *I sei libri sullo stato*, Utet, Torino 1997.
- Bohm F., Eucken W., Grossman-Doerth H., *The Ordo Manifesto of 1936*, in Peacock A., Willgerodt H., *Germany's Social Market Economy: Origins and Evolution*, Macmillan, London 1989.
- Borrelli G. (a cura di), *Governance*, Libreria Dante & Descartes, Napoli 2004.
- Botero G., *La ragion di stato*, Donzelli Editore, Roma 1997.
- Bratich J. Z., Parker J., McCarty C., *Foucault, Cultural Studies, and Governmentality*, State University of New York 2003.
- Brockling U., Krasmann S., Lemke T., *Governmentality. Current Issues and Future Challenges*, Routledge, New York-London 2011.
- Burchell G., Gordon C., Miller P., *The Foucault Effect: Studies in Governmentality*, Hemel Hempstead: Harvester Wheatsheaf, 1991.
- Burchell G., *Liberal government and techniques of the self*, in Barry A., Osborne T., Rose N., *Foucault and Political Reason: Liberalism, Neo-liberalism and Rationalities of Government*, University of Chicago Press 1996.
- Callon M., Latour B., *Unscrewing the Big Leviathan: how actors macro-structure reality and how sociologists help them to do so*, in Knorr-Cetina K., Cicourel A. (a cura di), *Advanced in Social theory and Methodology: Toward an Integration of Micro and Macro-Sociologies*, Routledge & Kegan Paul, 1981.
- Campesi G., *Soggetto, Disciplina, governo*, Mimesis, Milano 2011.
- Canguilhem G., *Il normale e il patologico*, Einaudi, Torino 1998.

- Castel R., *La metamorfosi della questione sociale*, Elio Sellino Editore, Avellino 2007.
- Castel R., *L'insicurezza sociale*, Einaudi, Torino 2004.
- Chatterjee P., *Oltre la cittadinanza. La politica dei governati*, Meltemi, Roma 2006.
- Chignola S. (a cura di), *Governare la vita*, Ombre Corte, Verona 2006.
- Chignola S., *In the shadow of the state. Governance, governamentalità, governo*, in Fiaschi G., *Governance oltre lo stato?*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008.
- Chomsky N., Foucault M., *Della natura umana. Invariante biologico e potere politico*, DeriveApprodi, Roma 2005.
- Codeluppi V., *Il Biocapitalismo*, Bollati Boringhieri, Torino 2008.
- Cometa M., Vaccaro S. (a cura di), *Lo sguardo di Foucault*, Meltemi, Roma 2007.
- Crampton J., Elden S. (a cura di), *Space, Knowledge and Power. Foucault and Geography*, Ashgate, Aldershot 2007.
- Cruikshank B., *The Will to Empower. Democratic Citizens and other Subjects*, Cornell University Press, Ithaca and London 1999.
- Crutis B., *Taking the State Back Out: Rose And Miller on Political Power*, British Journal of Sociology, 46, 1995.
- Dahl R., *Intervista sul pluralismo*, Laterza, Roma-Bari 2002.
- De Nardis P., Bevilacqua P., *Le classi in una società senza classi*, Meltemi, Roma 2001.
- De Ruggiero G., *Storia del liberalismo europeo*, Laterza, Roma-Bari 2003.
- Dean M., *The constitution of poverty. Toward a genealogy of liberal governance*, Routledge, London e New York 1991.

Dean M., *Critical and Effective History. Foucault's Methods and Historical Sociology*, Routledge, London e New York 1994.

Dean M., *Governmentality: Power and Rule in Modern Society*, Sage Publications, London 2009.

Dean M., *Governing societies: Political perspectives on domestic and International Rule*, Open University Press, 2007.

Dean M., Hindess B. (a cura di), *Governing Australia. Studies in Contemporary Nationalities of Government*, Cambridge University Press, 1998.

Defert D, 'Popular life' and insurance technology, in in Burchell G., Gordon C., Miller P., *The Foucault Effect: Studies in Governmentality*, Hemel Hempstead: Harvester Wheatsheaf, 1991.

Deleuze G., *Kafka. Per una letteratura minore*, Feltrinelli, Milano 1975.

Deleuze G., *Postscriptum: sulle società del controllo*, in Deleuze G., *Puorparlers*, Quodlibet, Macerata 2000.

Deleuze G., *Foucault*, Cronopio, Napoli 2002.

Deleuze G., *Che cos'è un dispositivo?*, Cronopio, Napoli 2007.

Deleuze G., *Postfazione*, in Donzelot J., *Il governo delle famiglie*, Elio Sellino Editore, Avellino 2009.

Deleuze G., Guattari F., *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Castelvecchi, Roma 2010.

Demichelis L., Leghissa G. (a cura di), *Biopolitiche del lavoro*, Mimesis, Milano 2008.

Derrida J, *Della grammatologia*, Jaka book, Milano 1998.

Donzelot J., *The poverty of political Culture*, Ideology&Consciousness, 5, 1979.

- Donzelot J., Gordon C., *Governing Liberal Societies - the Foucault Effect in the English-speaking World*, Foucault Studies n. 5, 2008.
- Donzelot J., *The Mobilization of Society.*, in Burchell G., Gordon C., Miller P., *The Foucault Effect: Studies in Governmentality* Hemel Hempstead: Harvester Wheatsheaf, 1991.
- Donzelot J., *L'invention du social*, Vrin, Paris 1984.
- Dreyfus H. Rabinow P., *La ricerca di Michel Foucault*, Ponte delle Grazie, Firenze 1989.
- Durkheim E., *Le regole del metodo sociologico. Sociologia e filosofia*, Einaudi Editore, Torino 2008.
- Esposito R., *Immunitas*, Einaudi, Torino 2002.
- Esposito R., *Bios*, Einaudi, Torino 2004.
- Esposito R., *Communitas*, Einaudi, Torino 2006.
- Ferguson J. Gupta A., *Spatializing States: Toward an Ethnography of Neoliberal Governmentality*, in Inda J. X. (a cura di) *Anthropologies of Modernity. Foucault, Governmentality, and life Politics*, Blackwell, Oxford 2005.
- Foucault M., *Poteri e strategie*, Mimesis, Milano 2005.
- Foucault M., *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino 1993.
- Foucault M., *Nascita della biopolitica*, Feltrinelli, Milano 2005.
- Foucault M., *L'archeologia del sapere*, BUR, Milano 2009.
- Foucault M., *Nietzsche, la genealogia, la storia*, in Foucault M., *Il discorso, la storia, la verità. Interventi 1969-1984*, Einaudi, Torino 2001.
- Foucault M., *L'Ordine del discorso*, in Foucault M., *Il discorso, la storia, la verità. Interventi 1969-1984*, Einaudi, Torino 2001.

- Foucault M., *Bisogna difendere la società*, Feltrinelli, Milano 2009.
- Foucault M., *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano 2006.
- Foucault M., *Microfisica del potere*, Einaudi, Torino 1978.
- Foucault M., *Ethics: Subjectivity and Truth*, The New Press, New York 1997.
- Foucault M., *Il governo di sé e degli altri*, Feltrinelli, Milano 2008.
- Foucault M., *Le parole e le cose*, Bur, Milano 2004.
- Foucault M., *Omnes et singulatim, verso una critica della ragion politica*, in
- Foucault M., *Biopolitica e liberalismo*, Medusa, Milano 2001.
- Foucault M., *Che cos'è l'illuminismo? Che cos'è la rivoluzione?*, Il Centauro 1984.
- Foucault M., *Come si esercita il potere?*, in Dreyfus H. Rabinow P., *La ricerca di Michel Foucault*, Ponte delle Grazie, Firenze 1989.
- Foucault M., *Sicurezza, territorio, popolazione*, Feltrinelli, Milano 2005.
- Foucault M., *L'etica della cura di sé come pratica della libertà*, in Pandolfi A. (a cura di), *Archivio Foucault 3. 1978-1985*, Feltrinelli, Milano 1998.
- Foucault M., *Tecnologie del sé*, Bollati Boringhieri, Torino 1992.
- Foucault M., *L'uso dei piaceri*, Feltrinelli, Milano 2008.
- Foucault M., *About the beginning of the hermeneutics of the self. Two Lectures at Dartmouth*, Social Theory, Vol. 21, N. 2, 1993.
- Francklin S., Locke M., *Remarking Life and Death. Toward an Anthropology of the Biosciences*, School of American Research Press, Santa Fe 2003.
- Fukuyama F., *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2003.
- Fumagalli A., Mezzadra S. (a cura di), *Crisi dell'economia globale*, Ombre Corte, Verona 2009.

- Giraudi G., Righettini M. S., *Le autorità amministrative indipendenti. Dalla democrazia della rappresentanza alla democrazia dell'efficienza*, Laterza, Roma-Bari 2001.
- Golder B. Fitzpatrick P., *Foucault's Law*, Routledge, London e New York 2009.
- Gordon C., *Foucault in Britain*, in Barry A., Osborne T., Rose N, *Foucault and Political Reason: Liberalism, Neo-liberalism and Rationalities of Government*, University of Chicago Press, 1996.
- Hannah M. G., *Governmentality and the Mastery of Territory in Nineteenth-Century America*, Cambridge University Press, Cambridge 2000.
- Hardt M., Negri A., *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, Rizzoli, Milano 2002.
- Hardt M., Negri A., *Moltitudine. Guerra e democrazia nel nuovo ordine imperiale*, Rizzoli, Milano 2004.
- Hardt M., Negri A., *Comune. Oltre il privato e il pubblico*, Rizzoli, Milano 2010.
- Harvey D., *Breve storia del neoliberalismo*, il Saggiatore, Milano 2007.
- Harvey D., *La guerra perpetua*, il Saggiatore, Milano 2006.
- Harvey D., *Neoliberalismo e potere di classe*, Umberto Allemandi & C., Torino 2008.
- Hayek F. V., *The road to serfdom*, Routledge & Kegan Paul, London 1944.
- Hindess B., *Discourses of power: from Hobbes to Foucault*, Blackwell, Oxford 1996.
- Hindess B., Dean M., *Introduction: Government, Liberalism, Society*, in Hindess B., Dean M., (a cura di) *Governing Australia, Studies in Contemporary Rationalities of Government*, Cambridge University Press, 1998.

Hindess B., *The liberal government of unfreedom*, Alternatives: Global, Local, Political, 26, 2001.

Hirshman A., *Le passioni e gli interessi*, Feltrinelli, Milano 2011.

Hobbes T., *Leviatano*, Editori Riuniti, Roma 2005.

Horkheimer M., *Gli ebrei e l'Europa*, in Id., *Crisi della ragione e trasformazione dello stato*, Savelli, Roma 1978.

Hunt A., Wickam G., *Foucault and Law*, Pluto Press, London 1994.

Hunt A., *Governing Morals. A Social History of Moral Regulation*, Cambridge University Press, 2009.

Jessop B., *From micro-powers to governmentality: Foucault's work on statehood, state formation, statecraft and state power*, Political Geography, 26, 2007.

Jessop B., *The rise of governance and the risks of failure: the case of economic development*, International Social Science Journal, 50, 1998.

Jessop B., *Governance e meta-governance: riflessività, varietà ed ironia*, in Palumbo A., Vaccaro S. (a cura di) *Governance*, Mimesis, Milano 2007.

Jessop B., *The governance of Complexity and the Complexity of Governance: Preliminary Remarks on some Problems and Limits of Economic Guidance*, 2003.

<http://comp.lancs.ac.uk/sociology/soc024rj.html>.

Jessop B., *Constituting Another Foucault Effect. Foucault on States and Statecraft*, in Brockling U., Krasmann S., Lemke T., *Governmentality. Current Issues and Future Challenges*, Routledge, New York-London 2011.

Kant I., *Che cos'è l'illuminismo. Riflessione filosofica e pratica politica*, Editori Riuniti, Roma 2006.

Kjaer A. M., *Governance*, Polity, Cambridge 2004.

- Larner W., *Neo-liberalism: Policy, Ideology, Governmentality*, Studies in Political Economy, 63, 2000.
- Larner W., Walters W. (a cura di), *Global governmentality. Governing international spaces*, Routledge, London e New York 2004.
- Laski H.J., *The rise of European liberalism*, Transaction Publishers, New Brunswick, New Jersey 1997.
- Lazzarato M., *From Capital-labour to Capital-life*, Ephemera: Theory & Politics in Organization, Vol. 4, N. 3, 2004.
- Lazzarato M., *Lavoro immateriale*, Ombre Corte, Verona 1977.
- Legg S., *Delhi's Urban Governmentalities*, Blackwell Publishing, Oxford, 2007.
- Legg S., *Beyond the European Province: Foucault and Postcolonialism*, in Creighton J. W., Elden S. (a cura di), *Space, Knowledge and Power: Foucault and Geography*, Ashgate, Hampshire 2007.
- Lemke T., *An indigestible meal? Foucault, governmentality and state theory*, Scandinavian Journal of social theory, 15, 2007.
- Lemke T., *'The birth of biopolitics': Michel Foucault's lecture at the Collège de France on neoliberal governmentality*, Economy and Society, Vol 30, N. 2, 2001.
- Lemke T., *Foucault, Governmentality, and Critique*, Rethinking Marxism, Vol. 14, N. 3, 2002.
- Lemke T., *Foucault's Hypothesis: from the Critique of Juridical-Discursive Concept of Power to an Analytics of Government*, Parrhesia, N.9, 2010.
- Lemke T., *Beyond Foucault. From Biopolitics to the Government of Life*, in Brockling U., Krasemann S., Lemke T., *Governmentality. Current Issues and Future Challenges*, Routledge, New York-London 2011.

- La Spina A., Cavatorto S., *Le autorità indipendenti*, Il Mulino, Bologna 2008.
- Lipschutz R. D., Rowe J. K., *Globalization, Governmentality and Global Politics*, Routledge, London e New York 2005.
- Luxon N., *Ethics and Subjectivity. Practices of Self-Governance in the late Lectures of Michel Foucault*, Political Theory, V. 36, N. 3, 2008.
- Machiavelli N., *Il principe*, Einaudi, Torino 2005.
- Marshall T. H., *Cittadinanza e classe sociale*, Laterza, Roma-Bari 2002.
- Marx K., Engels F., *Ideologia tedesca*, Bompiani, Milano 2011.
- Marx K., *Il Capitale. Vol I*, Editori Riuniti, Roma 2006.
- Marx K., *Lavoro produttivo e improduttivo*, Editori Riuniti, Roma 1990.
- Marx K., *Le macchine*, Editori Riuniti, Roma 1990.
- Marx K., *Il Capitale: Libro I, capitolo VI inedito*, La Nuova Italia, Firenze 1974.
- Marzocca O., *Perché il governo*, Manifestolibri, Roma 2007.
- May T., *Anarchismo e postrutturalismo*, elèuthera, Milano 1998.
- Mayntz R., *La teoria della governance: sfide e prospettive*, Rivista Italiana Di Scienza Politica, n. 1, 1999.
- Mbembe A., *Necropolitics*, Public Culture, V. 15 N. 1, pag. 11-40.
- Mezzadra S., *La condizione postcoloniale. Storia e politica nel mondo globale.*, Ombre Corte Verona 2008.
- Miglio G., *Genesi e trasformazioni del termin-concetto 'Stato'*, Morcellana, Brescia 2007.
- Mill J. S., *Saggio sulla libertà*, Il Saggiatore, Milano 1993.
- Miller P., Rose N., *Political Power beyond the State: problematics of government*, British Journal of Sociology 43, 1992.

- Miller P. Rose N., *Governing Economic Life*, Economy and society 19, 1990.
- Miller P., Rose N., *Political Thought and the Limits of Orthodoxy: a Response to Curtis*, British Journal of Sociology, 4, 1995.
- Miller P., Rose N., *Governing the present*, Polity Press, Cambridge 2008.
- Münch R., *European Governmentality. The liberal drift of multilevel governance*, Routledge, London e New York 2010.
- Nadesan M. H., *Governmentality, Biopower, and Everyday Life*, Routledge, London e New York 2008.
- Nash K., Scott A. (a cura di), *The Blackwell Companion to Political Sociology*, Blackwell Publishing, Oxford 2008.
- Nagl D., Hoppner U., *Governance e governamentalità nelle aree a statualista limitata*, in Fiaschi G. (a cura di), *Governance: oltre lo stato?*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008.
- Natoli S., *La verità in gioco. Scritti su Foucault*, Feltrinelli, Milano 2005.
- Nealon J. T., *Foucault Beyond Foucault: Power and its Intensifications since 1984*, Standford University Press, 2008.
- Nietzsche F., *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, Mondadori, Milano 2001.
- O'Connor J., *La crisi fiscale dello stato*, Einaudi, Torino 1977.
- O'Malley P., *Governmentality and Risk*, <http://ssrn.com/abstract=1478289>.
- O'Malley P., *Risk, power and crime prevention*, Economy and Society, Vol. 21, Issue 3, 1992.

- O'Malley P., *Risk and Responsibility*, in Barry A., Osborne T., Rose N, *Foucault and Political Reason: Liberalism, Neo-liberalism and Rationalities of Government*, University of Chicago Press, 1996.
- O'Malley P., *Risk, Uncertainty and government*, Grasshouse Press, London 2004.
- Ong A., *Graduated Sovereignty in South.East Asia*, in Inda J. X. (a cura di) *Anthropologies of Modernity. Foucault, Governmentality, and life Politics*, Blackwell, Oxford 2005.
- Ong A., *Neoliberalism as exception*, Duke University Press, Durham and London 2006.
- Palumbo A., Vaccaro S. (a cura di), *Governance*, Mimesis, Milano 2007.
- Pasquino P., *La conoscenza "dello" stato*, in De Conciliis Eleonora (a cura di), *Dopo Foucault, genealogie del postmoderno*, Mimesis, Milano 2007.
- Pasquino P., *"Theatrum politicum": the genealogy of capital – police and the state of prosperity*, in Burchell G., Gordon C., Miller P., *The Foucault Effect: Studies in Governmentality*, Hemel Hempstead: Harvester Wheatsheaf, 1991.
- Petrillo A. (a cura di), *Biopolitica di un rifiuto. Le rivolte anti-discarda a Napoli e in Campania*, Ombre Corte, Verona 2009.
- Pocock J. G. A., *The machiavellian moment*, Princeton University Press, 1975.
- Polanyi K., *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino 1974.
- Procacci G., *Governare la povertà. La società liberale e la nascita della questione sociale*, Il Mulino, Bologna 1998.
- Procacci G., *"Sociology and its poor"*, *Politics and Society*, 17, 1989.
- Procacci G., *Governare la povertà*, Il Mulino, Milano 1998.

- Purvis T., Hunt A., *Discourse, ideology, discourse, ideology, discourse, ideology*, The British Journal of Sociology, Vol. 44, N. 3, 1993.
- Quesnay F., *Il Tableau économique e altri scritti di economia*, ISEDI, Milano 1976.
- Rabinow P., *French modern. Norms and forms of social environments*, The Mit Press, Cambridge 1989.
- Rabinow P., *Artificiality and Enlightenment: from Sociobiology to Biosociality*, in Rabinow P., *Essays on the Anthropology of Reason*, Princeton University Press, Princeton 1996.
- Rabinow P., *Pensare cose umane*, Meltemi, Roma, 2008.
- Rauty R., *Anticipazioni*, Gentile Editore, Salerno 2007.
- Rajan K. S., *Biocapital. The Constitution of Postgenomic Life*, Duke University Press, Durham e London 2006.
- Read J., *A Genealogy of Homo-Economicus: Neoliberalism and the Production of Subjectivity*, Foucault Studies, N. 6, 2009.
- Read J., *The Micro-politics of Capital: Marx and the Prehistory of the Present*, State University of New York Press, Albany 2003.
- Revel J., *Michel Foucault, un'ontologia dell'attualità*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.
- Revel J., *Foucault, le parole e i poteri*, Manifestolibri, Roma 1996.
- Rose N., O'Malley P., Valverde M., *Governmentality*, Annual Review of Law and Social Science Vol. 2, 2006.
- Rose N., *Powers of freedom. Reframing political thought*, Cambridge University Press, 1999.

- Rose N., *Governing "Advanced" Liberal Democracies*, in Barry A., Osborne T.,
- Rose N., *Foucault and Political Reason: Liberalism, Neo-liberalism and Rationalities of Government*, UCL Press, London 1996.
- Rose N., 'Beyond the public/private division – law, power and the family', *Journal of Law and society*, Vol. 14, 1987.
- Rose, *Governing Advanced Liberal Democracies*, in Barry A., Osborne T., Rose N., *Foucault and Political Reason: Liberalism, Neo-liberalism and Rationalities of Government*, University of Chicago Press, 1996.
- Rose N., *La politica della vita*, Einaudi, Torino 2007.
- Rosenau J. N., *Governance, Order and Change in World Politics*, in Rosenau J. N., Czempiel E. O., *Governance Without Government: Order, and Change in World Politics*, Cambridge University Press, Cambridge 2002.
- Rovatti P. A. (a cura di), *Effetto Foucault*, Feltrinelli, Milano 1986.
- Saar M., *Relocating the Modern State. Governmentality and the History of Political Ideas*, in Brockling U., Krasmann S., Lemke T., *Governmentality. Current Issues and Future Challenges*, Routledge, New York-London 2011.
- Sanyal K., *Ripensare lo sviluppo capitalistico. Accumulazione originaria, governamentalità e capitalismo postcoloniale: il caso indiano*, La casa Usher, Firenze 2010.
- Schmitt C., *Le categorie del "Politico"*, Il Mulino, Bologna 1998.
- Segatori R. (a cura di), *Mutamenti della politica nell'Italia contemporanea, Vol. II*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007.
- Senellart M., *Michel Foucault. Governamentalità e Ragion di Stato*, in "Bollettino dell'Archivio della Ragion di Stato", 2/1994.

- Senellart M., *Michel Foucault et la question de l'Europe*, la célibataire, n. 9, 2004.
- Senellart M., *Dalla ragion di stato al liberalismo: genesi della governamentalità moderna*, in Galzigna M., *Foucault oggi*, Feltrinelli, Milano 2008.
- Senellart M., *La question du libéralisme chez Michel Foucault*, Communication présentée a Prague, le mai 2009 au CEFRES.
- Serres M., *La Traduction*, Hermès III, Ed. de Minuit, Paris 1974.
- Skinner Q., *The Return of Grand Theory in the Human Sciences*, Cambridge University Press, 1985.
- Smith A., *La ricchezza delle nazioni*, UTET, Torino 2006.
- Smith A., *Teoria dei sentimenti morali*, BUR, Milano 2009.
- Smoutz M. C., *The proper use of governance in international relations*, International Social Science Journal, 50, 1998.
- Sorensen G., *The transformation of the state*, Palgrave, New York 2004.
- Soussure F., *Corso di linguistica generale*, Laterza, Milano 2009.
- Tully J., *An Approach to Political Philosophy: Locke in Context*, Cambridge University Press, 1993.
- Vaccaro S., Marcenò S., (a cura di), *Il governo di sé, il governo degli altri*, Duepunti Edizioni, Palermo 2011.
- Valeverde M., *'Despotism' and ethical liberal governance*, Economy and Society, Vol. 25, N. 23, 1996.
- Veyne P., *Foucault, il pensiero e l'uomo*, Garzanti, Milano 2010.
- Vinale A. (a cura di), *Biopolitica e democrazia*, Mimesis, Milano 2007.
- Waldby C., *The Visible Human Project. Informatic Bodies and Posthuman Medicine*, Routledge, New York/London 2000.

- Walters W., *Some Critical notes on governance*, *Studies in Political Economy*, 73, 2004.
- Walters W., *The discovery of 'unemployment': new forms for the government of poverty*, *Economy and Society*, Vol. 3., Issue 3, 1994.
- Walters W., Haar J. H., *Governing Europe. Discourse, Governmentality and European Integration*, Routledge, London e New York 2005.
- Weber M., *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Rizzoli, Milano 1991.
- Weidner J., *Governmentality, Capitalism, and Subjectivity*, *Global Society*, Vol. 23, N. 4, 2009.
- Weir L., *The concept of truth regime*, *Canadian Journal of Sociology*, 33, 2008.
- Wickham G., Pavlich G. (a cura di), *Rethinking Law, Society and Governance. Foucault's Bequest*, Hart Publishing, Oxford e Portland 2001.
- Write S., *L'assalto al cielo. Per una storia dell'operaismo*. Edizioni Alegre, Roma, 2008.